

COMUNE DI FAENZA

# MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

29



Supplemento a «Faenza e' mi patés», anno XIX, n. 1/1995. Trimestrale. Spedizione in abbonamento postale. Pubblicità inferiore al 50%.

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA





# MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

N. 29 - 1995

## Sommario

GIUSEPPE BERTONI, Storia dell'Oratorio di San Filippo Neri di Faenza in un manoscritto settecentesco .....	p. 3
ANNA ROSA GENTILINI - ANSELMO CASSANI, Storie di preti libreali nella Faenza postunitaria. In margine al carteggio Carducci - Bolognini .....	p. 19
MARCELLA VITALI - BICE MONTUSCHI SIMBOLI, Artisti faentini .....	p. 31
ANNA TAMBINI, Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza .....	p. 47
DOMENICO SAVINI, Il papa mancato .....	p. 53
FRANCESCO AULIZIO, Le mostre dedicate a Silvestro Lega (1826-1895) .....	p. 57
<i>il lavoro bibliografico</i>	
ISOLDE ORIANI, Libretti d'opera del '500 e del '600 nelle raccolte musicali .....	p. 63
<i>notizie</i> .....	p. 75
<i>donatori</i> .....	p. 77

In copertina: Veduta d'angolo dell'Aula Magna della Biblioteca comunale di Faenza.

BIBLIOTECA  COMUNALE  
FAENZA





# Storia dell'Oratorio di San Filippo Neri di Faenza in un manoscritto settecentesco

*Pubblichiamo qui di seguito la seconda parte di un inedito manoscritto rinvenuto e trascritto dal prof. Giuseppe Bertoni nell'archivio della Contessa Ottavia Ferniani Varino di Faenza; contiene interessanti notizie su questo oratorio fondato nel 1676, per opera di notabili faentini, e in seguito aggregato al convento e alla chiesa del Pio Suffragio acquistati ad opera del conte Annibale Carlo Ferniani.*

Parte Seconda / Breue notizia delli Padri / Defonti / Della Congregazione di S. Filippo / di Faenza / c. 53<sup>r</sup>

bianca. c. 53<sup>v</sup>

Indice / Delle Vite de PP: defonti di questa Cong.<sup>ne</sup> / Del P: Seuro / Bonoli / pag: 55 ad 61 / Del P: Rinaldo Borghi pag: (60 ad 67 cancellate) / Del P: Rinaldo Bernardi pag: 61 ad 67 / Del P: Dom:<sup>co</sup> Mar:<sup>co</sup> Malo / pag: 64 ad 76 / Del P: Naldo Naldi pag: 77 ad 84 / Del P: Lorenzo Zoli pag: 84 ad 87 // c. 54<sup>r</sup>

bianca. c. 54<sup>v</sup>

Del Padre / Severoli Bonoli c. 55<sup>r</sup>

Godeua lieta í suoi giorni la nostra Cong.<sup>ne</sup> per il fruto / Spirituale che mediante la Diuina assistenza / si andaua facendo dalli Soggetti agregati à questo / Istituto, mà perchè il Signore si compiace per nos- / tra maggior bene di tessere la uita del Huomo, / hor con il dolce, hor con l'amaro; Così si degnò / di toccarci con la sua benefica Mano, e leuarci / con la Morte alcuni Soggetti di questa Congre.<sup>ne</sup> / lí nomi de' quali si notano, e non seconda l'anzia- / nità, mà seconda il tempo, e anno, ne' quali sono / passati dà questa all'altra Vita / Il primo Soggetto che morì in questa Casa doppo la fon- / dazione di questa Congregazione; fù il Padre Seuro /

Bonoli dà Forlipopoli / [sic] / Terra molto qualificata / nel Territorio Forliuese sotto c. 55<sup>r</sup>  
la Legazione di Ro- / magna. Fù Alleuato dà Fanciullo, dà suoi pij Ge- / nitori, col bell'ornamento di tute le Christiane / Virtù, e come che scorgevesi in questo Giouinetto uno / spirito senile, à tale effetto l'applicazione alli studij delle Letere, ne' quali fece spicco / particolare il suo talento, aprofittandosi di molte scienze, con le / quali apprese lume maggiore, per auanzare le sue / brame, e contentare il suo desiderio, che era di abbrac- / ciare lo stato Religioso. / Chiamato dunque dà Dio all'alto grado Sacerdotale; / come che era d'integerrimi costumi, e uersato nelle scienze, fù fatto Maestro della scuola publica della sua Patria, con profitto uniuersale della Giouentù / sì nelle Letere, come nello Spirito; Mà perche il / buon Sacerdote nutriua una naturale inclinazione alla ritiratezza, e al seruire unicamente /

à Dio, con magnanimo distaccamento dall'interesse, / rinonziò la scuola, e si ritirò in c. 56<sup>r</sup>  
questa Cong.<sup>ne</sup> di S. Filippo, per impiegare li suoi talenti, nelle Sagre / Lettere, e seruire lontano dà pericoli del Mondo / il suo Signore. / Entrato che fù nella Casa del Oratorio, al conuito / con gli altri Padri, fece mostra delle sue sode / Virtù, il di cui fondamento essendo l'humiltà; / questa apunto era dà lui esercitata in grado / sublime, poiche per mantenersi humile, con- / formaua il suo uiuere, e le sue azioni con quel- / le della Comunità, e fuggiua tutto quello, che / lo poteua rendere singolare appresso à gli altri, / celaua agl'occhi altrui, per quanto poteua, tutte / quelle Virtù, e doni che riceueua dal Cielo / Era di naturale assai bilioso, di Sangue acceso, con tutto / ciò il buon Sacerdote domò talmente questa porzi- / one inferiore, che mai si uide in lui alcuna alte- /

- c. 56<sup>r</sup> ragione, poiché il suo parlare andaua sempre ac- / compagno dalla modestia, e dal rispetto; il suo es- / terno, e il candore de' suoi costumi, mostrauano / l'interna innocenza del suo Cuore, onde pareua- / no unite assieme tutte le Virtù, per decorare questo degno Sacerdote. / Osseruaua con esatta diligenza le Costituzioni del- / la S. Regola; Erà puntualissimo, à tutti gl' eser- / cicij della Comunità; quando era chiamato per / celebrare la S. Messa, ò dimandato in Confessio- / nario, con prontezza andaua subito, lasciando / qualsiuoglia altro interesse per fare l'obediienza, riconoscendo nella uoce di quello, la Voce di Dio, / e una simile obediienza, praticaua pure, con tut- / ti gli altri Officiali di Cong.<sup>na</sup> / Era amante del esercizio dell'Orazione, tanto neces- / sario alli figli di S. Filippo, e à questo effetto per /
- c. 57<sup>r</sup> lo più staua ritirato in camera, doue pasceua il suo Cuo- / re in questo Santo esercizio, e ne ritraeua abbondan- / te liguore il suo Spirito dà sì uasto tesoro, pratti- / cando, con tal ritiramento, una uigilantissima in- / dustria, per nascondere al possibile, alli occhi delli / Huomini la abbondanza del suo Spirito. / In sì dotta scuola di Virtù, apprese un lume particola- / re per aministrare la Diuina Parola, la quale / con la dolcezza del suo dire, e con l'esempio della / sua Vita innocente, imprimeua ne' Cuori delli as- / coltanti, l'osseruanza della Christiane Virtù, e / la pratica de' Diuini Precetti, onde Iddio / li comunicaua tanta facondia di sentimenti dot- / trinali, per la direzione della uita Spirituale, / che molte Persone concorreuano, ad udirlo, per / il frutto Spirituale, che ogni uno ricauaua dal / efficacia, de' suoi Spirituali insegnamenti, con li qua- / li moueua i Cuori, ad abbracciare la Virtù, e abbonire /
- c. 57<sup>v</sup> il uizio. / Era dotato questo seruo di Dio, di una singular pruden- / za, con la quale soministraua aiuti ben grandi, / à fauore del suo Prossimo, per la direzione Spiri- / tuale delle Anime, assistendo con grande assidu- / ità al Confessionario, con gran frutto de' suoi Pe- / nitenti, onde con tali esercicij, impiegaua tutti li / momenti della sua Vita nel seruizio di Dio, poi- / che staua occupato con Dio nell'Orazione tutto / quel tempo, che Dio non l'occupaua in altro, / mentre essendo staccato con tutto l'affetto dalle / cose del Mondo, non haueua egli altro in- / teresse, ne' altro negozio / [sic] / dà trattare, se non col / suo Signore. / Così il buon Figlio di S. Filippo doppo hauer santamen- / te uissuto nella Cong.<sup>na</sup> per lo spazio di sette an(n)i /
- c. 58<sup>r</sup> con gran cumulo di meriti à se stesso, e con grande / edificazione agli altri, giunse al felice fine della / sua uita, poiche fù, sorpreso dà una gagliarda / febre, la quale anco sul bel principio diede gran / timore, per li segni maligni che apparuano, onde / auanzandosi sempre più maggiore la uiolenza / della febre, fù munito di tutti li Santi Sacra- / menti; le fù fatta dà Padri la raccomandazione dell' / Anima, con le Sagre Preci ordinate da S.<sup>a</sup> Chiesa, / nella uiolenza del suo male, si conobbe le batta- / glie che sofferse il buon Sacerdote contro lo Spirito / maligno, inuidioso della purità, e candidezza / di quest'Anima; mà il buon Soldato di Christo / armato de SS. Sacramen- ti, e dalla innocenza / de' suoi costumi, combattè, e uinse ualorosamen- / te li maligni assalti, onde rimase poi sempre il / buon Seruo di Dio con una tranquillissima pace, /
- c. 58<sup>v</sup> e trà le penose agonie di Morte, conseruò sem- / pre il suo uolto sereno, che ben palesaua, à gli / astanti l'interno contento del suo Cuore; onde / qual fù la sua esem- plarissima uita; tale fù / la sua felicissima Morte, che seguì li 10 / Ottobre 1696, di età di anni 33; sette de quali / ne era uissuto santamente in Congregazione. /
- c. 59<sup>r</sup> Del Padre / Rinaldo Borghi  
Il Padre Rinaldo figlio di Marcantonio Bor- / ghi dà Faenza Huomo di gran bontà, e timora - / to di Dio; con le massime Christiane del suoi Pa- / renti, riuscì il Fanciullo tutto dedito alla diuo- / zione, e alle cose Spirituali, essendo fauorito dà / Dio sino dalla puerizia, di una pia inclinazione / à seruire il Signore in qualche Religione, e à / tale efetto uestito dell'abito Clericale, il buon Ge- / nitore l'applicò allo studio delle Letere, nel / quale, fece scorgere il suo felicissimo ingegno; / morta la Madre, per la loro bontà di costumi, li / riuscì facile, tanto al Giouine, quanto al di lui Padre / di ottenere amendue l'ingresso nella Congregazione /



il Genitore fu impiegato, ne' ministeri domestici del- / la casa, et il Giouine riconosciu-  
to dà Padri di buon / talento, con ogni attenzione, lo fecero seguitare li / studij, ne quali  
si auanzaua quotidiana- / mente. / Riceuuto il Giouine, e aggregato tra li Padri di S:  
/ Filippo, si diede al esercizio di una uera humiltà, / amò sempre sino dalla sua  
Fanciulezza la purità / del Cuore, e manten(n)e sempre nel suo conuersare, / una  
uirginale uerecondia; era di natura ama- / bile, e di costumi innocenti, onde con tali  
eserci- / cij di uirtù, haueua aquistato lume dà Dio, / d'interpretare sempre in bene le  
azioni degli / altri. Stimaua grandemente lo stato della Cong.<sup>ne</sup> / alla quale Iddio  
l'haueua chiamato. Il tempo / che li soprauanzaua dallo studio, era portato dal / suo  
spirito ad inpiegarlo tutto nell'orazione e nel /

c. 59<sup>r</sup>

seruizio della Chiesa / Visse sempre osseruantissimo dell'Instituto, e pun- / tuale agli  
essercitij della Comunità. Sapeua / seruirsi così bene dell'uso del tempo, e dispo- /  
neua con tal cautela le hore del giorno, che / era d'amirazione in uederlo contribuire  
alli / studij il tempo proporzionato, senza defraudare / in minima parte alla puntualità  
del osser- / uanza delle Costituzione, della quali ne era / così zelante, che rendeu  
edificazione uedere / questo Giouinetto, correggere gl'errori di chi / non praticaua, la  
perfetta osseruanza, dell' / Instituto, e lo faceua con tal modestia, e / prudenza senile,  
che obligaua ogni uno ad amar- / lo, e à uenerare assieme, la sua pietà, e il suo / spirito  
/

c. 60<sup>r</sup>



*Beata Vergine Incoronata*, affresco sec. XV, venerata nella Chiesa dei Servi e dal 1945 nel Pio Suffragio di Faenza

- c. 60<sup>r</sup> Il suo parlare era sempre acompagnato dalla mo- / destia; era humile con tutti, e à tutti obedi- / te, onde mirandosi in questo Giouine uirtù così / sode, che soprauanzaano di gran lunga l'età, / ogni uno, ne haueua una grande aspettazione / che douesse riuscire un grande Operario / per la Vigna Spirituale della Congregazione / Mà osseruando il Signore con gli ochi della sua / pietà, in questo Giouinetto, un cumulo ben gran- / de di meriti, che egli un sì breue tempo, si era / aquistato, con le sue eroiche uirtù, e con la / sua uita in(n)ocente, uolle farli godere il pre- / mio delle sue uirtuose operazioni, chaman- / dolo à se col mezzo di una febre, che lo tormen- / tò per alcuni mesi, nel qual tempo si scoperse / essersi la febre conuertita in etica / Sofferse l'inno- cente Figlio li dolori penosi di ta- /
- c. 61<sup>r</sup> le infermità, con se(m)bianze sempre sereno, e con / una totale rassegnazione al Diuin beneplacito / sì che doppo hauer riceuuto li Santi Sacramenti / con tal diuozione che inteneriua gl'astanti, / rinforzando sempre più uigorosa la febre, / con la sua uita, poiche mancando affatto le for- / ze, conuen(n)ne che la natura cedesse alla Morte, / e alli 27 di Genaro 1699 placidamente passò da / questa all'altra uita, nel età di anni 20 / due de' quali ne era uissuto come da An- / gelo in Congregazione. /
- c. 61<sup>r</sup> Del Padre / Rinaldo Bernardi  
Il P(ad)re Rinaldo Bernardi, figlio del Sig.r Gio: / Euangelista Cittadino di Faenza, molto bene- / stante de' beni temporali, mà altrettanto ricco del / Santo timor di Dio, e molto diuoto del Glorioso / S: Filippo Neri; Sotto la direzione di sì diuoto / Genitore, fù alleuato il buon Fanciullo con le / belle massime della pietà, e della diuozione; / fù applicato alli studij, ne' quali mostrò la felici- / tà del suo ingegno nell'apprendere le scienze; fuggiua le conuersazioni pericolose della giouen- / tù, mentre sin dalla fanciulezza, si dimostrò / sempre inclinato al ritiramento, priuandosi anco /
- c. 62<sup>r</sup> alle uolte, delle lecite ricreazioni, licenciandosi / dalli altri Giouani / In occasione che nella Chiesa di S: Tomaso di Faenza / si principiò dà quei primi Padri, à mostrare pu- / blicamente alla Città gl'esercitij del Orato- / rio di S: Filippo Neri; si afezionò talmente lo / Spirito del buon Giouine, à questo Istituto, / che quantunque fosse l'unico herede della / sua Casa, nulla dimeno con il contento alco del / diuoto Genitore, di età di anni dieciotto, si aggre- / gò al Conuitto con quei pochi Padri, che stauano / nel Conuento di S: Tomaso, praticando quotidi- / anamente gl'esercizij dell'Institut di S: Filippo. / Ricevuto il buon Giouine, trà li Padri del Ora- / torio, con la direzione di questi, si incaminò à / gran passi per la via della perfezione, poiche / era puntualissimo nell'osseruanza dell'Insti- / tuto, e stimaua gran difetto, il trasgre- dire qual- /
- c. 62<sup>r</sup> siuoglia cosa, abenche apparisse di poco momen- / to, il suo parlare era sempre accompagnato dal / humiltà, e dalla modestia, faceua gran sti- / ma, non solo de Maggiori, mà eziandio degl'ife- / riori; era puntuale ad obedire in tutto ciò, / che era impiegato, sì nel seruizio della Chiesa, / come negli exercizij della Casa, praticaua quell' / *attende sibi* tanto raccomandato dal nostro S: Padre, / onde apparuiua nell'in- terno, e nell'esterno, un / uero Soggetto fatto al modello della Congrega- / zione di S: Filippo / Possedeua quella bella uirtù, di non uolersi mai / scusare, e di lasciarsi tener colpeuole, doue non / era colpa alcuna; amaua, e stimaua so(m)mamen- / te l'esercizio dell'orazione, onde dà questa so- /
- c. 63<sup>r</sup> aue unione, che haueua con Dio, gli deriuaua un / grande amore, e stima dell'Institut al quale / Iddio l'haueua chiamato / Non si può esprimere il contento che egli prouò, in uede- / re sopite tutte le difficoltà, e all'improuiso dar l' / ordine l'Em.<sup>mo</sup> Rossetti Vescouo alli Padri, che fa- / cessero il Memoriale, per supplicare Sua Santità / del beneplacito, per la Fondazione della Congre- / gazione, nel qual Memoriale, fù uno de nominati / il Padre Rinaldo Bernardi, e maggiore fù poi / l'allegrezza del Seruo di Dio, quando dalla S: Me- / moria D'Inocenzio XI, si otten(n)e la Bolla / della Fondazione, e stabilimento della sua amata / Congregazione. / Scorgendosi dunque nel pio Sacer- dote, ristrette assieme / tutte quelle belle uirtù, che fanno risplendere un / uero Figlio di S: Filippo; a tale effetto nel an(n)o 1686 /



dà tutti li Padri fù eletto in Preposto della Con- / gregazione, nel qual gouerno, si  
scorsero, e si scopersero / [sic] / maggiormente i doni datili dà Dio, poiche le / uirtù  
che accompagnauano il suo gouerno, erano / una perfetta, et esatta osseruanza delle  
regole; / praticaua quel disprezzo di se medesimo, tanto os- / seruato, e raccomandato  
dal S: Padre; abborriua, e / diuertiuua quei discorsi, che poteuano portare qual- / che sua  
lode, et era inimico di tutto quello, che / li poteua essere d'applauso, mente il mostrarli  
se- / gni di honore, era un offenderlo. / Praticaua la carità, e l'amore ugualmente con  
/ con / [sic] / tutti, non permetteua, che in sua presenza / alcuno abenche di bassa  
condizione stasse col capo / scoperto; abbenche fosse parco nel uitto, era /

c. 63<sup>v</sup>

però discreto, e liberale con li altri; inuigilaua, / che à bisogni di ciascheduno, si  
prouedesse con ogni / carità / Visse seempre, con un tenero, et affetuoso Cuore, uerso  
/ della sua Congregazione, per la di cui pouertà, non / potendo somministrare il debito  
mantenimento, per un / altro Fratello Laico, onde per tal scarrezza di So- / getti che  
seruissero la Casa, uiueua molto angus- / tiata là Comunità del debito seruizio; mà il  
ca- / ritatiuo Padre, mosso à compassione, à proprie spe- / se trouò un buon Fratello di  
abilità, con utile / uantaggioso della Congregazione, alla quale as- / segnò un capitale  
fruttifero, per il mantenimen- / to del medesimo, sua uita durante / Trà le eccelenti  
Virtù, che adornauano questo Seruo / di Dio, quella che maggiormente mostraua di /

c. 64<sup>r</sup>

compiacersi, fù la carità, e la compassione uerso / li Pouerì, à quali distribuua quoti-  
diana- / mente larghe elemosine; alimentaua le inti- / ere Famiglie rese mendiche, ad  
una Famiglia / che erano Marito e Moglie, con due Figlioli / ridotti in pouertà  
som(m)istruua li quotidiani ali- / menti, li diede per carità una Casa decente, ed uno / de  
sud.<sup>o</sup> figli che si fece Prete li lasciò un Pa- / trimonio di mille scudi, e all'altro, che era  
una / Figlia, lasciò cento scudi di dote per maritarsi / Il grano, et uino, che raccoglieua  
dà suoi beni, lo / distribuua à bisognosi, mandandolo alle loro / Case, con tutta  
secretezza per li proprij Conta- / dini, onde restaua sempre coronata la sua / pietà col  
merito della sua ben grande humiltà, / con la quale si studiuua di coprire con ogni /

c. 64<sup>v</sup>

cautela le sue uirtù. Con li Mercanti et Artisti / era liberalissimo, e tutto ciò che  
addimandauano / del prezzo della robba, che egli compraua, tutto / daua prontamente,  
senza sminuire cosa alcuna / del prezzo richiesto. / Haueua questo Seruo di Dio, un  
animo totalmente su- / periore, e staccato dà ogni affetto di robba poiche tut- / to ciò  
che haueua depositaua nelle mani de' / Pouerì, priuando se stesso anche del bisogneuole,  
/ poiche quando li mancaua il denaro, daua la / propria biancheria, e si spogliaua anco  
de mo- / bili della di lui stanza, e ciò si scoperse poiche / quando morì, non se le trouò  
altro che due ca- / micie, un paio di lenzuola, un fazoletto, e otto / quatrini, abbenche  
hauesse un entrata di circa seicento /

c. 65<sup>r</sup>

scudi all'anno di entrata, consistenti tutti di / beni Patrimoniali, che colauano annual-  
mente / in sue mani, essendo rimasto solo, per la Morte del / di lui Padre. / Quanto era  
grande il suo amore uerso de' Pouerì, altret- / tanto era il disprezzo, che haueua di se  
stesso; ha- / ueua un sol habito semplice, e negletto, e questo / lo portaua tanto l'estate,  
come l'inuerno; dormi- / ua per lo più uestito, risplendendo sì nel suo letto / come nella  
sua stanza una Santa pouertà, men- / tre non se le ritrouò altro che un sol quadro della  
/ B:V: e quattro careghini di legno. Quando andaua / à uisitare li suoi beni, che erano  
distanti dalla / Città, circa cinque miglia, andaua sempre à piedi, / e ne' tempi, e nelle  
hore più eccessiue del caldo /

c. 65<sup>v</sup>

senza alcun riparo di ombrella / Con tutto che il buon Sacerdote godesse poco buona  
sanità, / nulladimento era indefesso nelle fatiche, sì per il / gouerno della Congrega-  
zione, come per il seruizio / della Chiesa. Assisteuua con som(m)a esatezza al Con- /  
fessionario, quale non lasciò mai uacante, se non / ne suoi ultimi estremi, poiche anco  
con la febre / calaua in Chiesa à confessare li suoi Penitenti, e à celebrare il Diuin  
Sacrificio. Con tutto che / fosse per lo più indisposto, non uolle mai amet- / tere alcuna  
singolarità in ordine alla sua perso- / na. Hebbe alcune infermità lunghe, e pericolose,  
/ ma sempre le soferse, con uolto allegro, e sereno, se- / gno euidente, della sua  
innocente coscienza, che non / haueua di che temere, mentre nella Congregazione /

c. 66<sup>r</sup>

- c. 66<sup>r</sup> era sempre uissuto con costumi dà Angelo. / Am(m)inistraua la Diuina Parola, e secondo l'instituto, fu- / giua tutto quello, che poteua portarli applauso, pro- / mouendo l'utilità delli ascoltanti, con raggioni, et / autorità de SS:Padri, mà con maniere basse, e sem- / plici per non scostarsi dalla humiltà, e intenzione / del Santo Padre. Cauaua frutto con li suoi Sermoni, per- / che parlaua coll'opere, et con l'ese[m]pio della sua / integerrima uita. Il suo pietoso semblante, unito alla / sua naturale humiltà, esigeua diuozione, e uene- / razione dà tutti; poiche nel suo parlare risplendeua / anco nel esterno una tal candidezza di animo / che haueua del sopranaturale. / Raffinò Iddio quest'Anima pura, con una lunga, e pe- / sante Croce, dell'asma, con una ostinata febre, che la /
- c. 67<sup>r</sup> portò per lungo tempo, senza mai uolersi astenere / dalle solite fatiche, coprendo i tormenti della sua / penosa infermità, con asserire che non era niente, / e che staua bene come piaceua à Dio, mà col tratto del / tempo, si scoperse che la febre si era conuertita in eti- / ca, e maligna; con tutto ciò il buon Sacerdote, soffriua / colla sua solita allegrezza li dolori del suo male, / il quale inoltrandosi con maggior uigore, fece / perdere le speranze della sua salute, e à tal / fine li furono am(m)inistrati tutti li Santi Sacramenti, onde / tutto rassegnato nel Diuino uolere, riceuè l'annuncio / della Morte, col sereno del suo semblante, e alli 16 / di Maggio dell'anno 1700 placidamente rese lo Spirito / nelle braccia del suo Signore, in età di anni 39 de' / quali ne era uissuto santamente nella Congregazione 21. / Anche ne suoi estremi, uolse il buon Figlio di S:Filippo / mostrare l'affetto, che aueua portato in Vita alla /
- c. 67<sup>v</sup> Congregazione, onde acciochè questo apparisse anco in / Morte, uolle lasciarla herede, di tutti li suoi beni, con- / sistenti in capitali frutiferi di circa sei milla scudi, / onde abenche morto, uiuerà sempre la sua pietà in / questa Congregazione, per il suo amore, e carità, / che hà praticato con la medesima. /
- c. 68<sup>r</sup> Del Padre / Domenico Ma(ri):<sup>o</sup> Malo  
Naque il P(ad)re Domenico Ma.<sup>o</sup>, dal Sig.<sup>r</sup> Luigi Malo no- / bile d'Anuersa in Fiandra, Oriondo / [sic] / della Città di Vi- / cenza della Serenissima Republica di Venezia, la Ma- / dre fù la Sig.<sup>na</sup> Geltruda, figlia del Sig.<sup>r</sup> Otto Venio Ba- / tano, splendore della sua Patria, per l'alta sua dotri- / na, che illustrò tutto il Mondo, con le sue opere / erudite che diede alle stampe. / La Figlia pure nata dà un sì eccelente Signore, mostrò / ancor lei, hauer hereditato dal nobil Genitore, uno / spirito, e ingegno senile, poiche li di lei diuertimenti, / gl'impiegaua in delineare bellissime figure sù le / tele, che rendeuano am(m)irazione anco alli attimi Pittori, /
- c. 68<sup>v</sup> onde si può gloriare questa nostra Congregazione, di / hauere diuersi Quadri di pitture Sacre, stimati per / l'eccelente lauoro, e molto più per esser opere che / uengono dalla Mano di una sì nobil Dama .f. / Con l'assistenza de' pijissimi Genitori, appresa il Figlio, / sin dà Bambino l'affetto alla pietà, e alla diuozio- / ne, e adottrinato dà ottimi Maestri nelle scienze, / e in tutte le uirtù Caualleresche, faceua uaga com- / parsa il suo spirito trà li più nobili della Città; / mà il suo Cuore che era grande, non seppe star ris- / tretto nella sua Patria, onde dopo hauer ueduto / molte Città, e Prouincie, per osseruare le mas- / sime del Mondo, si fermò per tredici anni nel- / la Real Città di Madrid, / regnaua in quel tempo la Gloriosa memoria di / Filippo Quarto, doue il Sig.<sup>r</sup> Dom.<sup>o</sup> Malo era /
- c. 69<sup>r</sup> accolto con distinzione nella reggia Corte, sì per / li seruizi prestati dal Genitore di grosse some di da- / naro al regio gouerno per le guerre di Fiandra, / sì per le doti del Giouine, con le quali conuer- / sando con grandi, e con gli Ambasciatori delle / Corone, accompagnato dà un nobilissimo tratta- / mento, et posto raggurardeuole, che teneua in quella / Regia Città, fece conoscere il suo spirito, e la / nobiltà del suo Sangue, onde per fermarlo in / Madrid, non mancarono trattati per accasarlo con / una nobilissima Dama, coll'offerta di una / dote di trecento milla pezze dà otto. / Mà perche Iddio gli haueua determinato altro / stato, il prudente Signore, chiese à gli offertori / di sì nobil partito, trè giorni di tempo, per la de- / liberazione, onde consigliatosi con Dio, sentì una / interna ispirazione che ripugnaua ad abbracciare /



lo stato Matrimoniale, onde piamente risolve / di uiuere nello stato del celibato tanto dà  
 lui a- / mato / Dopo la dimora di tredici an(n)i in Madrid, questo pio Signo- / re si partì  
 dà quella Real Città, per andare à ue- / dere, e assieme à uenerare la Santa Città di Roma  
 / Capo del Mondo Catolico, e con l'istessa congiuntu- / ra uedere anco la maggior parte  
 dell'Italia, / nel qual uiaggio passando per la Città di Faenza, doue all' hora era Verscouo  
 L'Em.<sup>mo</sup> Rosseti; stimò suo / obbligo inchinare quel Porporato, come che l'ha- / ueua  
 riconosciuto in Brusseles, nel tempo che / era Internunzio Pontificio, e molto più per /  
 la corrispondenza, che correua trà il S.<sup>r</sup> Luigi / Malo suo Padre e L'Em.<sup>za</sup> Sua, hauendolo  
 ser- / uito di un pagamento di dieci milla scudi, quando /

c. 69<sup>r</sup>



CALCOGRAFIA MARABINI, *Maria SS. Incoronata*,  
 Acquaforte, inizio sec. XIX, Faenza, Biblioteca Comunale

in Colonia fù fatto Cardinale. / Si portò dunque il Sig.<sup>r</sup> Dom.<sup>co</sup> Ma.<sup>a</sup> Malo, à uisitare  
 l' / Em.<sup>mo</sup> Vescouo, dal quale fù riceuto, con suo som(m)o / contento, e con segni di  
 stima particolare, racontan- / do l'Em.<sup>za</sup> Sua li fauori riceuti dalla sua Casa, / mà  
 uedendo che il Giouine uoleua proseguire / il suo viaggio / [sic] / per Roma, L'Em.<sup>mo</sup>  
 Vescouo lo pregò / trattarsi per qualche breue tempo con esso, men- / tre douendo  
 ancor lui far quel uiaggio sarebbe- / ro andati assieme, onde d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Malo non seppe  
 ne- / gare di seruire sua Em.<sup>za</sup>, dal quale fù dichiarato / suo Gentiluomo d'honore, onde  
 uedendo poi che / l'Em.<sup>mo</sup> Rosseti non risoluuea di porsi in viaggio, / il Sig.<sup>r</sup> Dom.<sup>co</sup>  
 con calde preghiere supplicava S.Em.<sup>za</sup> / l'Em.<sup>mo</sup> Rosseti lo tratteneua sempre con le  
 mede- / sime parole uoglio uenire ancor io, e andremo /

c. 70<sup>r</sup>

assieme, onde con questo modo lo traten(n)e undici anni / apresso di se, nel qual tempo  
 esortò il Giouine à farsi / Prete, poiche in tal modo sarebbe asceto alle dignità / ancora  
 primarie di S: Chiesa, alle quali parole rispose / il d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Malo, Em.<sup>mo</sup> la mia uolontà,  
 non è di / farmi Prete. / Mà quanto sono diuersi li giudici di Dio, dà quelli / delli  
 Huomini, poiche il medesimo Sig.<sup>r</sup> Dom.<sup>co</sup> Malo, / che haueua detto al Sig.<sup>r</sup> Cardinale,  
 che non uole- / ua farsi Prete, lauorando poi internamente la / Diuina Grazia,  
 all'improuiso mutò parere, e / pregò l'istesso Em.<sup>mo</sup> Rosseti, à conferirgli li Ordi- / ni,  
 e si fece Sacerdote / Con questo Sagro Carattere, si diede sempre più à gli eser- / cizij  
 di pietà, e alla diuozione, uerso S: Filippo Neri, / che ne haueua sempre hauta gran  
 uenerazione / e à questo fine, andaua pensando il modo, d'introdurre /

c. 70<sup>r</sup>

la Congregazione di d.<sup>o</sup> Santo in questa Città di Faen- / za, onde trouando in questa Città  
 alcuni principali / Cittadini som(m)amente diuoti di questo Santo, si princi- / piò trà  
 di essi à discorrere, e fare trattati, per trouare / in questa Città, e ciò seguendo haueuano  
 già de- / terminato che il Sig.<sup>r</sup> Abbate Dom.<sup>co</sup> Ma.<sup>a</sup> Malo fos- / se egli il Fondatore, al  
 quale proietto, si oppose som- / mamente la sua humiltà, mà alla fine per con- /

c. 71<sup>r</sup>

soluzione de' diuoti affezionati al Instit.<sup>to</sup> conuen(n)e a- / quitarsi alla loro determinazio-  
ne, riconoscendo nel- / la uoce delli Huomini il com(m)ando di Dio. Aggradi il Signore  
li frequenti maneggi, e li pij deside- / rij di questi diuoti, per il stabilimento di questo Spi-  
- / rituale Edificio, e uolle contentare le loro pietose / brame, seruendosi del Sig.<sup>r</sup> Conte  
Annibale Carlo Fer- / niani, per dar l'incremento à quest'Opera Spirituale, /

c. 71<sup>r</sup> Mentre il diuoto Cauagliere mosso dà Diuina in- / spirazione, e dalla sua natural pietà  
comprò à / proprie spese il Conuento di S: Tomaso, con la Chiesa / annessa dalli PP:  
Scalzi, affine di fondare in quel / luogo, la Congr.<sup>na</sup> di S: Filippo Neri, onde la radunan-  
/ za de diuoti scrissero subito al Sig.<sup>r</sup> Abbate Dome.<sup>no</sup> / Ma.<sup>a</sup> Malo, che allora si  
ritrouaua per suoi inte- / ressi à Venezia, che si portasse à Faenza, per dar / principio  
all'opera tanto bramata della fonda- / zione, come pure scrisseo à Firenze, per hauere  
/ un Padre di quella Congregazione pratico dell'Insti- / tuto. / Giunse dunque il P(ad)re:  
di Firenze, e poco dopo ariuò il / Sig.<sup>r</sup> Abbate Malo, quale accolto dalla diuota Nobil-  
/ tà con som(m)o contento andò à dirittura ad abitare / al Conuento di S: Tomaso, doue  
trouò il P(ad)re: della / Congregazione di Firenze, col quale aiuto si prin- /

c. 72<sup>r</sup> cipìò col consenso, e assistenza dell'Em.<sup>mo</sup> Vescouo, à mos- / trare in publica Chiesa,  
gl'esercizij dell'Instituto / dell'Oratorio S: Filippo Neri, che fù nell'anno / 1675 /  
Scorgendo dunque l'Em.<sup>mo</sup> Vescouo Rossetti il profitto / Spirituale, che si ricauaua  
quotidianamente dà / questi Santi Esercizij, doppo quattro anni, mediante / la protezio-  
ne, e assistenza dell'Em.<sup>za</sup> Sua, nell'an(n)o / 1699 si otten(n)e dalla S: Memoria  
d'Innocenzio / undecimo la Bolla Pontificia della Fonda- / zione della Congregazione  
dell'Ora: di S: Filippo / Neri nella Città di Faenza; onde non si può es- / primere, il  
contento che prouò il P(ad)re: Dom.<sup>no</sup> Ma.<sup>a</sup> Malo Fondatore della medesima, che egli  
/ tanto bramaua, sì perche se li era aperto il Campo / al suo caritatiuo Cuore, di  
sacrificare tutto se stesso à fauore del suo Prossimo, onde principiò con /

c. 72<sup>r</sup> l'opera, con li propri effetti à stabilire in sodo / fondamento la nouella Congregazione,  
poiche / con la sua affabilità, et soaua maniere, traueua / à se gl'animi ad amarlo, e à uenerare  
assie- / me la Congregazione, onde tirati dà questa / soaue uiolenza, diuersi Sogetti si  
aggregarono / al nouello Instituto. / Fù questo Seruo di Dio dotato di tutti quei talenti, di  
/ uirtù, et di massime Christiane, che può rendere / ben riguardeuole un uero Figlio di S:  
Filippo, ri- / metteua tutti li suoi affari nella Diuina Proui- / denza, onde riuscendoli le cose,  
ò prospere, ò contra- / rie, sempre era il suo Sambiante col medesimo se- / reno; Mai si  
uide questo degno Sacerdote, per / qualsiuoglia accidente, riceuere alcuna alte- / razione,  
poiche il suo fine era che Iddio restas- / se seruito in quel modo, che determinaua la /

c. 73<sup>r</sup> Diuina prouidenza / Hebbe sempre gran fortezza, e costanza d'animo, mediante / la  
quale con la sua pazienza, e humiltà assistito dà / Dio superò tante tempeste, che furono  
mosse più / uolte, per naufragare, e somergere ne suoi natali / questa Congregazione.  
Fù favorito dà Dio di un a- / more, e compassione così grande uerso de Pueri, che / per  
riparare alle necessità di questi, et della Congre- / gazione si spogliò del suo ben pingue  
Patrimonio. / Soueniua quotidianamente alli bisogni de' mendichi, / estendendosi la  
sua pietà, ad ogni stato di Persone, / poiche liberò dalle carceri alcuni Cittadini, pagan-  
/ do del proprio li loro debiti; som(m)ministraua danari / alli Artefici, acciò col prose-  
guimento de' loro lauori / sostentassero le loro famiglie; con li proprio ef- / fetti  
riparaua all'honore delle Citelle, che correua- / no pericolo per la loro pouertà. /

c. 73<sup>r</sup> Spese grosse som(m)e del proprio, in erigere fabriche nella / Casa della Congregazione,  
in uasi sacri d'argento / per la Chiesa, e in Sacri arredi per il culto Diuino, / mostrando,  
che il uero modo di conseruare le ricchez- / ze, è il depositarle nelle mani de' Pueri /  
Hauena questo buon Sacerdote, un dono particolare / dà Dio, di guadagnarsi gl'altrui  
affetti, col qual / requisito gli riuscua, di sedare le discordie, e com- / porre la pace trà i  
Cittadini. Il suo sembante com- / ciliauua rispetto, e uenerazione, onde rendeuua uaga /  
am(m)irazione, quando uscua di Casa, il uedere gli / osseguij, et li segni di stima, che ogni  
uno faceua / della sua Persona. Si traten(n)e trè giorni in / Comacchio, onde in questo breue  
spacio di tempo, / si era reso amabile à tutti li principali della Città, e sino le medesime  
Don(n)e uedendolo passar / per le strade, si inginnochiauano, mosse solo dalla /

sembianza del suo aspetto, che conciliaua diuozione / Con tali doni ottenuti dal Cielo, fù in gran concetto, non / solo dalli Em:<sup>mo</sup> Vescoui della Città, mà fù anco a- / mato som(m)amente dalli Em:<sup>mo</sup> Legati della Pro- / uincia, dà quali otten(n)e molte grazie, e fauori, à / beneficio de' suoi Prossimi, seruendosi la sua carità / di tutte le congiun- ture per solleuare li bisogno- / si, onde si uedeua questo buon Religioso sempre / ocupato, in exercizij di carità, à fauore, e sollieuo de / Cittadini, e di tutte le Persone, che ricorreuano à lui. L'Em:<sup>mo</sup> Pignatelli Vescouo di Faenza, che fù poi la / S:<sup>ca</sup> Memoria d'Innocenzio duodecimo, nel partire / dà questa Chiesa, per andare al Arciuescouato di / Napoli, era questo Porporato così inuaghito, di ques- / to buon Sacerdote, che lo fecece molte istanze per / condurlo seco, mà il uero Figlio di S: Filippo rin- / graziando l'Em:<sup>ca</sup> Sua, modestamente le rispose, con le /

c. 74<sup>r</sup>

parole del Cardinal Baronio, in *nidulo meo moriar.* / Con queste belle massime ripor- tate dà Dio, e dalla natura / non mancaua di esercitare quotidianamente, la sua / pietà, à fauore di ogni stato di Persone; nulladimeno / però trà tanti impieghi di Carità, fù sempre pun- / tualissimo dell'osseruanza dell'Institutto, non man- / cando, mai colla sua solita prontezza, d'interuenire / à tutti gl'exercitij della Comunità, onde ne ren- / deua am(m)irazione anco nell'età più auanzata p(er) / essere indefesso nelle fatiche; era assiduo al Confes- / sionario, nel quale esercitaua, quel Sagro Officio senza / alcuna parzialità, ne distinzione di persone, con gran / contento de' Penitenti, li quali restauano amirati in / sentire la fraganza, che esalauano le sue carni anco / nell'età sua decrepita, che dà altro non poteua deriuu- / re, se non dal suo candor Virginale, che custodì sempre / con gran cautela.f. /

c. 74<sup>v</sup>

Aministrava, con frutto delle Anime, la Diuina Parola; / ne per le indisposizioni che patiuu, ne per l'età a- / uanzata, non uolle mai ammettere alcuna esenzio- / ne; possedeua la lingua Fiaminga, Spagnola, Fran- / cese, e à tale effetto, portato dalla sua carità, anda- / ua agl'Ospedali à confessare gl'Infermi di Nazio- / ni straniere, consolando que' miseri languenti, con / Spirituali documenti, et con abbondanti elemosine / Con le belle massime della discrezione, della pietà, et / dell'amore, gouernò sempre la Congr.<sup>na</sup> come Fonda- / tore e per lò più come preposto, concorendo li Padri, / nell'elezione sempre nella sua Persona, che si / rendeuu amabile ad ogni uno, con la soauità del / suo gouerno, et col suo amore, che distribuiu / senza alcuna parzialità ugualmente à tutti / Amò sempre con particolare affetto di Figlio la Congre- / gazione, onde in premio del suo amore Iddio li /

c. 75<sup>r</sup>

li / [sic] / diede un lume particolare, per conosere / [sic] /, i tesori / nascosti del suo Institutto, così il Santo Vecchio, con / le sue uirtuose azioni, si rese in tutto il tempo di / sua uita sempre grato à Dio, e agli Huomini, onde / carico di anni, mà molto più ricco di meriti, si an- / dauu auicinando al beato fine della sua peregri- / nazione, poiche sorpreso dà una piccola febre, fù / traugliato dà questa per alcuni giorni, ne' quali / il buon Infermo andauu impiegando utilmente / quel poco di tempo che li auanzauu di uita, in / diuoti affetti uerso del suo Signore; mà auuanzan- / dosi la febre con maggior uigore, e con segni di po- / ca speranza della sua salute, fù munito de SS: / Sacramenti, doppo de quali la Diuina Maestà, per / rendere più pura quest'Anima, si degnò di purgarla, / con tre giorni di agonia, in questo Mondo, affine di / renderla maggiormente beata, e gloriosa in Cielo. /

c. 75<sup>v</sup>

A' tale auuiso, l'Em:<sup>mo</sup> Vescouo Durazzi, che teneramente ama- / ua il buon Seruo di Dio, uolle uisitarlo ne' suoi ultimi / estremi, e di propria mano darli la benedizione in ar- / ticulo mortis, onde destituito di forze conuen(n)e cedere / alla uiolenza del male, e alle hore sette della notte, delli diecisette di Decembre del anno 1707 tutto / rassegnato nel uolere del Cielo, trà li suoi figli / di Congregazione, che con le lagrime agl'occhi fa- / ceuano corona al suo letto, spirò l'Anima sua in(n)o- / cente nelle braccia del suo Signore in età di anni / settantanoue, trentadue de quali, haueua uissuto / santamente in Congregazione. / Fù esposto in Chiesa il suo Corpo, doue concorse / numeroso Popolo, à baciarli le Sacre Mani. Fù com- / pianta la sua Morte, non solo dà quelli di Cong:<sup>na</sup> / mà eziando dà tutta la Città, la quale con la sua Morte ne / sentì le sue perdite, per li beneficij che facea ad ogniuno; /

c. 76<sup>r</sup>

- c. 76<sup>o</sup> terminata la funzione del suo Funerale, col pianto de' / Padri di Cong.<sup>ne</sup> fù accompa-  
gnato al Sepolcro, e collocato / nelle Sepulture de' Padri, onde li suoi Figli di Cong.<sup>ne</sup>  
à / eterna memoria del loro benigno Fondatore, e Pre- / posto li hanno eretto nelli  
Claustri della Casa della Cong.<sup>ne</sup> una mezza Figura di rilieuo, al naturale sotto la quale  
stà affisso il presente Eloggio. /  
P: Dominicus Mar:<sup>a</sup> Malo  
Nobilis Antuepiensis  
Huius Cong(eg)ationis Fundator  
Obijt anno MDCCVII  
Etatis sue LXXIX
- c. 77<sup>o</sup> Del Padre / Naldo Naldi  
Il P(ad)re Naldo Naldi dà Ciuitella, terra conside- / rabile nel distreto della Legazione  
di Romagna, / nacque dà Otimi Parenti, li quali abenche scarsi / di beni di fortuna,  
erano però ricchi del Santo ti- / mor di Dio, onde imbeuuto il figlio delle mas- / sime  
christiane, sin dalla fanciuezza, fù / sempre dedito, et inclinato, alle cose Spiritua- /  
li, e à tale effetto uesti l'habito Clericale, e ser- / uiuua la Chiesa abbenche giouinetto,  
con tutto il / suo contento. Si applicò alli studij, ne quali, come / che era di buon  
ingegno, si approfittò, e specialmen- /
- c. 77<sup>o</sup> te nella morale, e nel canto fermo, con li qua- / li requisiti impiegaua tutto se stesso nel  
seruizio / di Dio. Si ordinò Sacerdote, e con questo Sagro Ca- / rattere, si diede  
maggiormente agli esercitij di / pietà, e alla diuozione. / Fù riconosciuto il suo talento,  
e molto più la pu- / rità de suoi costumi dalli Superiori Ecclesias- / tici, li quali  
riconosendo nel Sacerdote, la sien- / za bontà, e prudenza, fù impiegato per Confes- /  
sore di Monache, nel quale gouerno, con l'aiuto / della Diuina assistenza, nella coltura  
di questa / Vigna elletto dal Signore, faceua spiccare l'uti- / le Spirituale di quelle Sacre  
Vergini, onde / apena haueua terminato la condotta di un Mo- / nastero, che lo  
mandauano al gouerno di un / altro, scorgendosi in questo buon Sa<c>erdote la ma- /
- c. 78<sup>o</sup> no di Dio nel dirigere queste Anime innocenti / Mà perche il buon seruo di Dio,  
abborriua l'interesse, e gli aplausi del Mondo, parendoli in tal impi(e)go, / di non fare  
quel profitto spirituale, che desidera- / ua il suo pietoso Cuore; abbondò il mondo,  
con / tutti gli auanzamenti, che li poteua compromettere / la sua abilità, e il concetto  
appresso li Superiori, e / si ritirò in questa Congregazione, nella quale e- / leggendosi  
una piccola stanza, trouaua in quella, le / delizie il suo Spirito, uiuendo lontano dal  
com(m)er- / cio del Mondo, onde inclinando il suo naturale / al ritiro, se ne staua  
per lo più in camera / dalla quale non uolentieri soleua uscire, se non / chiamato dal  
obediencia, ò per esercitare qual- / che opera di Carità con il suo Prossimo. / Visse  
sempre osseruantissimo dell'Instituto, puntua- / lissimo alli exercitij della Com(m)unità.  
Secondo il /
- c. 78<sup>o</sup> prescritto dalla regola, calaua in Chiesa al ap- / parere del giorno, e doppo celebrato  
il Diuin / Sacrificio, assisteua al Confessionario, sino al me- / zo giorno. Praticaua  
quell'*attende tibi* tanto racco- / mandato dal Santo Padre. Era obediencia à tut- / ti  
gl'Ofiziali di Cong.<sup>ne</sup>, poiche chiamato in Chiesa, / ò alla porta, andaua senza dimora.  
Quando / col campanello comune, si chiamauano tutti li / Padri per qualche publica  
funzione; egli era / sempre il primo al luogo del Congresso. Con / tutto che egli non  
trouasse il suo contento, se non / che in camera à piedi del suo Crocefisso, nulla- /  
dimeno non mancò mai di conuenire con gli altri alla comune ricreazione, per non pre- /  
terire all'obediencia dell'Instituto, e abbenche par- / lasse poco, non dimeno col sereno  
del suo uolto /
- c. 79<sup>o</sup> contribuua à tutti una religiosa allegrezza. / Trà le altre uirtù, che esercitò questo buon  
Sacerdote / si segnalò som(m)amente nel Orazione, con la quale / fù molto fauorito dà  
Dio, poiche detratto il tem- / po che era diuertito dall'obediencia della Regola, / ò  
dall'oper di carità uerso del Prossimo, il restan- / te del tempo, lo daua tutto all'amato  
esercizio dell' / Orazione, mentre conseruò sempre quel buon uso, / anche nel età sua  
decrepita, di alzarsi dal letto / assai prima del giorno, e priuarsi del riposo / per hauere



più lunghi spatij dà impiegare / in questo Santo Esercizio, onde era arriuato il buon / Seruo di Dio, ad hauere talmente famigliare / l'uso dell'Orazione, che con tutto, che dopo il / desinare sia tempo stimato improprio, per l'e- / sercizio dell'orare; con tutto ciò, preualendo il / suo spirito, doppo la ricreazione ritirato in camera, /

ricreaua il suo Spirito à piedi del suo Signore. / Era deuotissimo della Regina del Cielo, alla quale of- / feriuu quotidiani tributi di diuote Orazioni, e re- / citaua genuflesso ogni giorno il suo Offizio, onde / si può dire, che la sua Vita fosse una continua Ora- / zione mediante la quale godeua con Dio una con- / tinua unione, la quale si scorgeua dall'esterno / sereno della sua Faccia, che era sempre accompa- / gnata dà una modesta allegrezza, e mansuetu- / dine, che esiggeua dà tutti rispetto, e uenerazione. / Consultaua, e maturaua tutte le cose, con l'Orazione, / onde ne riportaua sempre più lumi maggiori per / l'ottima condotta, delle sue operazioni, le quali / erano sempre dirette, ò per la gloria di Dio, / ò per il bene del suo Prossimo, onde per il gran /

c. 79<sup>o</sup>

concetto, che haueua la Città, à questo Huomo di Dio, ricorreuano à lui molti Cittadini ne' loro bi- / sogni à raccomandarsi alla sue Orazioni / In questa Scuola di Orazione apprese pure il suo spi- / rito il uero conoscimento del disprezzo delle cose del Mondo, non curandosi ne meno de proprij inte- / ressi, poiche auuisato che un suo Congiunto si era / impossessato della sua Casa indebitamente, e senza / ius alcuno, gli haueua usurpato altri beni; Il buon / Sacerdote, come se quella robba non fosse stata sua, / non ne fece alcun caso, ne mostrò alcun dispiacimen- / to ne am(m)irazione. Quando pagaua gli Artefici per / qualche lauoro dà lui ordinato, daua il danaro, / in mano de' medesimi, acciò si pigliassero quella som(m)a che uoleuano; pigliaua dà suoi Contadini / il grano e li portauano, raccolto dà suoi beni, senza /

c. 80<sup>o</sup>

ricercare alcun conto dà medesimi lauoratori. Mà perche l'amore di Dio porta seco non solo il disprezzo / delle cose del Mondo, mà molto più secondo l' / insegnamento Euangelico porta seco quel *sperne- / re semetipsum*; onde per conseguire questo inten- / to; usaua grand'arte, in celare alli occhi delli Huomini le sue Virtù, e fuggiua tutte quelle cose, che li poteuano conciliare, stima, et honore. Via- / ua / [sic] / il uestito pouero, e semplice, e taluolta lacero, / ò rapezzato di propria mano; abbenche fosse Huomo / dotto, e letterato, non discorreua mai di materie scien- / tifiche per farsi tenere indotto, e senza lettere; ne / meno parlaua con Persone adottrinate di cose / Spirituali, per fuggire il rispetto, e stima appresso / à gl'altri. / Nel tempo che fù Preposto, non uolle mai amettere che / alcuno lo seruisse in cosa alcuna; spazzaua dà se la /

c. 80<sup>o</sup>

sua stanza, rifaceua egli il suo letto, andaua al poz- / zo à cauarsi l'acqua, e come che se ne staua per lo più / in Casa, mancando il portinaro attendeua egli alla porta. / Quanto fù grande il disprezzo, che haueua di se stesso, al- / trettanto era maggiore, la stima, e l'amore, che por- / taua al suo Prossimo, e specialmente spiccaua il suo / affetto uerso li Poueri, alli quali distribuuiua quo- / tidiane elemosine; poiche tutto il grano che raco- / gliena dà suoi beni, lo faceua far in pane, e lo / dispensaua à bisognosi, souuenendo alle loro mise- / rie, anco col priuarsi del bisogneuole, dando li / pan[n]i, biancherie, e tutto ciò che lo ueniua alla ma- / no, non potendo soffrire il suo pietoso Cuore, di ue- / dere le altrui miserie, senza porgerli qualche / soccorso. / Erà portato dal suo Spirito, à mortificare il suo corpo con / le astinenze, priuandosi quasi affatto del mangiar la /

c. 81<sup>o</sup>

carne, con pretesto che questa era pregiudiciale / alla sua salute. / Nell'inuerno ben rigoroso, mai si accostaua al fuoco, se non per quel tempo della / ricreazione, per non defraudare all'obediencia del / Istituto; anche nell'età sua decrepita, non uol- / le mai minima dispensa dal rigore de' digiuni / Ecclesiastici. Teneua mortificata la uista, di ma- / niera tale, che quando ussiua di Casa, per qualche / opera di carità, non si acorgeua di chi lo saluta- / ua, se non era auuertito dal Compagno; abbenche / in età così auanzata, mai uolle am(m)ettere minima / cosa di singolarità sopra gl'altri, cono- scendo, che / col seguire la Com(m)unità, la uirtù apparisse me- / no alli occhi degli Huomini, mà è più preziosa / nel cospetto di Dio / In questa utilissima scuola di mortificazione, si auan- / zò il Seruo di Dio à gran passi, al grado maggiore /

c. 81<sup>o</sup>

- c. 82<sup>r</sup> di christiana perfezione, poiche risplendeua in questo / buon Sacerdote, una tal purità, e candidezza d'ani- / mo, che mostraua un non sò che dell'Angelico, mentre l'honestà del suo parlare, la custodia de' / suoi sentimenti, l'abborimento che egli haueua, / à tutte quelle cose, che poteuano annebiare il can- / dore della sua innocenza, sono argomenti sicu- / ri, che egli habbia sempre conseruata illiba- / ta, la sua purità uirginale, come egli se ne / espresse, con poche parole con un Padre nella / sua ultima infermità. / Hauena particolar dono dà Dio, di consolare gli In- / fermi, nelle loro penose infermità; li uisitaua / spesso con ogni carità, e con le sue pietose esorta- / zioni gl'insinuaua una totale rassegnazione al uoler Diuino. Alcuni asseriuano che nel bene- / dirli, dal tocco delle sue Sacre mani haueuano /
- c. 82<sup>v</sup> prouato sensibile alleggerimento alle pene, e / dolori del loro male. Altri diceuano publi- / camente, di hauere ottenuto dal Seruo di Dio / la sanità dal dolore della testa, altri han de- / to esser stati liberati, dalla inflam(m)azione della / doglia di costa; altri hauer ottenuto in un / subito la liberazione dalla febre. / Liberò pure uisibilmente molti ossessi, et inuasa- / ti dal Demonio, onde essendosi sparsa la fa- / ma, del bene che Iddio operaua, per mezzo / di questo suo Seruo, e à tale effetto erano con- / dotti quotidianamente al Santo Vecchio lan- / guenti dà uarie infermità opressi, alli quali / non mancaua di porgere ogni soccorso, / con la sua Carità, e con le sue Orazioni / Mà perche quest'Anima elletta dà Dio hauesse /
- c. 83<sup>r</sup> premio maggiore in Cielo, si compiaque il Signo- / re di uisitarlo in ettà di settatassete anni con / una graue, e penosa infermità; e fù che nel / uscire dalla propria stanza, cadè in Terra, e si ruppe affato l'osso di una coseia, onde ueden- / dosi il buon Vecchio un sì gran campo di merita- / re, non col operare, mà col patire, à tale ef- / fetto, senza mai dar alcun segno di dolore, sofer- / se con la sua solita alegrezza per cinque mesi / li penosi, et incessanti tormenti di un sì gran ma- / le, senza proferire una benche minima pa- / rola di lamento, mà bensì rendimenti di gra- / zie al suo Signore, mà perche una sì lingua, e pe- / nosa infermità, l'haueua ridotto agli estremi / della sua Vita, fù riuigorito col Santis- / simo pane degl'Angeli, e con tutti gli altri Sacre- / menti, onde conoscendo il uero seruo di Dio che si /
- c. 83<sup>v</sup> andaua auuicinando il suo felice passaggio, giun- / to il giorno della uigilia del Corpus Domini, / uolle anco quest'ultimo giorno di sua vita, im- / piegarlo in atti di Carità uerso il suo Prossimo, / poiche tutta la mattina di d<sup>o</sup> giorno, la spese / à benedire li suoi Penitenti, et Diuoti, che ue- / nero à uisitarlo, onde mancando affatto le / forze, cedè la natura alla Morte, e alle ho- / re uenti di d<sup>o</sup> giorno, rese placidamente, con / una beata Morte lo Spirito al suo Signore / li 7 di Giugno del anno 1919, in età di 77 an(n)i / e sette Mesi, de quali / 8 anni, e sette mesi era / uissuto Santamente nella Congre- gazione. / Fu esposto il suo Corpo in Chiesa il giorno della fes- / ta del Corpus Domini, onde conuene per buo - / ni rispetti, fare lo stecato nella Chiesa, attorno /
- c. 84<sup>r</sup> la bara, per tenere lontani dal Defonto / li Concorrenti, li quali hauendoli in concet- / to come Santo, faceuano à gara, con premu - / rose istanze di hauere qualche cosa del / suo, affine di conseruarle, e uenrarle come / Sante Reliquie; e molto più si è reso mag- / giore il concetto di questo buon Sacerdote dop- / po la sua Morte, poiche uì è chi asserisce che ciò che predisse in Vita, si è uerificato / doppo il suo felice passaggio al Cielo.f. /
- c. 84<sup>v</sup> Del Padre / Lorenzo Zoli  
Il P(ad)re: Lorenzo, fù figlio del Sig:<sup>r</sup> Antonio Zoli / dà Faenza, Uomo qualificato, e amato dà tutti / non tanto per esser ricco di beni di fortuna, mà / per la pietà, e per gl'ottimi suoi costumi, che / lo rendono ragguardeuole; onde col prudente / governo della sua ben educata Famiglia, / osseruando il pio Genitore il buon spirito / di questo suo Figliolo, per cooperare al suo / auanzamento nelle massime Christiane; / come Padre diligente, pose il Fanciullo, / nell'insigne Seminario della sua Patria /
- c. 85<sup>r</sup> il quale con giusto motiuo, può portare il uanto, / trà li primi, e più rinomati d'Italia, non / solo per il numero grande della fiorita Gio- / uentù che lo compongono, mà molto

più / per gl'ottimi, e letterati Maestri che lo / fanno risplendere, col raccogliere dal  
seme / delle loro erudite Dottrine frutti abbon- / danti di Christiane uirtù dalle tenere  
Pian- / te di una sì ben regolata Giouentù / Trà questi si segnalò con modo ben  
particolare il P(ad)re: Zoli, poiche con gli erudimenti, delle / scienze maggiori, e più alte  
dottrine decorò il / suo spirito, e fece mostra il suo mirabile in- / gegno, non solo in  
corrispondere, agl'insegna- /

menti degli Huomini, mà molto più nell'obe- / dire alla uoce di Dio, che lo chiamaua  
ad / abbracciare lo stato Religioso, onde riconoscendo / dalli interni impulsi essere  
questa la sua no- / cazione, secondo il prescrito dà Sacri Canoni, si / arricchì del  
prezioso Carattere di tutti li Ordini / Sacri / Riconosciuto dal Em:<sup>mo</sup> Vescouo Durazzi  
il talento, / et abilità di questo Sacerdote, li pose gl'occhi / sopra per seruirsene nelle  
occorenze più / importanti del suo Pastorale gouerno, elegen- / dolo Prò Rettore del  
medesimo Seminario / per la uacanza del Antecessore, che era pas- / sato dà questa  
all'altra uita; mà scoprendo poi / l'Em:<sup>o</sup> Sua in questo Sacredote, sempre più mag- /

c. 85<sup>o</sup>

giori talenti per più alti impieghi, li conferì la / Chiesa Archipresbiterale di S: Pietro  
in Laguna / in diocesi di Faenza di annua rendita di circa / trecento scudi. / Mà il  
Signore, che riguarda particolarmente al / maggior bene Spirituale, uedendo che il  
buon / Religioso, stando in campagna trà poca gente, / non haueua campo sufficiente,  
par / [sic] / trafficare / il suo raro talento, lo chiamò di nuouo nella / sua Patria, acciò  
come buono Operario, con li / suoi Spirituali insegnamenti, raccogliesse dal / numeroso  
Popolo di questa Città, frutto copioso / di Cristiane Virtù, e à tal fine rinonziando /  
generosamente la Chiesa, si ritirò in Faenza, / e si aggregò all'Instituto, della Congre-  
gazione / dell'Oratorio, di S: Filippo Neri della medes:<sup>ima</sup> Città /

c. 86<sup>o</sup>

Agregato à questo pio Instituto, consacrò tutto se stes- / so con gl'atti di pietà al  
seruizio Diuino, am(m)i- / nistrando la Diuina Parola, con frutto ben abbondante  
degli'ascoltanti, li quali per mag- / giornente aprofittarsi de' suoi spirituali adot- /  
trinamenti, faceuano premorose istanze per / sapere in che giorno doueua far il discorso  
Spiri- / tuale il P(ad)re: Zoli, poiche ne suoi Sermoni Iddio / comunicaua tal forza alle  
sue parole, che / moueuanò gl'animi, ad abborire il uizio, e ad / abbracciare la Virtù  
/ Assisteua con grande assiduità, et attenzione al / Confessionario, esercitando questo  
Sacro ministe- / ro, con tal carità uerso del suo Prossimo, che / non haueua, ne hora,  
ne tempo che fosse suo /

c. 86<sup>o</sup>

ne mai si an(n)oiuaa per la moltitudine, e fre- / quenza de' Penitenti, e abbenche fosse  
chiamato / nelle hore anco incomode, andaua prontamen- / te, per fare quel officio di  
Carità, dal quale ne ritraeua frutto abbondante, e se ne scorgeuano anco pubblicamente  
gl'effetti, per il passaggio che fecero / alcuni suoi Penitenti alle Religioni piu austere,  
e più osseruanti. / Mà perche all'amore di Dio deue andar unito anco / l'amore del  
Prossimo; in questo pure si segnalò / il Seruo di Dio, poiche essendo egli dotato di sin- /  
/ golar prudenza, con uiscere di Christiana pietà / componeua le dissensioni trà Citta-  
dini; uniuu / in pace gl'animi discordi, e accomodaua le differ- / renze, trouando onesti  
partiti, che riusciano, /

c. 87<sup>o</sup>

e rimaneuano sopite le difficoltà, con uantag- / gio, e soddisfazioni delle parti. Fauoriua  
gran- / demente li Pouerì, e doue non arriuaano le / sue forze, li aiutaua appresso la  
Nobiltà, dalla / quale era som(m)amente amato, rendendosi il / suo spirito, e la sua  
pietà am(m)irabile ad ogni / stato di Persone. / Questa schiera di sì belle Viurtù,  
portaua seco per / guida, un uero staccamento dall'interesse, e / sino quando li ueniua  
mandato qualche re- / galo, modestamente si scusaua di accetarlo, / per non defraudare,  
al giusto, e sincero ua- / lore della sua Carità. Era puntuale al / osseruanza degli  
esercitij dell'Instituto; cami- /

c. 87<sup>o</sup>

naua con la comune, et era nemico della / singolarità, poiche alle uolte, abbenche fosse  
/ incomodato dà qualche indisposizione, non uole / ua ammettere alcuna esenzione. /  
Mà perche quest'Anima fosse più Gloriosa in Cielo, / si degnò il Signore di toccarla,  
con una acerbissima, / e lunga infermità di piu di sei mesi, poiche fù / sorpreso dà una

c. 88<sup>o</sup>

ostinata febre, la quale aben- / che si adoprassero tutti li medicamenti, dell'arte / dà ottimi Professori, nulladimeno non si potè mai / conseguire alcun giouamento, ma più tosto si / andaua auanzando la febre, con nuoui aciden- / ti, nella quale si scoperse l'etica, che portò poi / seco l'idropisia di petto. / Soffriua il buon Sacerdote gl'amari dolori, di si penoso /

c. 88<sup>b</sup>

male, tutto rassegnato nelle adorabili disposizio- / ni del Cielo; In questa sua infermità, come che si / amalò in Casa del Genitore, fù dà quel Parroco / com(m)unicato in questo lungo spazio diuerse uolte / per diuozione, sempre con l'assistenza de' Padri / della Cong.<sup>ne</sup> che accompagnauano il Diuin Sagra- / mento, mà uedendosi poi auanzarsi sempre più / maggiore il male, fù comunicato col Santissimo / Viatico, e fù munito di tutti gl'altri Sagramenti, / onde ariuando la gonfiezza del morbo ma- / ligno al petto, destituito di forze, conuen(n)e cedere / alle Diuine determinazioni, e alli 20 di Otto- / bre 1724, rese placidamente lo Spirito al Suo / Creatore, in età di an(n)i 46 de' quali ne era uissuto lo- / deuolmente 14 in Cong.<sup>ne</sup>.

c. 1<sup>a</sup>

Al nome di Dio etc.

Faenza Li 20 Febbraro 1678

Per la presente, quale voglio che abbia forza di pubblico, e giurato In- / stromento dichiaro qualmente avendo io l'anno 1676 fatta do- / nazione al Padre Giovan Andrea Lenzi del Convento, e Chiesa / poco auanti da me acquistata da Padri Carmelitani Scal- / zi di questa Città, come consta da Rogiti di Giovan Battista Al- / berghetti et. nella quale davo solo anni due di tempo al Padre / sudetto per fondare la Congregazione dell'Oratorio nella Chie- / sa sudetta, e Convento, quali perchè sono trascorsi senza / aver effettuato cos'altra ritornò a me pleno iure con tutti / i suoi annessi, e connessi la Chiesa suddetta, e Convento, deside- / rando io nondimeno, che la Congregaizone suddetta si stabilis- / ca in questa nostra Città a maggior glòria di Dio, della / gloriosissima Vergine Maria, e di S. Filippo mio Avvocato, / e della mia Casa sapiendo qual sia, e quanto l'utile spriti- / tuale, che apporta una tal Opera all'Anime, che desidera- / no approfittarsi nel servizio di Dio ho deliberato sponta- / neamente, ed in ogni miglior modo rinnovare la presente dona- / zione al Padre sudetto Giovan Andrea Lenzi Toscano Prete / già della Congregazione dell'Oratorio di Fiorenza, e conse- / guentemente a tutti quelli, che saranno da lui accettati, e / nella Bolla da farsi nominati, e questo lo faccio per la no- / tizia, che ho della sufficienza, e bontà di vita del Padre / sudetto, non solo per relazione di molti gentil'Uomini degni / di fede, ma anche per una Lettera sopra tal particolare / scritta all'E(minentissi)mo Sig:<sup>r</sup> Cardinal Rossetti nostro Vescovo dal / ser:<sup>mo</sup> Sig:<sup>r</sup> Cardinal de' Medici, e finalmente perchè così mi / pare, e piace disporre delle cose mie, con l'infrascritte con- / dizioni però, e non altrimenti, e non in altro modo etc. / Prima che nel termine d'anni quattro dal dì della presente / debba aver ottenuta la Bolla Episcopale, e conferma / Pontificia, altrimenti passato detto tempo la presente resti nulla /

c. 1<sup>a</sup>

Che riservo per me. e miei Eredi la Cappella dell'Altar maggiore / tutta dal Cielo a Terra, compreso il sotterraneo per poterla or- / nare, ed abbellire in quella conformità, che parerà, e piacerà / a me, e a' miei Eredi, e a mia, e loro comodità----- / 3°. Che soprattutto gli Altari, o Ancone di essi si debba porre l'Im- / magine della Madre S(anti)s(i)ma di DIO. / 4°. che se per fortuna (che Dio non voglia) si dasse caso che la Congregazione non si potesse effettuare, o già stabilita, per / qualsiasi accidente si dissolvesse, e abolisse, e sopprimesse / voglio in tal caso che la suddetta Chiesa, e Convento dona- / to ritorni a me, o a' miei Eredi, come se mai fosse stata / donata, senza decreto di Giudice intendendomi che tal / soppressione sia resoluitiva del presente contratto senza / eccezione alcuna per potersi a mio beneplacito, o de' miei / Eredi convertirla in altr'uso pio ad elezione mia, e de' / miei Eredi ne in altra maniera, e non in altro modo. / 5° Che riservo anche per mia comodità speciale d'Esercizil, / o altre Divozioni due stanze a mia elezione, e conseguente- / mente per i miei Eredi, come anche non voglio che in detta Chie- / sa, e convento si pongano altr'Armi che quelle de' Sig:<sup>ri</sup> Supe- / riori pro tempore, e mie, quali tutte, e singoli cose s'abbiano / inuiolabilmente ad osservare senza eccezione alcuna, con pra- / ticare in detta



Chiesa. e Convento la Regola, ed Instituto / di S. Filippo mio Avvocato, altrimenti non voglio, che il presente contratto abbia forza, e valore di sorte alcuna di- / chiarandomi, che in altra forma non avrei fatta la presen- / te, e vice versa fatta, che sarà, e stabilita la Congregazione, / ottenuta la Bolla Episcopale, e conferma Pontificia, m'ob- / bligo ad ogni requisizione del Padre suddetto, o de' Padri nella / Bolla nominati far la presente in forma pubblica per ma- / no di Notaro In fede etc.

Io Annibale Ferniani affermo, e mi obbligo, ut supra... / Io Giovan Andrea Lenzi Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio già / di Fiorenza accetto la sopradeta Donazione nella forma, e modo, / che sopra, e in fede mano propria etc. .... / In Nomine Domini Amen. Die vero undecima Maii 1733. / In mei etc. presens, et personaliter existens per illustris, et Excellentissimus / Dominus Ioanes Cornelius de Treossi Civic, et Advocatus faventinus / mihi Notario cognitus sua sponte etc. ac omni etc. recognoscendo presentem / scripturam dixit illam fuisse scriptam et subscriptam proprio ca- / ractere supradicti olim bone memorie Domini Comitis Annibalis Caro- / li de' Fernianis, ipsumque vidisse, dum in humanis erat pluries, atque / pluries scribere, innumeraque illius Litteras recepisse sibi directas tum / et quanto morabatur in Terra Brixichelle occasione qua Ill(ustrissi)mam / eius Domum in civilibus causis inserviebat, et continuavit inservire / ab anno 1690: usquequo vixit, et subinde continuavit inservire post / illius mortem secutam de Anno 1700. de mense Februario Ill(ustrissi)mos Domi- / nos eius heredes in qualitate Advocati, et ita dixit, prout medio eius / iuramento tactis etc. confirmavit omni etc. / Actum Faventie in studio Domus prefati Domini Advocati Treossi siti sub Pa- / rocchia S. Ioannis Evengeliste iuxta etc. presentibus etc. Amodum re- / verendo Domino Cesare de Gherardis Sacerdote Domino Matteo filio / Domini Antonii de' Bonazzolis, et Domino Nicola Francisco Baccarini / Notario faventinis Testibus etc. / Ego Angelus Felix Gottardus Faventinus publicus Apostolica auctoritate / Notarius in Archivio [R]omano descriptus de predicta recognitione / [sic] / rogatus scripsi, subscripsi, et publicavi requisitus. In fidem etc. / Loco + signi dicti Notarii / In Nomine Domini Amen. Die vero vigesima Martii 1734: / In mei etc. presens, et personaliter existens, et in Lecto Jacens corpore infir- / mus mente tamen sanus admodum reverendus Pater Dominicus / de' Adrovandis Prepositus ad presens Ven(erabilis) Congregationis Oratorii / Sancti Philippi Nerii huius Civitatis Faventie mihi Notario co- / gnitus sua sponte etc. ac omni etc. recognoscendo characterem contro scrip- / ti olim Rev(ere)di Patris Ioannis Andree Lenzi dixit et medio illius iura-

c. 2<sup>o</sup>

mento tacto Pectore more etc. affirmavit subscriptionem controscriptam fu- / isse factam propria manu supradicti olim Reverendi Patris Ioannis An- / dree Lenzi occasione qua quamplurimas Literas sibi directas recipiebat, / et dicto olim reverendo Patri Lenzi respondebat diuersis temporibus, ac etiam / per scripturas in Archivij dictae Congregationis existentes efformatas ab / ipso olim Reud<sup>o</sup> Patre Lenzi et ita dixit, et declaravit omni modo / meliori etc. super quibus etc.----- / Actum Faventie in dicta Congregatione, et in Ede Cubiculari ipsius Reud.<sup>i</sup> Pa- / tris Aldrovandi ibidem presentibus Domino Carolo Augustino Tarlatio Notario, et Causidico in hac Civitate, et Blasio filio Dominici de Brunettis in eadem / Congregatione deserviente Testibus etc.----- / Ego idem supradictus Angelus Felix Guttardus Faventinus pub(lic)<sup>o</sup> Apostolica auctoritate / Notarius de pred(icta) recognitione rogatus scripsi, subscripsi, et publicavi requisitus In fidem / Lo-co signi dicti Natarii / Et Ego idem Angelus Felix Gottardus Faventinus publicus Apostolica Auctoritate Notarius / In Archivio Scriptorum Romane Curie descriptus predictam scripturam ex suo / Originali mihi ad hunc actum tradito ab Ill(ustrissi)mo D(omi)no Comite Ottavia- / no de' Fernia- / nis Patritio Faventino, et deinde ipsi restituto, aliena manu, mihi tamen fideliter / [sic] / trascripta(m), cum eodem Originali una cum illius recognitionibus in calce existen- / tibus collationavi, et concordare inveni, Salvo semper etc. ideo hic me subscripsi, et / publicavi requisitus in fidem etc. hac die septima maii 1748.-----In Dei Nomine Amen--Loco+ signi dicti Notarii----- / Antiani Civitatis Faventie pro Sancta Romana Ecclesia / Supradictum Dominum Angelum Felicem Gottardi fuisse huius nostre Civitatis Notari- / um pubb:<sup>o</sup> Legalem, fideque digum talem qualem se supra fecit, eiusque tam / publicis, quam privatis scripturis semper in Iudicio, et extra adhibitam fuisse / Faventie ex Apostolico Palatio hac die 15 Iulii 1770.----- / Nicolaus Placci ad Civilia Modernus Cancellarius de mandato etc. / Loco+ Signi-----

c. 2<sup>o</sup>

ALLA MEMORIA

DEL CONTE

**ANTONIO GESSI**

PATRIZIO FAENTINO

PROSE E RIME



BOLOGNA

TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI

1865

## Storie di preti liberali nella Faenza postunitaria. In margine al carteggio Carducci - Bolognini.

### 1. *Busiride e Ippopotamo.*

“...Domani ti mando sotto fascia un mio libretto di poesie *non petroliere*. Fai per parte mia tanti ossequi alla signora contessa Gessi, e a tutti della famiglia Gessi; e tanti saluti a casa tua. E a te, *Se m'ami ancora, o perfido, Se non mi abborri, o rio, I miei saluti invio, Ed un abbraccio ancor, O traditor, o traditor, o traditor*. Senti che musica, che poesia! Addio, matto; matto o tu o io. Saluti, o buon sacerdote. Dammi la benedizione tua in nome di tutti gli spiriti”.<sup>1</sup>

“...Attendo con desiderio il libretto delle tue poesie nuove, di cui ti ringrazio anticipatamente. *Quali che esse sieno*, sono certo che mi piaceranno, come mi sono sempre piaciute tutte le cose tue. Stasera farò i tuoi *ossequi* alla famiglia Gessi. Le mie donne ti salutano specialmente mia madre che m'ha domandato se tu non fossi già morto, *su di che l'ho pienamente rassicurata*. (Tantissime) cose per me a tua moglie, e molti baci ai tuoi bambini particolarmente alla maggiore, se più si ricorda di me. A te rispondo: *No che non sono perfido, No che non sono rio, Avesti l'amor mio, Hai l'amor mio ancor, O mentitor, o mentitor, o mentitor*. Parti che questa poesia stia a petto della tua? Chi dei due è matto, tu o io? Questo problema risolverò alla campagna, quando avrò letto con attenzione l'*Elogio della pazzia* di Erasmo di Rotterdam. Addio, buonalana; possa la benedizione che ti mando giovarti *nunc et semper*”.<sup>2</sup>

Con queste righe terminano le ultime lettere scambiate, nel settembre del 1872, tra Giosuè Carducci e don Luigi Bolognini: la benedizione chiesta e ricevuta insinua una nota grave nel tono scherzoso a cui è improntato, come di consueto, il colloquio epistolare tra i due amici.

Tra i corrispondenti faentini di Carducci, don Luigi Bolognini occupa un posto a parte. Non si tratta di un letterato, come Giovanni Ghinassi, Filippo Lanzoni o Saverio Regoli, gli ultimi epigoni della scuola classica romagnola.<sup>3</sup> L'unico parto che finora si credeva uscito dalla sua penna in realtà, come è stato recentemente dimostrato, è opera dello stesso Carducci.<sup>4</sup> Altri sono i motivi che alimentarono, per un decennio, l'amicizia tra il poeta e il sacerdote faentino: il comune ricordo e rimpianto per l'amico perduto Torquato Gargani; la gratitudine per le cure affettuose ed assidue prestate a Gargani nel corso della malattia fatale; la delicatezza d'animo e la generosità non comuni di Bolognini, unite a uno spirito giocoso e insieme mordace. “Spirito caustico e burlesco”, lo ha definito in una sua pagina Antonio Zecchini: e certo l'immagine di Bolognini che, nella quiete di Villa Gessi a Sarna, scambia battute facete o improvvisa versi insieme a Romolo Liverani (“pittore scenografo di chiara fama, ... poeta estemporaneo, compagno gioviale, ed anche buon bevitore al cospetto di Dio e degli uomini”)<sup>5</sup> e agli altri ospiti del conte Antonio, appare assai più vicina a quella che emerge dalla corrispondenza con Carducci del ritratto agiografico che lo stesso Zecchini ne ha tracciato altrove.<sup>6</sup> Alcuni frammenti possono restituire almeno in parte il sapore di questi scambi epistolari.

Scrivendo a “Busiride” il 29 aprile 1865, l’“Ippopotamo” Carducci a un certo punto cambiava bruscamente registro: “Caro Bolognini, Ora scrivo a te col nome proprio e firmo col nome proprio, perché ti chieggo un piacere. Potresti prestarmi 100 lire, che, bada, potrei renderti solamente il 28 di luglio dell'anno corrente?... Senza complimenti, se non le hai costì nel tuo cassetto giacenti a dormire, non mi mandar nulla. Ma, se le hai proprio dormienti, svegliale, e mandale. Ma bada, fino al 28 luglio 1865 tu non le riarai.”<sup>7</sup> Addio” (*LEN*, IV, 731). Inviando sollecitamente la somma richiesta, Bolognini protestava scherzosamente contro il tono formale al quale l'amico era ricorso per coprire il proprio imbarazzo, e rivendicava il carattere giocoso del loro rapporto: “Faenza 1 maggio 1865. Ippopotamo Eccoti un vaglia postale di £.100 *giacenti e dormienti* nel mio cassetto. Davvero che era proprio il caso di usare *i nomi propri* per

un affare così magno!! O vuoi tu che ti faccia i complimenti che soglionsi fare alle madamigelle? "Ma creda, madamigella Ippopotamo, che il piacere è il mio davvero di poterle far servizio in cosa di così lieve conto". Sta bene così? Insomma abbasso i complimenti sotto tutte le forme, e solo vivano sempre l'Ippopotamo e Busiride". Il vino e l'*Inno a Satana* sono i temi della lettera che il poeta scriveva a Bolognini il 14 dicembre dello stesso anno: "O Busiride... Quanto alla canina, ti ringrazio che tu abbi avuto il provvido pensiero di mettermela da parte... Ma intendi, per dio, che, a me non premendo né facendo comodo di rimandarti indietro il recipiente che voglio tener per me, *intendo e voglio pagare, non che la canina, ma anche il recipiente*. Dunque, mandami, per lo tuo dio, i conti esatti. Questo per via d'ordine. Per via di grazia, e commendandomi alla tua benignità ed umanità che non si può dire a parole, ti significo che, se questa canina fosse in Bologna il giorno di natale in cui mio fratello ed altri vengono a trovarmi, mi sarebbe cosa dolcissima, o dolce amico Busiride. E di' al Conti ancora che ti dia o che mi mandi il conto di quel che mi ha dato sino a tutto il '65.<sup>8</sup> Voglio ordinare le mie cose, per dio! Ti venne per la posta Satana a visitare? Ooh, non togliesti tu l'aspersorio e tuffandolo nel vin santo che bene scusa l'acqua santa non gli mormorasti *Vade retro Satana*? Ma vedi, dolce amico, quello è un Satana un po' viziato; fin che lo esorcizzi col vin santo, e' ci piglia gusto e ti ronzerà sempre dintorno, povero Busiride, e ti farà dannare l'anima tua puretta e semplicetta. Oh meschino a te, Busiridello. Tu anderai col gran diavolo nel ninferno" (*LEN*, IV, 795). La risposta di Bolognini getta qualche luce sulle letture e soprattutto sulle convinzioni del prete faentino: "Faenza 20 Dicembre 1865. Ippopotamo! Domani alla stazione di Solarolo (Ferrovia Bologna - Ravenna) sarà consegnata la canina, che sarà costì non so a che ora della sera... Del resto non te ne posso ora dire il costo, perché non lo so; capisci, animale acquatico? non te lo dico, perché non lo so, e quando lo saprò, te lo dirò. Intanto bevila sinceramente ed in pace il dì del Natale e dopo finché n'avrai e lasciane bere a me pure senza rompermi ciò che mi pende due spanne sotto il bellico... Ora dimmi, amico Ippopotamo, che ubbie sono queste che ora ti girano pel capo? T'è forse venuta addosso tanta paura del *cholera* che tu tema d'aver a morir presto? *Tu vuoi*



Giosué Carducci, fotografia, 9 febbraio 1905



*ordinare le cose tue!!* E che vuoi tu forse far testamento? Sai tu che m'aspetto che Enotrio Romano, fatto pauroso dell'eterna *geenna*, presto presto mi scriva lettera per dichiarare nelle debite forme e modi che egli ripudia il suo inno a Satana?... Quanto a me, sii ben persuaso, dolce Ippopotamo, che non ho avuto bisogno né di adoperare l'aspersorio né di mormorare la solita vecchia formola *Vade retro*, sendo che ho dimestichezza già da buon tempo col tuo Satana. E dimmi, non è esso il tuo inno un sarcasmo lanciato contro il fanatismo religioso e contro tutti coloro che l'hanno coltivato e favoreggiato? Non è egli il tuo Satana il vero ed il bello sotto tutte le forme in cui ci si è fin qui appalesato? E il trionfo di esso non è egli il trionfo del vero e del bello medesimo, che di secolo in secolo si è veduto fino a noi, malgrado le agapi de' primitivi cristiani, malgrado gli arrosti del medio evo e malgrado gli anatemi dell'odierno Papato? Questo è il concetto che io mi son fatto del tuo inno, concetto che, se non isbaglio, è già stato esposto dal Michelet, dal Quinet, ecc. M'appongo io male? Dimmelo francamente".

L'anima "puretta e semplicetta" era capace di pensieri audaci.

La personalità umana è fatta di chiaroscuri. Lo spirito pungente e disinibito di cui Bolognini dava prova nell'intimità dell'amicizia era l'altra faccia, nota a pochi, di una "timidità" e di un' "avversione a mostrarsi al pubblico" a cui egli imputava quella stessa sterilità letteraria che lo costringeva a chiedere l'aiuto dell'amico poeta: una sterilità che dovette essere causa di frustrazioni non lievi in un ambiente come quello faentino (ci riferiamo naturalmente all'ambiente dell'aristocrazia colta e delle "classi educate": insegnanti, medici, avvocati), in cui, come scriveva Carducci a Isidoro Del Lungo, "le lettere, sebbene in un modo particolare, son più stimate che in Toscana. E' letteratura superficiale, o costume accademico, a uso secolo passato. Si fan sonetti o altro per ogni matrimonio per ogni monacazione e per messe nuove e per guarigioni, e si stampano e si attaccano ai muri delle strade. E ognuno ne dice il suo giudizio sul serio".<sup>10</sup> Questo senso di frustrazione traspare dalla lettera in cui Bolognini riferiva dell'accoglienza ricevuta dal *Commentario* e dei dubbi sorti nei "barbassori" intorno alla paternità del "neonato": "Credi che io ci provo veramente un gusto matto a vedere il dispetto e lo strabilire di questi nostri gran bacalari, i quali non osano dire aperto tutto il loro pensiero anche perché sanno che io non son poi così ciuco com'essi vorrebbero". Pubblicando col suo nome (o meglio, con le sue iniziali) il componimento scritto da Carducci, il buon prete si illudeva di aver finalmente "rotto il ghiaccio": "Intanto il dado è gittato, e tocca ora a me a sostenere l'onore della firma; e stai pur tranquillo che al bisogno non mancherò alla mia parte. Io volevo rompere il ghiaccio una buona volta; questo è fatto, e di questo ti sono obbligato soprattutto, perché finalmente, costretto così di entrare in ballo..., mi sento nelle gambe a bastanza lena per ballare e per far anche ballare alla mia volta". Di fatto non fu così: e il rimpianto di una carriera letteraria mai iniziata restò ad aggiungersi alle molte e più gravi tribolazioni che travagliavano l'esistenza di un prete liberale prima e dopo l'unificazione.

## 2. "Viva il Papa, Viva Roma Metropoli del nuovo Regno".

Tra le lettere di Carducci a Bolognini, ve n'è una che desta una certa curiosità: "Torino, 13 luglio 1862. Caro don Luigi, Ieri (né prima mi fu dato di trovarlo in casa) parlai col prof. Passaglia: e gli rappresentai efficacemente come era vilissima calunnia l'apporre a te la taccia di liberale della settimana prossima, e come io ben ti conoscevo, e conoscevo il giudizio di tutta la città su te. Il professore se ne mostrò ben contento, si scusò colla sua novità alla vita giornalistica, se la prese coi corrispondenti ecc. ecc.: disse ch'ei credeva e teneva per fermo d'essere stato tratto in inganno sul conto tuo, o meglio si scusava dell'aver pubblicato que' periodi di lettera i quali credeva a te e a me esser falsi e dettati dalla malignità dalla malevolenza e dalla calunnia. Del resto, un altro signore che venne poco dopo, sacerdote di cui mi si disse il nome e non me ne ricordo, disse di avermi scritto in quel punto in proposito» (*LEN*, III, 468). Il poeta rispondeva alla richiesta pressante che gli era giunta dall'amico pochi giorni prima: «Faenza 8 Luglio 1862. Mio caro Giosuè, Forse tu ignori ciò che di questi giorni è accaduto tra me e il Giornale *Il Mediatore*; però perché tu ne sia informato senza che

io mi dilunghi in parole, ti prego di fare in modo di procacciarti (il che non deve riuscirti difficile costì in Torino) i N.° 25 e 26 del detto Giornale, e di leggere alla pag: 904 del primo di questi Numeri l'ultima parte della lunga nota che v'incontrerai; poscia di scorrere alla pag: 951 del secondo la Nota (3). Ciò fatto ti prego caldamente a volerti recare alla Direzione del citato Giornale, e presentarti in mio nome al Prof. Passaglia, il quale prima riverirai distintamente da parte mia; poi gli dichiarerai come io mi chiami pienamente soddisfatto della sua dichiarazione, della quale anche lo ringrazierai molto per me. E avrò assai caro se, discorso facendo, tu gli farai bellamente capire, che con quell'articolo si era fatta una grave ingiuria a un uomo che non la meritava per nessun conto, e molto meno pe' principi politici che professa, non *dalla settimana prossima*, come *graziosamente* s'esprime l'autore dell'articolo, ma fin da quando ha l'uso della ragione".

Prima di esaudire anche noi la prima delle preghiere di Bolognini, vale la pena di accennare brevemente alla sede e alle circostanze in cui si era consumata l'ingiuria. *Il Mediatore* era il periodico bisettimanale fondato a Torino nel gennaio del 1862 da Carlo Passaglia, nell'intento di costituire un punto di riferimento unitario e uno strumento di diffusione e insieme di direzione ideologica del movimento del clero nazionale. La letteratura conciliatorista del decennio 1860-1870 riflette le convinzioni di una parte non trascurabile (anche se minoritaria) del clero italiano.<sup>11</sup> L'affermazione della necessità di una conciliazione tra la Chiesa cattolica e i principi nazionali e liberali che avevano ispirato la rivoluzione italiana era una posizione difficile da sostenere in modo

<p>PLURIMORUM EX ITALIAE CLERO AD <b>PIUM IX</b> PONTIFICEM MAXIMUM cum aeque cohaerentes catholicos Antileites</p>	<p>DI MOLTISSIMI DEL CLERO ITALICO A <b>PIO IX</b> PONTIFICE MASSIMO ed ai Vescovi cattolici con esso uniti</p>
PETITIO.	PETIZIONE
<p>Si qua nostris hisco temporibus controversia agitur inter Italiae regnum Romanumque Pontificem, ad illud pertineret immortale depositum, quod Christus a Patre acceptum apostolis tradidit, quodque apostoli custodiendum tuendumque episcopis crediderunt; nemo nostrum, qui altero dumtaxat hierarchiae gradu continemur, non ultro profiteretur, non alias esse nobis partes reliquas, quam ut pastoribus doctoribusque iudicantibus plenam animi assensionem, christianamque fidem adungeremus. Probe siquidem novimus quae in <i>Scorpiaco</i> Tertullianus de episcopis apostolorum successoribus luculenter edixit: <i>ipsos Christi scholam esse, quos et sibi discipulos Dominus adoptavit, omnia utique edocendos, et nobis magistros ordinavit, omnia utique docturos</i>. Probe novimus ex tertio Augustini libro contra Julianum, <i>episcopos esse Ecclesiam catholicam filios discendo, et patres docendo</i>. Probe novimus, monentis Prospero in libro con-</p>	<p>Qualora la controversia la quale a questi nostri tempi si agita fra il regno d'Italia e il Romano Pontefice appartenesse all'immortale deposito, il quale Cristo ricevuto dal Padre, agli Apostoli tramandò, e gli Apostoli affidavano ai Vescovi da custodire e difendere; nessuno di noi, i quali solamente nel secondo grado della gerarchia ci troviamo compresi, non confesserebbe d'avanzo, non restare a noi altra parte, da quella in fuori, di prestare ai pastori e ai dottori giudicanti pieno consentimento dell'animo e cristiana credenza. Conciossiachè da tutti noi perbene si sappia quello che Tertulliano nel suo <i>Scorpiaco</i>, in rispetto dei Vescovi succedenti agli Apostoli chiaramente ebbe detto: <i>questo essere la scuola di Cristo, i quali esso e adottò discepoli a cui egli apprendere tutte cose, e ordinò maestri da insegnare a noi ogni cosa</i>. Sappiamo dal terzo libro di Agostino contro Giuliano, <i>essere i Vescovi nella Chiesa cattolica figlioli nello</i></p>
<p><i>Il Mediatore</i></p>	<p>43</p>

aperto, di fronte all'intransigenza di Pio IX e alle condanne dei vescovi: anche per questo questa letteratura meriterebbe di essere studiata più intensamente di quanto finora si sia fatto, in quanto testimonianza di una realtà in larga misura sommersa, oscillante tra gli estremi della sottomissione silenziosa e della rottura aperta. Diversi, e a volte eterogenei, sono i motivi che confluiscono nella pubblicistica del clero nazionale: in primo luogo, naturalmente, un patriottismo sincero anche se spesso retorico, nutrito di tradizione letteraria più che di realtà concrete; l'adesione più o meno pronunciata e intimamente sentita alle idee liberali (gli scritti dei conciliatoristi presentano "finalità di carattere più accentuatamente nazionale che non autenticamente liberale", ha osservato Maria Luisa Trebiliani<sup>12</sup>); il desiderio di vedere finalmente sanata la frattura tra la Chiesa e il mondo moderno; la convinzione che la missione spirituale del papato, lungi dall'essere indebolita, sarebbe stata rinvigorita ed esaltata dalla fine del dominio temporale; l'aspirazione ad una riforma ecclesiastica, ereditata dalla tradizione cattolico-liberale; l'opposizione di una parte del clero minore alla tendenza, manifestatasi in modo sempre più massiccio nel corso del secolo, alla centralizzazione e alla sottomissione dei vescovi al Papa e del clero ai vescovi.<sup>13</sup> Unanime è il rifiuto del potere temporale e l'invito rivolto al Pontefice a rinunziarvi spontaneamente, mentre per quel che riguarda il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa, strettamente connesso alla soluzione della questione romana, le posizioni divergono. Il principio liberale, cavouriano e minghettiano, della separazione trova scarsi sostenitori;<sup>14</sup> Passaglia e i collaboratori del *Mediatore* (tra i quali va ricordato il ferrarese don Giacomo Cassani, dal 1860 professore di diritto canonico e in seguito di storia del diritto all'università di Bologna) ritengono che lo Stato, pur nella distinzione dei poteri, debba assicurare alla Chiesa "una discreta e ragionevole protezione"<sup>15</sup>; ancora più distante dalla formula cavouriana "Libera Chiesa in libero Stato" è la posizione di chi, come don Vincenzo Ferranti (professore di filosofia del diritto nella stessa università), pur considerando definitivamente tramontata l'epoca della "teocrazia ieratica", rifiuta sia "l'autocrazia civile che si asservisce la religione", sia la tesi liberale della neutralità dello Stato in materia religiosa, in quanto fondata su una concezione della libertà di coscienza che privilegia indebitamente l'aspetto "subbiiettivo".<sup>16</sup> L'istanza di una riforma dell'ordinamento ecclesiastico è portata avanti dal gruppo fiorentino (che nel 1860 dà vita alla Società di Mutuo Soccorso per Ecclesiastici, e nel 1864 al periodico *L'Esaminatore*), influenzato dalle idee di Raffaello Lambruschini e legato a Bettino Ricasoli, e, in forme più radicali, dal gruppo napoletano riunito nella Società emancipatrice del sacerdozio italiano (fondata nel 1860 e presieduta dal domenicano Luigi Prota Giurleo), il quale, dopo la proclamazione del dogma dell'infallibilità, tenterà di costituire una Chiesa Nazionale scismatica.<sup>17</sup>

Carlo Passaglia è forse la figura più nota del movimento conciliatorista. Non vi è nulla, negli esordi della sua carriera, che lasci presagire gli sviluppi futuri della sua attività. Membro della Compagnia di Gesù, nel 1849 aveva partecipato, insieme a Carlo Maria Curei e Luigi Taparelli d'Azeglio, alla fondazione della *Civiltà Cattolica*. La sua prima opera importante è una difesa, in tre volumi, del dogma dell'Immacolata Concezione (proclamato da Pio IX nel dicembre del 1854), pubblicata a Napoli nel 1854-55 col titolo *De immaculato Deiparae semper Virginis conceptu*, che fu oggetto tra l'altro di un duro attacco da parte di Bertrando Spaventa sul *Cimento*.<sup>18</sup> Uscito dalla Compagnia nel 1858, negli anni 1860-61 svolse un'intensa attività pubblicistica a favore della causa italiana, volta a mostrare la necessità della fine del potere temporale e di una conciliazione tra la Chiesa e il nuovo Stato fondata sul riconoscimento della legittimità dell'aspirazione a Roma capitale.<sup>19</sup> Nello stesso periodo, insieme a Diomede Pantaleoni, agì come fiduciario di Cavour nella trattativa ufficiosa con la Santa Sede per una soluzione pacifica della questione romana promossa dallo statista piemontese (e infellicemente proseguita, dopo la sua morte, da Ricasoli).<sup>20</sup> Fallita la mediazione diplomatica, si imponeva un'iniziativa di respiro più ampio e di più lungo periodo. In una lettera a Marco Minghetti del 25 agosto 1861, Passaglia abbozzava un'analisi della situazione e proponeva un piano d'azione adeguato alle nuove circostanze.<sup>21</sup> In primo luogo, occorre prendere atto del pericolo rappresentato dall'ostilità attiva dei cattolici intransigenti, ispirati e sostenuti da Roma ("non dalla Chiesa ma dalla corte romana"), nei confronti del nuovo Stato e di ogni prospettiva di conciliazione: "Il partito con manifesta ed intrinseca contraddizione detto *cattolico* - scriveva l'ex gesuita - si è volto



con ogni mezzo ed in ogni parte della nostra Italia ad attraversare e ad impedire che l'azione salutare del Clero cooperasse comunque all'indipendenza ed all'unità della patria". Di qui le condanne reiterate contro quegli ecclesiastici che avevano osato "alzare una libera voce per sostenere i veraci interessi della Chiesa sopra gli interessi fallaci di una guasta e ormai nociva dominazione temporale". Di fronte a questa offensiva, il clero nazionale era stato in grado di opporre soltanto iniziative frammentarie e scomposte: "Ad isnervare la malefica azione di questo partito... si levarono in diverse provincie della penisola associazioni clericali distinte con diversi titoli, e si pubblicarono periodici indiritti ad esprimere lo spirito ed i pacifici divisamenti. Tali sono *l'unitario* di Modena, *l'amico* di Genova, *la colonna di fuoco* e *la parola cattolica* di Napoli, ed il *conciliatore* milanese ultimamente soppresso".<sup>22</sup> Queste associazioni, proseguiva Passaglia, avevano peccato "e per eccesso e per difetto: per difetto di armonia, di scienza e di autorità: e per eccesso, travalicando i limiti dell'ecclesiastica moderazione, non serbando il rispetto dovuto alle autorità gerarchiche, e sovente degenerando in partiti, bruttamente confondendo i fatti coi principii". Era dunque necessaria una direzione unitaria, capace di opporsi efficacemente al cattolicesimo intransigente e insieme di impedire che il movimento degenerasse in forme estremistiche, sconfinando dal piano dei "fatti" (la questione del potere temporale, questione politica ed estranea alla verità dogmatica) a quello dei "principii" (il dogma e la gerarchia ecclesiastica): esperienze come quella della Società emancipatrice napoletana (che Passaglia significativamente passa sotto silenzio, mentre cita *La Colonna di fuoco* e *La parola cattolica*, non sospette dal punto di vista dell'ortodossia) non erano certo estranee a questa preoccupazione.<sup>23</sup> Per raggiungere l'obiettivo, era indispensabile "raccogliere e coordinare gli sforzi della parte più assennata e più colta del clero italiano a fine di cooperare alla pubblicazione di un periodico, il cui scopo fosse di armoneggiare gl'interessi della Chiesa e del Papato con quelli della nazione e del suo governo, e di proclamare e promuovere non meno la libertà indipendente dell'Italia nell'ordine politico e umano". Passaglia sollecitava l'appoggio finanziario e politico del governo, e proponeva un elenco di collaboratori ("i nomi più illustri del clero italico"): tra gli emiliani figuravano "Il Professore Ferranti di Bologna" (don Vincenzo Ferranti, al quale abbiamo già accennato), "R.P.Nucci minor conventuale" (padre Idelfonso Nucci, che nel 1860 aveva pubblicato un opuscolo in cui si rifaceva polemicamente alle tesi della *Civiltà cattolica* per dimostrare la piena legittimità del nuovo governo<sup>24</sup>), e "Il Canonico Tassinari di Faenza" (sul quale torneremo).<sup>25</sup>

Il progetto si concretizzò con la pubblicazione del *Mediatore*. Poco dopo la sua nascita, il periodico di Passaglia si faceva promotore di una petizione, che circolò largamente tra il clero italiano e raccolse un numero estremamente cospicuo di adesioni. A fugare ogni ombra di eterodossia, la supplica si apriva con una solenne professione di fede nel magistero del papa e dei vescovi e nell' "ecclesiastica gerarchia", e proseguiva implorando Pio IX di sanare, compiendo un gesto di pacificazione, il dissidio tra la voce della fede ("*Viva il Papa*") e quella del sentimento nazionale ("*Viva Roma Metropoli del nuovo Regno*"), dal cui protrarsi "non vi ha danno temporale e spirituale che non debba temersi, né vi ha bene nazionale o religioso che possa prudentemente sperarsi". Il testo dell'appello fu pubblicato nel numero del 31 maggio 1862, preceduto da una lunga premessa (in latino e in italiano) nella quale Passaglia, con un pesante corredo di citazioni dai Padri della Chiesa, ribadiva la posizione del giornale sulla questione del potere temporale.<sup>26</sup> Non era materia attinente al campo della fede o della disciplina ecclesiastica, sulla quale il clero e i fedeli fossero tenuti a prestare al papa e ai vescovi "pieno consentimento dell'animo e cristiana credenza". Si trattava di decidere, da un lato, sulla legittimità di un regime politico rifiutato e aborrito dai governati, incapace di difendersi con le sue forze e costretto a ricorrere alle armi di una potenza straniera contro il suo stesso popolo, fonte inevitabile di "politici e religiosi perturbamenti"; dall'altro, sul diritto delle nazioni all'indipendenza e all'unità e sul diritto dei popoli di determinare, attraverso i loro suffragi (i plebisciti), le forme di governo. Su queste questioni le Scritture e la tradizione, sulle quali soltanto si fondava l'autorità del papa e dei vescovi, tacevano: "Sono umane, terrene, da terrene e umane discipline derivate, così che dall'una e dall'altra parte con maggiore o minore probabilità si possano disputare". I cattolici intransigenti, tuttavia, affermavano "la presente controversia del principato politico del Romano Pontefice, non per un titolo solo, *collegarsi alla reli-*



gione”: il potere temporale non era un dogma, ma, in quanto indispensabile al libero esercizio della missione spirituale della Chiesa, era strettamente connesso ad un’istituzione di natura divina, e questo gli conferiva “una certa necessità”. Altrove Passaglia (o uno dei suoi collaboratori) criticava aspramente la nozione di “fatto provvidenziale”, mediante la quale i gesuiti della *Civiltà cattolica* si sforzavano ambigualmente di colmare l’abisso tra verità teologiche e questioni “probabili”.<sup>27</sup> Qui si limitava a sottolineare la vacuità di una discussione sulla “necessità” di un dominio che non poteva essere conservato “senza colpa”.

### 3. Un liberale “della settimana prossima”?

Pubblicando il testo della supplica, *Il Mediatore* annunciava con soddisfazione che essa aveva raccolto l’adesione di “PIU’ E PIU’ MIGLIAIA di sacerdoti di ogni ordine e grado”<sup>28</sup>, e faceva seguire una prima lista di sottoscrittori ricca di settecento nomi. Altre ne sarebbero seguite nei numeri successivi, fino a raggiungere un totale di novemila firme, a dimostrazione della consistenza reale (anche se effimera) del movimento conciliatorista. Molte firme erano state raccolte in condizioni difficili, sfidando le minacce di scomunica e di sospensione *a divinis*; altre probabilmente furono ritirate per un soprassalto di prudenza o in seguito alle pressioni della gerarchia ecclesiastica: le lettere pubblicate insieme agli elenchi dei sottoscrittori offrono testimonianze eloquenti a questo proposito. L’episodio oggetto dello scambio epistolare tra Bolognini e Carducci si inserisce appunto in questo contesto.

Le indicazioni di Bolognini (riportate in calce alla risposta di Carducci nell’Edizione Nazionale delle *Lettere*<sup>29</sup>) sono inesatte: in effetti, le note sulle quali il sacerdote faentino richiamava l’attenzione dell’amico si trovano nei nn. 26 e 27 (non 25 e 26) del *Mediatore*. “Quali arti [si] adoperassero a diminuire quant’era possibile il numero de’ sottoscrittori, dicono di molte lettere che ci vengono tuttogiorno. Basti citarne qualche brano solamente per saggio”, scriveva il giornale di Passaglia introducendo la *Quinta Lista* dei firmatari della petizione. Tra i brani citati troviamo quello che aveva ferito e indignato Bolognini: “Faenza 12 giugno 1862. «L’esemplare dell’indirizzo al Beatissimo Padre era firmato da tredici Sacerdoti, quando scomparve per le cure di alcuni sottoscritti, e specialmente di un Bolognini, Direttore del Ginnasio e direttore di spirito del Liceo! Perdoni tanta mia libertà.



Don Luigi Bolognini, ritratto ad olio sec. XIX

Alle menzogne ed alle brighe dei liberali della settimana prossima ho stimato conveniente di non perdonarla per essere di esempio a tanti miei pari, che danno il nome di prudenza alla viltà »".<sup>30</sup> La *Sesta Lista*, pubblicata nel numero successivo, conteneva il nome di Bolognini, accompagnato dalle scuse imbarazzate della redazione: "La firma del R. Bolognini è la più eloquente risposta all'ultima parte della nota pubblicata alla pag. 904 del fasc. 26. Noi siamo dolenti che ritardi postali, certo non imputabili a noi, fossero cagione di questo spiacevole equivoco, del quale ci è gradito dovere farne pubblicamente onorevole ammenda. Né crediamo punto di derogare alla dignità d'uomini onesti chiedendogli scusa della ingiuria involontariamente inferitagli". Per giustificare l'eccessiva precipitazione nel prestar fede ad un'accusa infondata e nel renderla pubblica, il redattore (Passaglia, con ogni probabilità) invocava le circostanze ("le molte male arti pubblicamente e di soppiatto messe in opera contro il nostro indirizzo, le aperte ingiurie e le segrete calunnie che si approfondono contro di noi e del nostro periodico") e la credibilità del corrispondente ("persona, sulla cui onestà sappiamo di poterci riposare tranquilli"), della cui buona fede si faceva garante: "Noi siamo mallevadori all'onorevole Bolognini, che nel nostro corrispondente non era e non poteva essere la intenzione di calunniare, e ch'egli pure dal canto suo sarà dolente dell'errore in cui ci ha tratto, e lietissimo che vederlo rettificato".<sup>31</sup> Insieme a quello di Bolognini, nell'elenco figurano i nomi di altri sacerdoti faentini: abbiamo identificato (in ordine alfabetico) don Jacopo Salvatore Boschi; don Filippo Lanzoni, "Professore";<sup>32</sup> don Andrea Quarneti ["Quaranti"], "Mansionario"; il canonico Girolamo Tassinari (promotore dell'iniziativa a livello locale<sup>33</sup>); don Luigi Violani, "Prof. Ginnasiale".

L'incidente poteva dirsi chiuso, e l'offesa riparata. Scrivendo a Carducci Bolognini, come abbiamo visto, si diceva pienamente soddisfatto della rettifica e delle scuse, e insieme rivelava quanto ancora gli bruciasse la definizione di "liberale della settimana prossima" affibbiatagli sul giornale del clero nazionale. In quanto all'identità del corrispondente, affermava che essa era di pubblico dominio: "Del rimanente non appena fu letto l'articolo qua da noi, che una voce universale ed unanime ne dichiarò autore il mio vecchio uomo. Io sono certo che tu bene intendi di chi voglio parlare, e però non ti prego d'altro che di continuare a serbare intorno al nome di questa persona il più assoluto silenzio; molto più che io spero che la gatta, come si suol dire, andrà tante volte al lardo, che finalmente vi lascerà la zampa". Nella lettera successiva (dell'11 agosto 1862), domandava all'amico se Passaglia avesse lasciato trapelare qualcosa in proposito: "Or dimmi una cosa in tutta confidenza: dal discorso che avesti col Passaglia potesti tu subodorar nulla dell'autore dell'articolo? m'apposi io imputandone la persona che t'indicavo? Se mai no, si sarebbe ingannato con me tutto il paese!". Questa la risposta di Carducci: "Ti confesso che la mia *machiavellaggine*, per quanto marciasse armata di tutto punto all'assalto dell'ex-gesuita, non poté scoprir terreno in quanto all'autore. Ma credo con te e con Faenza che non possa essere altri che quel colui. Chi de' vostri preti liberali ha relazioni con Torino o al di fuori, se non egli? Chi potea aver cagioni d'ire e di malevolenza con te, se non egli? Ergo, l'autore è sua reverenda maiateria" (*LEN*, III, 479). Il personaggio che i due amici e "tutto il paese" indicavano concordemente come l'autore della lettera al *Mediatore* era un prete liberale, aveva motivi di risentimento nei confronti di Bolognini, le sue relazioni andavano al di là della cerchia faentina: un po' poco per azzardare un'identificazione. Una lettera di poco posteriore (del 12 ottobre 1862) ci consente di fare un passo avanti. Bolognini annunciava al poeta "una buona nuova: l'amico Salvolini è stato nominato Preside del Liceo di Girgenti: ma pare che non ne voglia sapere. Io però dico, che bisognerà bene che se ne vada da Faenza dacché la sua cattedra è già stata data al Can.co Tassinari, che l'ha di già accettata. Ma vedremo". In risposta, Carducci formulava un fervido augurio: "Buon viaggio a quel colui da Girgenti: e speriamo pel bene di tutti gli onesti, ed anche un poco per le orecchie degli impazienti (come sarei io), che gli caschi in capo una colonna dei vecchi tempj siculo-greci" (*LEN*, III, 494). La tentazione di identificare il "vecchio uomo" ("quel colui", secondo Carducci) con "l'amico Salvolini" ("quel colui da Girgenti") è forte, ed è corroborata da ulteriori elementi. Don Gaspare Salvolini, fratello maggiore del più celebre Francesco, egittologo ed orientalista,<sup>34</sup> era professore di storia nel Liceo di Faenza (dove Bolognini era direttore spirituale).<sup>35</sup> Era tornato a Faenza alla fine del 1860, dopo ventitre anni di

assenza; dal 1849 era stato esule in Piemonte. “Relazioni con Torino o al di fuori” dunque non gli mancavano. Inoltre, come egli stesso raccontava in una lettera a Giacomo Sacchi (deputato faentino al nuovo Parlamento) del 16 dicembre 1861, aveva avuto a che dire con Bolognini su una questione non lieve, che coinvolgeva i precari equilibri tra il clero liberale faentino (che egli considerava con disprezzo) e un vescovo intransigente come Giovanni Benedetto Folicaldi. Vale la pena di riportare il brano che ci interessa: “Tra questi miei colleghi vi sono quattro pretonzoli del paese, che il giorno 13 del corr. si congregarono per costringere me e i due piemontesi ad assistere alla Congregazione nei giorni festivi! Le nostre risposte furono pronte e risolte, sicché dovettero andarsene colle pive nel sacco, quantunque il Toscano colla sua arroganza miserabile con tanta unzione cattolica parlasse a nome di quel figuro prete Bolognini, che chiamano direttore di spirito”.<sup>36</sup> Infine, vi è una circostanza ancora più significativa, che introduce un elemento ironico nell’intera vicenda. Se Bolognini o Carducci avessero scorso la *Quarta Lista* dei sottoscrittori della petizione, pubblicata nel n. 25 del *Mediatore*, avrebbero trovato il nome di Salvolini, accompagnato da questa lettera: “Si degni scusare tanta libertà. Sono forse due mesi che mi fu presentata da sottoscrivere la supplicazione al S. Padre, ed oggi stesso ho saputo che quella carta non è giunta costà per broglio fatto da alcuno dei preti stessi sottoscritti! Con questi proletari del chericato, io che vissi onorato ventitre anni ramingo ed esule, mi lagnerei inutilmente: tornerà meglio l’esempio agli onesti, col quale confermerò la mia antica fede. A tal fine mette bene che il mio nome venga notato nella prima lista che il *Mediatore* pubblicherà”.<sup>37</sup> La corrispondenza, di espressioni e di concetti, con la lettera pubblicata nel numero successivo non lascia molti dubbi.

#### 4. Una foto di gruppo.

Quello che abbiamo cercato di ricostruire è un episodio minimo, parte di una microstoria i cui contorni in larga misura ci sfuggono. Dietro gli equivoci e le animosità personali, tuttavia, si profila una realtà meno angusta (e storiograficamente significativa), anche se ovviamente modulata in una dimensione locale: la situazione del clero liberale negli anni immediatamente successivi all’unificazione, i suoi rapporti con le autorità ecclesiastiche, il potere civile, le istituzioni scolastiche.

Cominciamo da un quadro commemorativo. Siamo nel 1860: “Per celebrare l’evento [l’annessione delle Romagne al regno sabauda], la prima domenica di giugno - scrive l’infaticabile Antonio Zecchini - il canonico Girolamo Antonio Tassinari, in combutta con altri colleghi, fra i quali i sacerdoti Gian Marcello Valgimigli (1813-1877), Vincenzo Ercolani (1816-1884), Matteo Donati (1811-1886), Salvatore Boschi (1810-1895), Luigi Bolognini, Andrea Quarneri, Luigi Violani (1823-1897), Filippo Lanzoni (1823-1901), cantò, sulla piazza, solennemente il *Tedeum*, ove sotto un frangiato baldacehino, tra festoni fioriti, s’era eretto un altare. Le strofe solenni dell’inno ambrosiano, il più sublime canto di ringraziamento che l’uomo abbia rivolto a Dio, sgorgate in uno slancio di santa riconoscenza, oh, come salirono alate a cercare la via del cielo! Erano presenti, tra la folla entusiasta che si accalcava, anche i ragazzi delle scuole. E la magnifica piazza, così caratteristica per i suoi due loggiati rispettivamente prospicienti, di cui uno adorna il Palazzo del Podestà e l’altro il Palazzo del Popolo, fluttuava di bandiere, di speranze e di gioia; speranze e gioia di una moltitudine che sentiva nell’animo l’inizio di una nuova giornata”.<sup>38</sup> Sarebbe fatuo ironizzare sull’insopportabilità dello stile, riscattata se non altro dalla sincerità del sentimento. I libri di Zecchini sono ancora interessanti non per le loro qualità letterarie (qualsiasi cosa ne pensasse l’autore), ma per le notizie che contengono. In ogni caso, lo studioso era affezionato a questa pagina: la versione che abbiamo citato (pubblicata nel 1939) è ripresa letteralmente da uno scritto di sette anni prima.<sup>39</sup>

In effetti, l’autore confondeva (o meglio, assemblava) due eventi: la messa solenne celebrata in Duomo il 13 maggio 1860 (in cui il canonico Tassinari cantò il *Te Deum*), e quella celebrata in Piazza (dal cappellano del reggimento di stanza a Faenza) il 2 giugno 1861, nuova festa dello Statuto.<sup>40</sup> Lo stesso Zecchini, del resto, aveva qualche dubbio sull’accuratezza della sua ricostruzione. Nel 1932, discutendo la discrepanza tra la sua versione e quella di Francesco Lanzoni,<sup>41</sup> scriveva: “L’illustre storico mi

assicurava d'aver attinta la notizia da un vecchio di non labile memoria, certo Filippo Simoni (1822-1913), scaccino della Cattedrale. Io pure ho potuto accertarmene [quando?] da qualcuno che vanta, con la rispettabile età, tenace memoria e un ricco corredo di ricordi".<sup>42</sup> Ma l'immagine dei suoi eroi raccolti insieme a cantare il *Te Deum*, tra il fluttuare delle bandiere e l'entusiasmo della folla, colpiva troppo fortemente la sua fantasia perché potesse rinunziarvi. D'altra parte, non è il caso di essere troppo meticolosi: la foto di gruppo della pattuglia dei preti liberali faentini, anche se è il frutto di un fotomontaggio, ha una sua veridicità storica che va al di là dell'esattezza documentaria.

(continua)

ANNA ROSA GENTILINI  
ANSELMO CASSANI

NOTE

- (1) G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, VII, 1445. D'ora innanzi le *Lettere* saranno indicate con la sigla *LEN*, seguita dal numero del volume e della lettera a cui si fa riferimento.
- (2) Bologna, Casa Carducci, Carteggio, XVI, 35. Le lettere di Bolognini a Carducci sono contenute in questa cartella. Ringraziamo la Dott.ssa Simonetta Santucci per la sua cortesia e disponibilità.
- (3) Cfr. A. ZECCHINI, *Risonanze dell'Ottocento: I seguaci di Dionigi Strocchi*, Faenza, Lega, 1932, pp.43-55 (su Giovanni Ghinassi), 106-22 (su Filippo Lanzoni), 135-54 (su Saverio Regoli); Idem, *Cordialità d'amicizia. Carducci Del Lungo Oriani a Saverio Regoli*, Faenza, Lega, 1935, pp.61-140 (sul carteggio Carducci - Regoli); A. Gentilini, *Un editore tipografo dell'Ottocento: la ditta Conti in Faenza*, in *Scuola classica romagnola*. Atti del Convegno di Studi. Faenza 30 novembre, 1-2 dicembre 1984, Modena, Mucchi, 1988, pp.137-40.
- (4) Cfr. T. BARBIERI, *Da Faenza, una velata editio princeps carducciana*, "L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna", a. LXXXVIII - 1993, pp.419-41. Si tratta del *Commentario. Della vita del conte Antonio Gessi*, premesso alla raccolta *Alla memoria del conte Antonio Gessi patrizio faentino. Prose e rime*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1865.
- (5) A. ZECCHINI, *Il cenacolo Marabini (L'Ottocento faentino)*, Faenza, Lega, 1952, pp.80-2. Bolognini era intimo della famiglia Gessi, ed era stato istitutore privato di Tommaso Gessi, nipote di Antonio, futuro deputato e senatore.
- (6) Cfr. A. ZECCHINI, *Il prete del Gargani*, in *Carducci e D'Annunzio nella mia terra*. Prefazione di A. Sorbelli, Faenza, Lega, 1933, pp.41-75. Dello stesso prolifico autore, cfr. *Preti e cospiratori nella terra del Duce (con lettere inedite del Carducci)*, Faenza, Lega, 1939, pp.55-89 (che contiene ampi estratti della corrispondenza tra Carducci e Bolognini).
- (7) In realtà il debito fu saldato interamente soltanto nell'aprile del 1871 (cfr. la lettera di Bolognini del 23 aprile 1871).
- (8) Tramite l'amico, Carducci acquistava presso la libreria Conti di Faenza, man mano che uscivano, le dispense del *Dizionario della lingua italiana* del Tommaseo (cfr. A. Gentilini, *art. cit.*, p.136).
- (9) Cfr. la lettera del 15 giugno 1865, cit. in T. Barbieri, *art. cit.*, pp.425-6 (dalla quale sono tolte anche le citazioni successive).
- (10) La lettera, del 25 aprile 1862 (*LEN*, III, 439), è citata in G. Bertoni, *Cronaca di cento anni del Liceo «E. Torricelli»*, in *Il Liceo «Torricelli» nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza, Lega, 1963, p.52.
- (11) Cfr. G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze, Vallecchi 1955, pp.43-50; A. Berselli, *Aspetti e figure del movimento conciliatorista nelle ex-Legazioni*, "Archivio storico italiano", 1954, pp.84-108; L. Briguglio, *Lo spirito religioso nel Veneto durante la terza dominazione austriaca (Fortuna di Ernesto Renan)*, "Rassegna storica del Risorgimento", 42 (1955), pp.22-57; M.L. Trebiliani, *Indicazioni su alcuni gruppi del clero nazionale italiano nel decennio 1860-70*, "Rassegna storica del Risorgimento", 43 (1956), pp.561-75.
- (12) *Art. cit.*, p.561.
- (13) Cfr. A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1949, p.285.
- (14) Cfr. *ibid.*, pp.134-46 (sulla natura e le oscillazioni del separatismo cavouriano), 156-8 (sullo scritto di Marco Minghetti *Della libertà religiosa. Lettere dodici al sig. don Vincenzo Ferranti Professore all'Università di Bologna*, del 1855).
- (15) Cfr. M.L. TREBILIANI, *art. cit.*, p.564 (il pensiero di Passaglia, commenta l'autrice, "non è molto chiaro e rivela spesso incertezze e contraddizioni"). Il numero iniziale del *Mediatore* si apriva con un articolo di carattere programmatico (continuato nel numero successivo) dal titolo *Dell'armonia fra i due poteri*, incentrato su due tesi di fondo, a sostegno delle quali si invocava la testimonianza della ragione e della storia. La prima, che mostra quanto la posizione di Passaglia (almeno in questa fase) fosse distante dal liberalismo cavouriano, era formulata in questi termini: "Una religione pubblica è necessaria agli individui d'una società perché possano farne parte: E' necessaria alla società perché essa possa durare e prosperare"; il corollario era che "è ancora necessario che la pubblica religione abbia pubblico ministero e pubblico sacerdozio". Nessuna concessione, quindi, al separatismo: "E che opineremo dunque di coloro i quali, reputandosi maestri di un vero nuovo, utilissimo, van ripetendo che la religione deve tenersi estranea alla città ed agli Stati, e che questi allora solo si avranno a dire bene e saviamente ordinati quando l'una [la città] sia atea, e l'altro [lo Stato] senza religione? Opineremo francamente non essere questa nuova sapienza, ma nuova follia, non dono raro e peregrino, ma danno certo e gravissimo portato alla città e allo Stato" (C.[arlo] P.[assaglia], *Dell'armonia fra i due poteri il naturale dell'imperio ed il soprannaturale del sacerdozio*, "Il Mediatore. Giornale Settimanale politico, religioso, scientifico, letterario diretto dal Professore Carlo Passaglia", Torino, Unione Tipografico-Editrice, N°1, Sabato 4 gennaio 1862, pp.1-5). La seconda tesi affermava la necessità (in epoca moderna) della *distinzione* tra i due poteri. La storia mostrava che "l'unione delle due supreme potestà andò



- sciogliendosi gradatamente a mano a mano che i popoli uscirono da barbarie, e le umane società nell'incivilimento progredirono". La testimonianza della storia era corroborata dalla ragione: i due poteri avevano origini e fini distinti, e la loro commistione portava inevitabilmente a "subordinare il meno nobile al nobilissimo", avvilendo l'autorità spirituale della Chiesa a strumento di un dominio puramente terreno ("Il Mediatore", N°2, Sabato 18 gennaio 1862, pp.33-8). Sulla posizione di don Giacomo Cassani (in cui il tema della "libertà della Chiesa" si connette alla proposta di una nuova Costituzione della Chiesa, attraverso la trasformazione del Collegio dei Cardinali in un "Senato inseparabile dal S. Padre", composto di Vescovi nominati dalle "Nazioni Cristiane"), cfr. A.Berselli, *art. cit.*, pp.84-7, 93-7, 102-7.
- (16) Cfr. A.BERSELLI, *art. cit.*, pp.97-101.
- (17) Cfr. M.L.TREBILIANI, *art. cit.*, pp.564-6, 572-5. Sul pensiero religioso di Lambruschini e sulla politica ecclesiastica e le posizioni teoriche di Ricasoli, cfr. A.C.Jemolo, *op. cit.*, pp.267-90.
- (18) Cfr. U.VALENTE, *Bibliografia di Carlo Passaglia*, "Rassegna storica del Risorgimento", 30 (1943), pp.253-5 (che contiene una breve nota biografica dalla quale abbiamo tratto le notizie che precedono); A.C.Jemolo, *op. cit.*, p.199.
- (19) Umberto Valente, nella bibliografia a cui ci siamo riferiti nella nota precedente, elenca i seguenti titoli: "1860. *Il Pontefice e il Principe, ossia la teologia, la filosofia e la politica messe d'accordo in ordine al Principato civile del Papa. Dialoghi*. 1861. *Pour la cause italienne aux évêques catholiques. Apologie par un prêtre catholique*. Paris, Librairie Molini. 1861. *Pro causa italica ad episcopos catholicos, praesbytero catholico auctore*. Firenze, 23 settembre 1861 (esiste traduzione italiana di A.Ferranti). 1861. *Della scomunica. Avvertenze di un prete cattolico*. Capolago, Tip. Elvetica. 1861. *Dell'obbligo del Vescovo Romano, sommo Pontefice, di risiedere in Roma, anche divenuta metropoli d'Italia*. 1861. *Lo scisma non è una minaccia dei rivoluzionari, ma una giusta affermazione dei cattolici. Avvertimento di un prete cattolico*. 1861. *La questione dell'indipendenza e dell'unità d'Italia dinanzi al clero*" (*art. cit.*, p.254).
- (20) Cfr. *La questione romana negli anni 1860-61. Carteggio del Conte di Cavour con D.Pantaleoni, C.Passaglia, O.Vimercati*, a cura della Commissione Reale Editrice, Bologna, Zanichelli, 1930; A.C.Jemolo, *op. cit.*, pp.226-31, 279-82; A.Berselli, *Documenti sulle trattative per la soluzione della questione romana nel 1861*, "Archivio storico italiano", 1955, pp.73-100.
- (21) La lettera è pubblicata in A.Berselli, *Documenti sulle trattative per la soluzione della questione romana nel 1861*, cit., pp.96-7.
- (22) *Il Conciliatore*, organo della Società ecclesiastica milanese, era sorto nel 1860 ed aveva cessato le pubblicazioni nel 1861, in seguito alla condanna papale; cfr. M.L.Trebiliani, *art. cit.*, p.572; su *La parola cattolica* e *La Colonna di fuoco* (giornale dell'Associazione di mutuo soccorso del clero liberale delle Province meridionali, "che non voleva in alcun modo andare contro i dogmi", in contrasto col riformismo estremista della Società emancipatrice e del suo organo, *L'Emancipatore cattolico*), cfr. *ibid.*, p.575.
- (23) A riprova della sua ortodossia, Passaglia avrebbe pubblicato nel 1863 una confutazione della *Vita di Gesù* di Ernest Renan (*La Vita di Gesù scritta da Ernest Renan discussa e confutata*, Torino, 1863; cit. in U.Valente, *art. cit.*, p.254). Sull'assimilazione di "Renanisti" e "Passagliani" da parte dei cattolici intransigenti, cfr. L.Briguglio, *art. cit.*, pp.34-5.
- (24) *La legittimità del Governo di Vittorio Emanuele II nelle Romagne dimostrata dalla Civiltà Cattolica. Lettera del P. I.Nucci M.C.*, Bologna, Tip. All'Ancora; cit. in A.Berselli, *Aspetti e figure del movimento conciliatorista nelle ex-Legazioni*, cit., pp.87-8.
- (25) Nel testo pubblicato da Aldo Berselli si legge "Fastinari" (p.97); ma si tratta chiaramente di un errore di trascrizione.
- (26) *Di moltissimi del clero italiano a Pio IX Pontefice Massimo ed ai Vescovi cattolici con esso uniti Petizione*, "Il Mediatore", N°22, Sabato 31 maggio 1862, pp.689-708. Il testo della supplica si trova alle pp.707-8.
- (27) Cfr. *Ancora della protesta dei Vescovi a Pio IX (Continuazione)*, "Il Mediatore", N°27, Sabato 12 luglio 1862, pp.913-23 (l'articolo - anonimo - si riferisce all'indirizzo rivolto a Pio IX da 266 vescovi di diversi paesi convenuti a Roma nella primavera del 1862 in occasione - o col pretesto - della canonizzazione dei martiri giapponesi; cfr. *Della protesta dei Vescovi a Pio IX*, "Il Mediatore", N°25, Sabato 21 giugno 1862, pp.832-42; G.Spadolini, *op. cit.*, pp.9-10). "Può insomma il nostro subbietto [il potere temporale] non essere uno degli articoli delle rivelate dottrine; ma ha tuttavia la natura di un fatto provvidenziale, strettamente connesso con una dottrina o istituzione divina, quale si è il vicariato di s. Pietro e de' suoi successori, e sarebbe però quando ve ne fosse una dichiarazione della Chiesa, d'irrepugnabile certezza, e il sottomettersi di obbligo universale, e chi il negasse si renderebbe gravemente colpevole", scriveva la *Civiltà cattolica* (cit. a p.922). A questo gioco di prestigio teologico, *Il Mediatore* replicava sarcasticamente: "Come se dalla riforma protestante e dalla rivoluzione francese fino al nascimento d'un verme e al cader d'una foglia ci fosse un solo fatto che non fosse provvidenziale, come se non fossero di Cristo quelle parole: *non cadrà un capello dal vostro capo senza il volere di quello che è nei cieli*...La necessità del temporale è tutto quello che può essere fuorché un dogma come quello della SS. Trinità. Anzi dopo aver affermato che non è un dogma come quello, si tempera alquanto l'espressione dicendo che *può non esserlo*. Ma dato pure che non sia un dogma (giacché il Papa l'ha detto, bisogna rassegnarsi) è però certissimamente un articolo di disciplina, per esempio come la comunione sotto l'unica specie, è materia d'un giudizio d'una sentenza d'una dichiarazione d'una bolla autoritativa, d'un atto insomma che non si saprebbe come definire, perché non ha il simile nella storia della Chiesa, se non si voglia trovare il riscontro nel decreto del S. Uffizio che condanna il moto della terra intorno al sole" (pp.922-3). Sulla preoccupazione di alcuni esponenti del clero nazionale che il potere temporale potesse essere dichiarato dogma, cfr. M.L.Trebiliani, *art. cit.*, p.562.
- (28) "Il Mediatore", N°22, Sabato 31 maggio 1862, p.708.
- (29) *LEN*, III, p.171 n.1.
- (30) *Quinta Lista Dei Sacerdoti sottoscrittenti alla supplicazione del Clero italico alla Santità di Pio Papa IX*, "Il Mediatore", N° 26, Sabato 28 giugno 1862, p.904, nota (1).
- (31) *Sesta Lista Dei Sacerdoti sottoscrittenti alla supplicazione del Clero italico alla Santità di Pio Papa IX*, "Il Mediatore", n.27, Sabato 12 luglio 1862, pp.951-2, nota (3).
- (32) "Desidero che tu, oggi stesso, faccia pervenire il mio nome al professore Passaglia, perché sia unito agli altri. Con questo non intendo che di confermare i principii che ho professato in tutta la mia vita" (*ibid.*, p.955, nota (2)). Destinatario della lettera era il canonico Tassinari (cfr. la nota seguente).
- (33) Cfr. *ibid.*, p.958, nota (3): "La prego d'inserire nel suo riputatissimo giornale, il *Mediatore*, le seguenti firme che io garantisco pienamente, aggiungendo ad esse anche la mia".

- (34) Cfr. A.CASSANI, "Un calcolo d'idiomi e di pensieri": Francesco Salvolini e l'Origine de' Latini, "Manfrediana", 23, 1989, pp.10-32; su Gaspare Salvolini, cfr. *ibid.*, pp.14, 27.
- (35) Cfr. G.BERTONI, *Cronaca di cento anni del Liceo «E.Torricelli»*, cit., pp.26-7.
- (36) Gaspare Salvolini a Jacopo Sacchi, Faenza, 16 dicembre 1861 (Biblioteca Comunale di Forlì, Collezione Piancastelli, 631/23). I due piemontesi sono Pasquale Ferrero, professore di filosofia, e Luigi Severino Cattinara, professore di fisica e chimica (cfr. G.Bertoni, *op. cit.*, pp.25, 48). Il "Toscano" dev'essere Giuseppe Torquato Gargani.
- (37) *Quarta Lista Dei Sacerdoti sottoscrittori alla supplicazione del Clero italiano alla Santità di Pio Papa IX*, "Il Mediatore", N° 25, Sabato 21 giugno 1862, p.861, nota (2).
- (38) A.ZECCHINI, *Un emulo del Morcelli. Girolamo Antonio Tassinari*, in *Preti e cospiratori nella terra del Duce*, cit., pp.8-10.
- (39) Cfr. A.ZECCHINI, *Filippo Lanzoni*, in *Risonanze dell'Ottocento*, cit., pp.115-6.
- (40) Cfr. F.LANZONI, *Alcune memorie di maestri di belle lettere del Seminario di Faenza*, Faenza, Marabini, 1894, p.118; Biblioteca Comunale di Faenza, Ms.62 [Gian Marcello Valgimigli, *Opere*], IV [Appunti per la storia], (S), cc.40-1, 47-8.
- (41) Cfr. la nota precedente.
- (42) A.ZECCHINI, *Risonanze dell'Ottocento*, cit., p.116 n.1.

## Artisti faentini

BELLENGHI, *Ludovico*, pittore, disegnatore, ceramista, (\*06.07.1815 Faenza, † 24.12.1891 Firenze).

Di agiata famiglia faentina, compie la sua formazione giovanile presso la Scuola di Disegno di Faenza, prima nel periodo della direzione di Pasquale Saviotti poi nel periodo di Giuseppe Marri caratterizzato dalla maggior importanza assegnata all'insegnamento dell'incisione. Nel 1831 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze per dedicarsi alla pittura di figura ed a Firenze apre lo studio non trascurando di compiere periodiche visite a Faenza presso la casa di famiglia e nonostante i lunghi periodi di lontananza per quei viaggi all'estero cui era portato per il suo carattere instabile ed irrequieto. Di spirito avventuroso, è attratto dal fascino dei paesi lontani: i suoi viaggi in Europa, America, Marocco, Egitto e soprattutto in Medio Oriente, arricchiscono la sua vena poetica di impressioni e di esperienze anche grazie all'acuto spirito di osservazione, e gli procurano lavori di una certa importanza quali le decorazioni del palazzo del Kedivè al Cairo e del palazzo reale di Atene. Fu uno tra i primi artisti ad avvertire il fascino dell'Oriente e dell'esotico in genere che diventano soggetti ricorrenti delle sue opere sia pittoriche che grafiche, con scene di genere che si alternano ai temi mitologici, storici, ai numerosi ritratti, genere in cui eccelle per le innate particolari possibilità di intuizione psicologica. Poliedrico sperimentatore di tecniche svariate, passa dall'affresco all'olio, all'encausto, al pastello, alla pittura su stucco lucido, mentre evolve gradualmente lo stile da un fare plastico e con contorni fortemente incisi e chiaroscurali ad una tavolozza più trasparente e luminosa e ad una pittura di tocco quasi naturalista e di sensibilità quasi preimpressionista. Tra le opere più celebri si ricordano la tela con *S. Sigismondo* nella chiesa omonima di Faenza, il grande affresco con il ritratto della *marchesa Cattani* per la tomba Zauli nel cimitero dell'Osservanza di Faenza, oltre alle opere conservate presso la locale Pinacoteca. Dal 1870 si dedica anche alla pittura su maiolica eseguendo ritratti, figure e paesaggi, con la tecnica della pittura ad impasto, e servendosi per la cottura della Fornace di Francesco Ancarani che fu attiva tra il 1870 e il 1882. Eccezionale virtuoso in questa tecnica che seppe padroneggiare con rara maestria, eseguì ritratti celebri quali il ritratto del generale Durando, di Giuseppe Baccarini, di Pietro Benedetti, Giacomo Sacchi, Federico Argnani e del Generale Farini. Ludovico Bellenghi può essere considerato a pieno titolo una delle più grandi personalità della cultura artistica e della civiltà figurativa faentina del pieno Ottocento.



L. BELLENGHI, *La scuola di Pietro Tomba*, Faenza, Pinacoteca Comunale

#### Musei:

Faenza, Pinacoteca Comunale: *Ritratto della contessa Maria Zauli Naldi Cattani*, pastello su cartoncino; *La scuola di Pietro Tomba*, olio su tela; *Ritratto d'uomo in veste di Cristo*, olio su tela; *La strage degli Innocenti*, olio su carta; *La fede in Dio*, olio su cartoncino; *Ritratto di Barberina Zaniboni*, olio su tela; *Ritratto del fratello di Gaetano Vitenè*, olio su tela; *L'odalisca*, encausto su stucco lucido; *Ritratto di Angela Vitenè Zaniboni*, olio su tela; *Testa di uomo con barba*, olio su tela; *Testa di giovane donna*, olio su tela; *Cammeliere e cammello*, olio su tela; *Testa di ebreo barbuto*, olio su tela; *Testa di arabo con turbante*, olio su tela; *Tempio con sacerdote*, olio su carta. Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche: *Disco con busto di donna*, maiolica; *Lastra rettangolare con paesaggio*, maiolica; *Frammento di piatto con testa di uomo*, faenza verniciata.

#### Mostre collettive:

1911, Firenze, Palazzo Vecchio, *Mostra del ritratto italiano dalla fine del secolo XV all'anno 1861* (cat.); 1937, Faenza, III Mostra provinciale d'arte (cat.); 1951, Faenza, *Mostra d'arte dell'Ottocento faentino* (cat.); 1955, Faenza, *Mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento* (cat.); 1974, Ravenna, *Pittura in Romagna dalla metà dell'Ottocento a oggi* (cat.); 1989-90, Faenza, *Le donazioni Golfieri* (cat.).

#### Enciclopedie e dizionari:

A. MINGHIETTI, *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana*, serie XLI, Ceramisti, Milano 1939, p. 57; *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma 1965, p. 631; *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e Incisori Italiani*, vol. I, Torino 1972, p. 450.

#### Libri:

C. MALAGOLA, *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza*, Bologna 1880, p. 215; F. ARGANI, *La Pinacoteca Comunale di Faenza*, Faenza 1881, pp. 67, 91; A. MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza*, vol. II, p. I, Faenza 1882, p. 26; A. MONTANARI, *Guida storica di Faenza*, Faenza 1882, pp. 183, 203, 268, 276; G. CORONA, *L'Italia ceramica*, Milano 1885, p. 89; F. LANZONI, *Della vita e degli scritti del cav. dottore Jacopo Sacchi*, Faenza 1877, p. 155; G. PANZAVOLTA, *Guida artistica commerciale di Faenza*, Faenza 1895, p. 56; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 462, 546; *Mostra del ritratto italiano dalla fine del secolo XV all'anno 1861*, (cat.), Firenze 1911, pp. 23, 235; P. BELTRANI, *Le memorie storiche di Faenza di Gian Marcello Valgimigli*, Faenza 1925, p. 13; *Mostra dell'Ottocento faentino*, (cat.), Faenza 1951, pp. 5, 16-17; A. ZECCHINI, *Il cenacolo Marabini*, Faenza 1952, pp. 113-124, 153, 252; *Catalogo della mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento*, Faenza 1955, pp. 31-32; A. ARCHI, *La Pinacoteca di Faenza*, Faenza 1957, pp. 15, 38; A. ARCHI, *Guida di Faenza*, Faenza 1958, pp. 16, 58, 80, 101; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. I, Faenza 1975, pp. 69, 73, 79-81; vol. II, Faenza 1977, p. 2; E. GOLFIERI, *La scuola di disegno a Faenza*, Faenza 1982, s.n.p.; G. LIVERANI, *Il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza 1983, p. 17; S. CASADEI, *Le arti plastiche e figurative*, in "Le donazioni Golfieri", cat. a cura di E. Golfieri, Faenza 1989, pp. 150, 154-155; *Romolo Liverani scenografo*, a cura di M. Vitali, Faenza 1990, pp. 32, 229.

#### Articoli su giornali e periodici:

G. LIVERANI, *La pittura "ad impasto" su maiolica a Faenza nell'ultimo quarto del secolo XIX*, in "Rassegna dell'istruzione artistica", XII (1934), nn. 7-9, p. 251; *Acquisti e doni*, in "Faenza", XXXVI (1950), n. 6, p. 143; E. GOLFIERI, *Lincamenti dell'Ottocento artistico romagnolo*, in "Studi Romagnoli", IV (1953), pp. 225, 230; M. VITALI, *Le fabbriche faentine dal periodo napoleonico agli inizi del XX secolo attraverso i documenti dell'Archivio Comunale, II. Dal 1860 al 1890*, in "Faenza", LXVIII (1982) nn. 5-6, pp. 303, 309-310.

#### Documenti d'archivio:

Faenza, Biblioteca Comunale: G.M. VALGIMIGLI, *Promemoria*, ms. 62-III, fasc. P M, c. 39; Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, Archivio, *Annali della Ceramica Italiana. Documenti nuovamente raccolti da G. Ballardini*, vol. III (dal 1701 al 1950).

BELLENGHI, Pasquale, incisore, (\*1808 Faenza, † 1880 Faenza).

Allievo della Scuola di Disegno di Faenza, apprese l'arte incisoria sotto la guida di Giuseppe Marri. Si dedicò soprattutto alle stampe di agiografia locale e fu un riproduzionista di buon mestiere particolarmente di opere della pittura classica faentina o locale, distinguendosi per la sicurezza del disegno e dell'incisione che riescono a ricreare gli effetti cromatici delle opere originali con i fitti incroci delle linee e la puntinatura.

Tra le stampe più note si ricordano: la *Madonna Immacolata venerata in S. Francesco*,



1855; la *Beata Vergine del Sudore*, 1860; la *Beata Vergine libera dalla peste*, dall'affresco di G. Milani nella cattedrale di Faenza, 1869; la *Madonna dei Cappuccini di Faenza*, da Guido Reni, 1875; la *Madonna della Commenda*, da Girolamo da Treviso, 1880; la *Madonna e Santi*, da Innocenzo da Imola (pala Bonaccorsi della cattedrale di Faenza); l'*Immacolata* di S. Pier Maggiore di Ravenna.

Diverse stampe si conservano nelle raccolte della Pinacoteca di Faenza.



P. BELLENGHI, *Madonna e Santi* (Incisione da Pala Bonaccorsi della Cattedrale di Faenza), Faenza, Biblioteca Comunale

*Mostre collettive:*

1875, Faenza, *Esposizione Romagnola in Faenza*; 1988, Faenza, *Incisori faentini di immagini mariane dei secoli XVI-XIX in fogli sciolti da collezioni private* (cat.); 1977, Faenza, *Opere di incisori e disegnatori faentini dell'800*.

*Enciclopedie e dizionari:*

L. SERVOLINI, *Dizionario illustrato degli incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano 1955, p. 65.

*Libri:*

F. ARGNANI, *La Pinacoteca Comunale di Faenza*, Faenza 1881, p. 92; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 437; A. SAVIOLI, *L'immagine della B. Vergine delle Grazie di Faenza e le sue derivazioni, II. Stampe dei secoli XVII-XIX*, Faenza 1970, p. 92; E. GOLFERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. I, Faenza 1975, pp. 69-70; *Incisori faentini di immagini mariane nei secoli XVI-XIX in fogli sciolti da collezioni private*, Catalogo della mostra a cura di A. Savioli, Faenza 1988, pp. 15-16, 80-84.

*Articoli su giornali e periodici:*

*Esposizione Romagnola in Faenza 1875*, Bollettino, Faenza, 29 settembre 1875; A. SAVIOLI, *Due stampe dell'Ottocento faentino per la Madonna delle Grazie*, in "Il Piccolo", Faenza, 6 maggio 1965; A. SAVIOLI, *Sette nuove stampe*, in "La solennità della Madonna delle Grazie", Faenza 3-14 maggio 1973.

BENEDETTI, Ignazio, incisore, (\*1725 Faenza, † 179?)

Di famiglia oriunda marchigiana con tradizione di argentieri, nacque da Giampaolo ed ebbe come fratelli Giuseppe e Filippo, noti stampatori faentini settecenteschi. La sua attività si svolge sia a Faenza che a Roma dove la sua presenza è documentata tra il 1762 ed il 1783 nei registri della parrocchia di S. Andrea delle Fratte. A Roma, secondo il Corbara, avrebbe collaborato all'esecuzione della famosa Via Crucis edita da Pier Leone Bombelli assieme ad altri artisti di tutta Italia, ma si ritenne sempre faentino; infatti si firma *faentinus* nell'incisione con la B. V. delle Grazie ricordata dal Valgimigli. Artista dal gusto tipicamente barocco, attento ai modi melodrammatici della cultura teatrale con riferimento sia all'ambiente romano che bolognese, si esprime in modo elaborato e con una tecnica frutto di grande esperienza e perizia, tanto da poter essere considerato l'incisore più alto del '700 faentino. Tra le incisioni più note si ricordano la *B. V. delle Grazie libera dalla peste*, un *S. Francesco di Paola* e un *S. Pietro d'Alcantara*.

*Mostre collettive:*

1988, Faenza, *Incisori faentini di immagini mariane nei secoli XVI-XIX in fogli sciolti da collezioni private* (cat.).

*Enciclopedie e dizionari:*

M. CH. LE BLANC, *Manuel de l'amateur d'estampes*, I, Paris 1854, pp. 268-269; C. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, vol. I, Roma 1958, p. 140; E. BENEZET, *Dictionnaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, I, Paris 1976, p. 620.

*Libri:*

A. SAVIOLI, *L'immagine della B. V. delle Grazie e le sue derivazioni. II. Stampe dei secc. XVII-XIX*, Faenza 1970, pp. 15, 44-46, 55-57; A. SAVIOLI, *Per la storia degli incisori, calcografi e stampatori di immagini sacre a Faenza (secc. XVII-XIX)*, in *Centro Studi e ricerche sull'antica provincia ecclesiastica ravennate*, "Ravennatensia", IV (1971), Cesena 1974, p. 651; *Incisori faentini di immagini mariane dei secoli XVI-XIX in fogli sciolti da collezioni private*, cat. della mostra a cura di A. Savioli, Faenza 1988, pp. 12, 25-27.

*Articoli su giornali e periodici:*

A. CORBARA, *Gli orafi faentini nella grande silloge di Costantino Bulgari*, in "Il Piccolo", Faenza 12 marzo 1970; A. SAVIOLI, *Sette nuove stampe*, in "La solennità della Madonna delle Grazie", Faenza, 3-14 maggio 1973.

*Documenti d'archivio:*

G.M. VALGIMIGLI, *Promemoria e miscellanee*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 62 - V, 3,11; G.M. VALGIMIGLI, *Appunti per la Storia*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 62 - IV, 32.

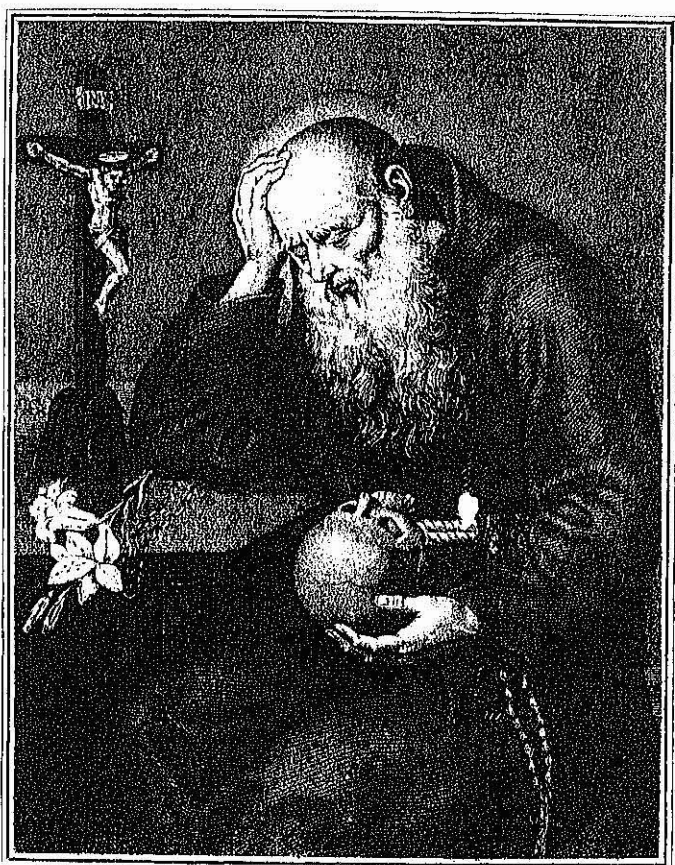
BERNARDI, Paolo (Domenico Lazzaro), incisore, (\*16.03.1771 Faenza, † 17.04.1805 Bologna).

La formazione del giovane si compie privatamente a Faenza presso l'incisore Giuseppe Zauli fin dal tempo in cui è ospite dell'Orfanotrofio di S. Giuseppe, avendo modo di acquisire una grande padronanza della tecnica incisoria e di stringere amicizia con altri giovani artisti, quali Giulio Tomba. Fin dal 14 agosto 1792 è a Bologna, inviato dallo Zauli presso il Rosaspina: si definisce così la personalità del giovane incisore nell'ambito di una cultura di trapasso tra tardobarocco e neoclassico, tanto da imporsi per le doti, la preparazione e la sicurezza nell'uso della tecnica puntinata a bulino, sia nelle stampe di riproduzione sia in quelle d'invenzione.

Nel 1798 incide *L'Ara e il Fuoco*, da un affresco di G. Reni in casa Marescalchi a Bologna e vince il premio Curlandese dell'Accademia bolognese per l'Incisione; incide poi la *B. V. della Concezione* sempre da G. Reni, e un *S. Giuseppe* da C. Gandolfi. Dal Rosaspina viene successivamente inviato a Parma ad incidere disegni anatomici del prof. Scarpa, ed in questa città esegue numerose stampe di gusto neoclassico, molte delle quali si conservano presso la Biblioteca Palatina, oltre ad una rappresentazione del catafalco per le esequie del Duca Ferdinando di Borbone.

Ritiratosi a Bologna per motivi di salute, dopo avere ricevuto lusinghiere proposte di trasferirsi a Roma a condizioni vantaggiose, lo coglie precocemente la morte lasciando

incompiuta una riproduzione del Franceschini. Tra le sue stampe più note si ricordano la *Madonna del Popolo* della Cattedrale di Faenza, la *Madonna del Guercino* nella Galleria Zambeccari di Bologna, la *B.V. delle Grazie libera dalla peste e dal terremoto*, la *Vera effigie del miracoloso Crocefisso della terra di Longiano*. Presso la raccolta dei Cappuccini di Bologna si conserva la lastra col *Beato Bernardo da Offida*, incisa all'acquaforte su soggetto di L. Cremasco e la direzione del Rosaspina stesso.



Dis. Luigi Cremasco Cap'inv. e dipin.

Beato Bernardo inciso  
L. Rosaspina incisio



B. BERNARDO DA OFFIDA LAICO CAP.<sup>NO</sup>

Morto in Offida di Anagnino alle ore di Agosto nel 1694.

P. BERNARDI, Beato Bernardo da Offida laico Cappuccino,  
Faenza, Biblioteca Comunale

**Mostre collettive:**

1988, Faenza, *Incisori faentini di immagini mariane dei secoli XVI-XIX in fogli sciolti da collezioni private* (cat.).

**Enciclopedie e dizionari:**

P. ZANI, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, III, Parma 1822, p. 239; M. CH. LE BLANC, *Manuel de l'amateur d'estampes*, I, Paris 1854, p. 292; THIEME - BECKER, III (1909), p. 437; L. SERVOLINI, *Dizionario illustrato degli incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano 1955, p. 74; *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, II, Torino 1972, pp. 55-56; E. BENEZIT, *Dictionnaire des peintres sculpteurs dessinateurs et graveurs*, I, Paris 1976, p. 671; S. BUSSE, *Internationales Handbuck aller Maler und Bildhauer des 19. Jahrhunderts*, Wiesbaden 1977, p. 99; COMANDUCCI, I, 1982.

**Libri:**

P. MARTINI, *L'arte dell'incisione in Parma*, Parma 1873, p. 19; G.M. VALGIMIGLI, *Cenni biografici intorno al cav. Ferraiù Fenzoni pittore*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna", serie 2°, vol. I, Bologna 1875, p. 144; P. ARRIGONI - A. BERTARELLI, *Le stampe storiche*, Milano 1932, nn. 2113, 6061; E. GOLPIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, I, Faenza 1975, pp. 50, 57-58; *I Concorsi Curlandesi, Bologna, Accademia di Belle Arti 1785-1870*, a cura di R. Grandi, Bologna 1980, p. 45 (ma Bernardi); *Incisori faentini di immagini mariane dei secoli XVI-XIX in fogli sciolti da collezioni private*, cat. della mostra a cura di A. SAVIOLI, Faenza 1988, pp.14, 48-52.

*Articoli su giornali e periodici:*

A. CORBARA, *Notizie su Paolo Bernardi incisore faentino*, in "Il Piccolo", Faenza 16 giugno 1973; A. SAVIOLI, *Sette nuove stampe*, in "La solennità della Madonna delle Grazie", Faenza 3-14 maggio 1973.

*Documenti d'archivio:*

SCARABELLI-ZUNTI, *Memorie di Belle Arti*, Biblioteca Palatina di Parma, ms.; A. STROCCHI, *Vita di Domenico Bernardi incisore faentino*, 1840, Biblioteca Comunale di Faenza, Carte Strocchi, ms. 77 - II - 4'; G.M. VALGIMIGLI, *Promemoria e miscellanee*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 62 - V, 2.

BERTI, Antonio, pittore (\*20.09.1830 Faenza, † 14.07.1912 Faenza)

Nato da famiglia di umili condizioni, compì i primi studi presso il Ginnasio, poi presso la Scuola di Disegno e Pittura sotto la guida dell'incisore G. Marri, dell'architetto P. Tomba e del pittore A. Farina, avendo modo di scoprire e prendere coscienza dell'inclinazione alla pittura. Nel 1852, grazie all'aiuto di benefattori faentini, si trasferì a



A. BERTI, *Ritratto della famiglia Castellani*, Faenza, Pinacoteca Comunale



Firenze per completare gli studi presso l'Accademia di Belle Arti con l'insegnamento di A. Ciseri ed E. Pollastrini; stringendo amicizia con O. Borrani e L. Bechi, ebbe modo di frequentare il gruppo dei macchiaioli che devono averne riconosciuto le doti se, come vuole la tradizione, lo stesso S. Ussi nel 1854 lo volle come collaboratore nella stesura dell'abbozzo a chiaroscuro de "La cacciata del duca d'Atene". Forzatamente interrotto il soggiorno fiorentino per l'improvvisa morte del padre e le conseguenti difficoltà finanziarie, nel 1857 Berti dovette rientrare a Faenza e adattarsi anche ad umili occupazioni quali colorire fotografie, oltre che svariati generi di lavoro artistico. Nel 1864 vinse il concorso della Cattedra di Disegno ornamentale e figurato presso la Scuola di Disegno succedendo al Farina e dando inizio a quel fecondo magistero, formatore di diverse generazioni di artisti ed artigiani. Con la trasformazione della Scuola di Disegno in Scuola d'Arte e Mestieri, il Berti, oltre che titolare di Disegno e Plastica, ne divenne direttore fino al 1906 dando un preciso indirizzo col tirocinio severo e la formazione rigorosa dei giovani nei quali intuiva le doti, affinava il gusto, sapeva sollecitare l'interesse, lasciando spazio anche alla espressione individuale. Alla sua scuola si formarono Francesco Rava, Tomaso Dal Pozzo, Antonio Argnani, Domenico Baccarini, Achille Calzi, Giuseppe Ugonia, Giovanni Guerrini, Francesco Nonni, Orazio Toschi; gli scultori Ercole Drei e Domenico Rambelli; i ceramisti Pietro Melandri, Anselmo Bucci, Riccardo Gatti.

Lasciata la scuola per limiti d'età, il Berti che sempre aveva condotto vita solitaria oltre che tormentata da una malformazione fisica, si ritirò presso la famiglia di A. Mazzotti che provvide ad assisterlo e, dopo la morte, a curare la destinazione delle sue opere alle appropriate raccolte pubbliche.

Il temperamento artistico e la sensibilità del Berti emergono nella vasta produzione pittorica: nature morte, fiori, frutta, vedute, bozzetti, studi (di cui diversi dei toscani), busti, soprattutto nei ritratti ad olio spesso particolarmente felici; la conoscenza del mestiere anche dal punto di vista tecnico gli consentì di affrontare con padronanza anche il genere dell'affresco, realizzato in alcuni soffitti di palazzi faentini, oltre che nell'atrio del Teatro Comunale con scene allegoriche e i busti del Pistocchi e del Sarti a chiaroscuro (1869); nello stesso tempo eseguì anche restauri di affreschi quali quelli della Cappella della Madonna del Popolo in Cattedrale e dell'affresco di Gerolamo da Treviso nella chiesa della Commenda, di cui realizzò una copia (ora perduta). Dal 1867 circa il Berti si dedicò anche alla ceramica lavorando presso la Fabbrica Ferniani per circa un decennio e realizzando esemplari in tutte le maniere: dipinti a sanguigna, ad impasto policromo, a mezza macchia monocroma.

La figura del Berti deve essere inquadrata nell'ambiente romagnolo e nella cultura del tempo per la fraterna amicizia che lo legò a celebri personaggi quali A. Oriani e G.C. Abba e soprattutto per l'attività culturale svolta nell'ambito della città; l'importanza della sua personalità artistica va soprattutto individuata nell'operoso e fecondo magistero che ha costituito un elemento insostituibile nella formazione di numerosi artisti che hanno contraddistinto la vita faentina fino ai primi decenni del '900.

#### Musei:

Faenza, Pinacoteca Comunale: *La famiglia Castellani*, olio su tela; *Ritratto della signora Biffi Gentili*, olio su tela; due *Vedute con case coloniche*, olio su tela; alcuni *Paesaggi*, olio su tela; tre *Nature morte*, olio su tela; *Il loggione del Teatro di Faenza*, acquarello; ritratti e bozzetti ad acquarello; album di disegni; Faenza, Museo del Risorgimento: *Ritratto di Vittorio Emanuele II*, olio su tela; Faenza, Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza: *Ritratto di Pietro Liverani*, olio su tela; *Vecchie querce*, olio su tela; Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche: *Piatto con Giotto e Cimabue*; *Piatto con Bacio* (dall'Hayez); *Piatto con Dama appoggiata ai cuscini*; *Piatto con Giovinetta e colomba*; *Piatto con Ugo e Parisina* (da G.Bertini); *Piatto con decorazione raffaellesca*; *Piatto con ritratto di uomo barbuto*; *Piatto con putto a cavalcioni di un cane in un bosco*; *Tondino con l'Aurora e Zefiro*; *Tondino con dannati danteschi*, *Lastra con Paolo e Francesca* (da Dorè); *Fiasca a grottesche con dama in costume da entrambi i lati*; *Alzata plastica con due putti che sostengono un canestro*; *Piattino con pittrice al cavalletto*.

#### Mostre collettive:

1926, Modigliana, *Mostra leghiana* (cat.); 1937, Faenza, *III Mostra provinciale d'arte*; 1946, Faenza, *Premio di pittura "A.Berti"*; 1951, Faenza, *Mostra d'arte dell'Ottocento faentino* (cat.); 1955, Faenza, *Mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento* (cat.); 1977, Faenza, *Opere di incisori e disegnatori faentini dell'Ottocento*; 1993, Faenza, *Pittura dell'Ottocento e Novecento dalle collezioni della Pinacoteca Comunale di Faenza* (cat.).

*Pubblicazioni personali:*

[A. BERTI], *Scuola di disegno e plastica per gli artigiani. Relazione*, Faenza 1898.

*Enciclopedie e dizionari:*

A. MINGHEFFI, *Enciclopedia biografica e bibliografica degli Italiani*, serie XLI, *Ceramisti*, Milano 1939, p. 62; VOLLMER, V (1961); *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IX, Roma 1967; *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, II, Torino 1972, p. 78.

*Libri:*

C. MALAGOLA, *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza*, Bologna 1880, pp. 203, 425; G. PASOLINI ZANELLI, *Il Teatro di Faenza dal 1788 al 1888*, Faenza 1888, pp. 35, 79; V. PRITELLI, *Per il riordinamento e sistemazione della Scuola di Disegno e Plastica di Faenza*, Faenza 1904; V. MINARDI, *Per una scuola di ceramica pratica*, Faenza 1904, pp. 6, 9, 13, 14; [G. BALLARDINI], *Antonio Berti. Pensiero d'affetto*, Faenza 1906; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 436, 438, 441, 458, 464-468, 488, 492, 548; *Catalogo della mostra leghiana e delle mostre retrospettive di vari artisti romagnoli*, Modigliana 1926, pp. 65-66; *Rime e prose di Napoleone Alberghetti*, Faenza 1926, pp. 137-138, 166; F. SAPORI, *Domenico Baccarini e il suo cenacolo*, Faenza 1928, pp. 12-13, 39; *Catalogo della III Mostra provinciale d'arte*, Faenza 1937, pp. 41-43; *Premio di pittura "Antonio Berti" 1946*, elenco delle opere esposte (a cura di A. Cavalli), Faenza 1946; P. ZAMA, *Alfredo Oriani negli aneddoti*, Faenza 1952, pp. 87-92; A. ZECCHINI, *Il cenacolo Marabini*, Faenza 1952, pp. 53, 188-193, 282, 288, 317, 337, 348; *Catalogo della mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento*, Faenza 1955, pp. 36-37. A. ARCHI, *La Pinacoteca di Faenza*, Faenza 1957 pp. 15-16, 39-40; A. ARCHI, *Guida di Faenza*, Faenza 1958, pp. 16, 81; L. CASTELLANI, *Vivere nel tuo paese*, Vicenza 1964, pp. 34-37; E. GOLFIERI, *Pinacoteca di Faenza*, Faenza 1964, scheda n. 34, Appendice: tav. VII; M. AZZOLINI, *Nonni*, Bologna 1971, pp. 5-7, 19, 23; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, Faenza 1975, vol. I, pp. 66, 78, 82; Faenza 1977, vol. II, pp. 1, 5-6, 8-9, 10-14, 17-19, 22, 27-28, 30-31, 34, 36, 49, 52, fig. 5, tav. III; E. GOLFIERI, *Guida della città di Faenza*, Imola 1979, pp. 27, 79, 98; O. GIETTI BALDI (a cura di), *Domenico Rambelli*, catalogo di mostra, Castelbolognese 1980, pp. 9, 13, 16, 50, 53; A. RICCI - L. SAVELLI - B. MONTUSCHI SIMBOLI, *Il Teatro Comunale di Faenza*, Castelbolognese 1980, p. 35; F. DI CASTRO (a cura di), *Giuseppe Ugonia*, Roma 1981, pp. 6, 17; E. GOLFIERI, *La Scuola di Disegno a Faenza*, Faenza 1982, pp. 9-12, 19, 21, 39; G. VITALI, *Una scuola di disegno a Faenza*, Marradi 1983, pp. 30-37, 39; AA.VV., *Domenico Baccarini 1882-1907*, Castelbolognese 1983, catalogo di mostra, pp. 16-17, 20, 23, 27-28, 31-32, 38, 52, 66, 75-76, 82-83, 99, 106-107, 112-113, 147; G. LIVERANI, *Il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Roma 1983, p. 17; G. ADANI (a cura di), *Il Sacro Monte di pietà in Faenza*, Milano 1990, pp. 96-97, 112, 114-115, 117, 123, 135; S. CASADEI, *Pittura dell'Ottocento e Novecento dalle collezioni della Pinacoteca Comunale di Faenza*, catalogo di mostra, Faenza 1953, pp. 8, 23, 28, 30, 61-62, 87; S. CASADEI, *Il museo nascosto*, catalogo di mostra, Faenza 1994, pp. 58, 82, 90, 106.

*Articoli su giornali e periodici:*

G. FANTI, *Di un affresco di Girolamo da Trevigi ritratto sulla tela dal faentino Antonio Berti*, in "L'Arte", Palermo, 15 aprile 1869; G. FANTI, *Ricordi intorno le maioliche faentine. Lettera al prof. Carmelo Pardi*, in "L'Arte" Palermo, 15 dicembre 1869, pp. 5-6 "Arte e Storia", 1882, n. 15, p. 125; *Acquisti e doni*, in "Faenza", I (1913), n. 1, p. 29; E. ALBERGHI, *Note sui pittori faentini di maioliche della seconda metà del sec. XIX ed in particolare di Angelo Marabini*, in "Faenza", XII (1924), n. 2, pp. 41-42; *Acquisti e doni*, in "Faenza", XII (1924), n. 4, p. 89; F. SAPORI, *Domenico Baccarini*, in "Bollettino d'arte", VI (1926-27), I, pp. 146-147; *Acquisti e doni*, in "Faenza", XVII (1929), nn. 5-6, pp. 153-154; *Antonio Berti grande maestro d'arte e pittore*, in "Corriere padano", 7 marzo 1930; G. PORISINI, *La volta del Teatro Comunale nel restauro generale del 1869*, in "Sulla ribalta e fuori", II (1932), p. 16; G. LIVERANI, *La pittura 'ad impasto' su maiolica a Faenza nell'ultimo quarto del secolo XIX*, in "Rassegna dell'istruzione artistica", XII (1934), nn. 7-9, p. 255; *Artisti romagnoli dell'Ottocento*, in "Sele Arte", IV (1955), n. 20, pp. 68-69; L. ZAULI NALDI, *Antonio Berti e la sua opera ceramica*, in "Faenza", XLVI (1960), pp. 65-69; E. JACCHIA, *Antonio Berti*, in "La Piè", XXXVI (1963), fasc. I, pp. 14-15.

BERTOLANI, Gaetano, pittore, decoratore, (\*1758-59 Mantova, † 1856 Faenza)

Nato a Mantova da famiglia di esecutori di maschere, secondo la tradizione dopo una vita avventurosa arrivò a Faenza e vi trovò lavoro come imbianchino. Ricoverato presso l'Ospedale Cantoni in seguito ad una caduta, conobbe il pittore Felice Giani in occasione di uno dei suoi primi soggiorni faentini: l'incontro fu decisivo per indirizzare tutta la successiva attività del Bertolani verso il genere della decorazione parietale, specializzandosi come ornatista. Pur non essendo documentati i suoi possibili studi presso l'Accademia di Bologna, il decoratore mantovano riuscì ad acquisire quella straordinaria facilità

manuale e perizia tecnica che lo resero un fedele esecutore dei progetti decorativi del Giani. Dal 1794, anno della decorazione della Galleria di palazzo Laderchi a Faenza, viene a definirsi la correlazione tra i due artisti, anche nello stesso ambito della "bottega", una vera e propria équipe di giovani pittori e lavoranti al seguito del Giani nella serie fittissima di decorazioni di case e palazzi che, secondo la consuetudine dell'epoca neoclassica, si configurano come una sorta di progettazioni d'interni, prevedendo l'unità dell'apparato decorativo dalla pittura di figura e di ornato, agli stucchi e agli arredi, tanto da creare un insieme unitario. Se capo indiscusso dell'équipe di decoratori è il pittore Felice Giani, cui spetta tutta la fase progettuale e l'esecuzione delle scene figurate, il regista dell'organizzazione del lavoro è il Bertolani, con il compito di coordinare tutte le fasi di attività dagli aspetti pratici, quali gli accordi sui termini dei contratti, alla preparazione dei materiali, alla direzione del lavoro della bottega al seguito del Giani: la considerazione del maestro nei confronti del Bertolani è provata dalla divisione in parti uguali degli utili, salvo per Bertolani detrarre le spese vive ed i compensi per i collaboratori. Sono numerosissimi i lavori in cui è documentata la partecipazione del Bertolani, anche grazie ai preziosi appunti del taccuino di lavoro di Felice Giani: nel 1794 e 1796 palazzo Laderchi a Faenza; nel 1796 le decorazioni del teatro di Jesi, nel 1799 gli apparati per le feste di beatificazione del padre Leonardo da Porto Maurizio a Faenza; nel 1801 le decorazioni del palazzo Conti Sinibaldi a Faenza; nel 1802 e 1805 palazzo Milzetti; nel 1803 e 1809 palazzo Naldi a Faenza; nel 1805 il lavoro dell'arco trionfale e palazzo Aldini a Bologna; nel 1806 le case Martinetti e Giusti e nel 1807 le case Marescotti e Marconi a Bologna; nel 1807 il quartiere delle Procuratie Nuove a Venezia; nel 1807 casa Massari a Ferrara; nel 1808 casa Almerigi a Cesena, casa Romagnoli, il teatro e il palazzo del Podestà di Forlì; nel 1810 le case Marescalchi, Rossi, Bianchetti, Bentivoglio e il Casino Civico di Bologna; nel 1811 le case Papiani di Modigliana e Severoli di Faenza; Zanolini, Tattini, Lazzari, Leoni di Bologna; Pasolini a Cesena; nel 1812 l'appartamento napoleonico del palazzo del Quirinale a Roma, il teatro di Imola, la casa Bertazzoli di Bologna; nel 1812-13 la villa Aldini a Montmorency, nel 1813 Filicori Conti a Bologna e Gessi a Faenza; nel 1814 i palazzi Manzoni e Guarini a Forlì, Bianchetti e teatro Contavalli a Bologna; nel 1815 casa Garatoni a Rimini, villa Serra a Faenza, palazzo Montecuccoli a Modena, Sampieri a Bologna; nel 1816 palazzo Morri e Cavina a Faenza, casa Zoboli Tomba, palazzo del Comune, case Bianchetti, Zappi e Gusandi e Teatro Chimico dell'Università Pontificia a Bologna; nel 1817 palazzo del Legato di Ravenna, palazzo Canonici di Ferrara, Teatro di Pesaro; nel 1818 palazzo Pasolini Dall'Onda a Faenza, Mangelli e Saffi a Forlì, Rasponi a Ravenna, Berti a Bologna; nel 1819 palazzo Sampieri a Bologna e Gaddi a Forlì; nel 1820 casa Filicori, palazzo Ranuzzi e Teatro Comunale a Bologna; nel 1821 villa Benzi e casa Fronticelli a Forlì; nel 1822 palazzo Nagliati a Ferrara, palazzi Ranuzzi Baciocchi e Lambertini Ranuzzi a Bologna. Il lavoro del decoratore mantovano che compone ovunque complesse gabbie decorative ove vengono ad incastonarsi le scene del Giani, rievocano i fasti delle ornamentazioni neocinquecentesche con frequenti colte citazioni delle preziose trame della tradizione ercolanense affrontata in modo estroso e spigliato sempre con grande raffinatezza. Alla morte del Giani (1823) continua l'attività con l'aiuto di giovani pittori: a Forlì i fratelli Garzia, soprattutto Giovanni, Domenico Gatti e Paolo Agelli; a Faenza assieme ad Antonio Liverani, Michele Chiarini e Gaspare Mattioli, contribuendo a consolidare la tradizione peculiare della civiltà artistica faentina nella casa decorata. Nel 1825 eseguì il disegno per il monumento Pistocchi in Cattedrale poi realizzato dai Ballanti Graziani; nel 1831-32 le decorazioni della volta e della calotta del presbiterio della chiesa del Collegio Emiliani di Fognano. In tarda età, ormai svincolato dall'influenza gianesca, compose disegni d'ornati o gruppi animalistici su sfondi pittoreschi, oltre a mobili ed arredi; nel 1854 progettò le scaffalature e gli arredi della farmacia del genero dott. Elio Bertoni, ora Zanotti, di gusto già neogotico e secondo la tradizione avrebbe voluto ancora concorrere alla decorazione della volta del Teatro nonostante la tarda età. Morì a Faenza quasi centenario.

*Mostre collettive:*

Faenza, 1979, *L'età neoclassica a Faenza* (cat.).

*Enciclopedie e dizionari:*

*Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IX, Roma 1967, pp. 568-569.

#### Libri:

G.A. MOSCHINI, *Guida per la Città di Venezia all'amico delle Belle Arti*, Venezia 1815, vol. I, p. 511; G.A. MOSCHINI, *Itinéraire de la ville de Venise*, Venezia 1819, p. 140; G. PERTICARI, *Aringa seconda in nome de' deputati detta al magistrato della città l'anno 1817*, in "Opere inedite di Giulio Perticari", Palermo 1838, p. 11; G. ANNIBALDI, *Il teatro di Jesi*, Jesi 1882, p. 23; A. MONTANARI, *Guida storica di Faenza*, Faenza 1882, p. 47; A. MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza*, II, P. I, Faenza 1886, p. 83; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 488-489, 501; C. RIVALTA, *Il Duomo di Faenza*, Faenza 1933, p. 28; *Mostra dei disegni di Felice Giani "Il Faentino" nelle raccolte Piancastelli*, catalogo a cura di C. Servolini, Forlì 1951; *Disegni inediti di Felice Giani e dei seguaci faentini nella raccolta Piancastelli*, catalogo della mostra a cura di C. Servolini, Forlì 1952; *Mostra di disegni di Felice Giani e della sua bottega*, catalogo a cura di E. Golfieri, Faenza 1952; E. LAVAGNINGO, *L'arte moderna*, I, Torino 1956, pp. 216-219; A. EMILIANI (a cura di), *Questa Romagna*, I, Bologna 1963, pp. 165, 180, 528; II, Bologna 1968 pp. 29, 116, 215, 591; E. GOLFIERI, *La casa faentina dell'Ottocento*, parte I, Faenza 1969, introd., schede 12-14, 16-17, 19, 21-23, 25, 27-28; E. GOLFIERI, *Aspetti delle arti figurative a Faenza nel periodo neoclassico*, in "G. Pistocchi (1744-1814) architetto giacobino" catalogo della mostra a cura di E. Golfieri, Faenza 1974, pp. 79, 81-82, 88; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, parte I, Faenza 1975, pp. 13, 36, 40-44, 47, 55-56, 73, 77, 80-81, 110, 116, 120, 162, 172; parte II, Faenza 1977, p. 5; *Venezia nell'età di Canova 1780-1830*, catalogo a cura di AA.VV., Venezia 1978, pp. 287-288, 291; S. ACQUAVIVA - M. VITALI, *Felice Giani, Un maestro nella civiltà figurativa faentina*, Faenza 1979, pp. 49, 54-55, 57, 59, 67-68, 74-75, 77-81, 83, 93, 97-103, 107, 109, 114, 116, 123n., 125, 147, 149, 168-170, 186, 204, 207, 209-210, 212-214, 216, 228; *L'età neoclassica a Faenza. 1780-1820*, catalogo della mostra, Bologna 1979, pp. XXIX, XXXII, XXXVII, XLVIII, LVII, LX, LXIV, 4, 26, 29, 34, 79-85, 91, 131, 150, 221, 522, 525, nn. 152-160; E. GOLFIERI, *Guida della città di Faenza*, Faenza 1979, pp. 77, 99, 121, 123; E. GOLFIERI, *Fra arte e artigianato nella Faenza del primo Ottocento*, Faenza 1980, pp. 19-20, 28, 31, 35, 37; A.M. IANNUCCI, *Palazzo Milzetti a Faenza. Storia e immagine*, estratto dal "Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali", n. 10, aprile-giugno 1981, pp. 2, 6-7, 9; *Il Museo Nazionale dell'Età Neoclassica di Palazzo Milzetti in Faenza*, a cura di A. Colombi Ferretti, E. Golfieri, A. Ottani Cavina, Bologna 1983; G. MARTINELLI BRAGLIA, *La pittura dell'Ottocento in Emilia Romagna*, in "La pittura in Italia", tomo I, Milano 1990, pp. 249, 261; *La pittura in Italia*, tomo II, Milano 1990, p. 692; AA.VV., *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in "La pittura in Italia", tomo I, Milano 1990, p. 170; M. VITALI (a cura di), *Romolo Liverani scenografo*, Faenza 1990, pp. 33, 37, 43; M. GORI, *Le espressioni artistiche nei secoli XVII e XVIII*, in "Storia di Forlì", vol. III, Forlì 1991, pp. 308, 311; M. VITALI: *Casa Zanotti*, in: L. SAVELLI, *Faenza, il Rione Nero*, Faenza 1994, p. 26.

#### Articoli su giornali e periodici:

E. GOLFIERI, *Biografie di artisti neoclassici. III, Felice Giani*, in "Il Piccolo", Faenza 13 marzo 1949; *IV, Gaetano Bertolani*, "Il Piccolo", Faenza 20 marzo 1949 (ripubblicati in "Artisti neoclassici in Faenza", Faenza 1949); E. GOLFIERI, *Felice Giani (1758-1823)*, in "Paragone", I (1950), n. 7, p. 25; E. GOLFIERI, *Un palazzo faentino neoclassico*, in "Magie", III (1948) p. 24; E. GOLFIERI, *Lineamenti dell'Ottocento artistico romagnolo*, in "Studi Romagnoli", IV (1953), p. 223; L. SERVOLINI, *Un romantico in anticipo: il 'focoso pittore' Felice Giani*, in "L'arte", LIII (1953), pp. 31-62.

#### Documenti d'archivio:

Venezia, Biblioteca Correr, ms. Cicogna, 3007/123.

BERTOLANI, *Raffaele*, argentiere, orafo, (\*26 gennaio 1830 Faenza, † 1906 Asnières sur Seine).

Figlio del più noto Gaetano, compì gli studi a Bologna poi a Faenza presso la Scuola di Disegno diretta da A. Farina, specializzandosi nell'oreficeria e nel cesello. L'amicizia col pittore A. Berti lo mise in contatto con l'ambiente fiorentino, ma dopo il 1860 si trasferì a Parigi dove allestì un laboratorio in rue des Vieux Augustins. Passato successivamente ad Asnières sur Seine, divenne noto nell'ambiente della "Belle Epoque" per la perfetta esecuzione di cornici sbalzate e cesellate.

#### Enciclopedie e dizionari:

*Dizionario biografico degli Italiani*, voce *Bertolani Gaetano*, vol. IX, Roma 1967, p. 569.

#### Libri:

E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, parte II, Faenza 1977, p. 5.

MARCELLA VITALI



BERTUCCI, pittori ed intagliatori, famiglia attiva a Faenza tra il 1495 ed il 1614.

BERTUCCI, *Gerolamo*, pittore (not. 1505, † 1528), fratello minore di Giovan Battista il Vecchio. Sino al 1510, anno in cui si divisero, avevano bottega insieme. In tale anno i priori della Misericordia gli avevano commissionato un'opera.

*Opere attribuite:*

Faenza, Ms. Diocesano *S. Antonio abate*.

*Bibliografia:*

THIEME - BECKER/III, 1909, *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. IX, Roma 1967; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 399; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza 1935, pp. 450-458; 725-727; *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1987, vol. II, p. 645.

BERTUCCI, *Giovan Battista d. il Vecchio*, pittore (not. 1495, † 1516).

I diversi cognomi con cui l'artista risultava citato nei documenti: Bertucci, Utili, Bracceschi e Dei Pittori avevano creato una notevole confusione, specie con Biagio d'Antonio da Firenze, a cui pure era riferito il cognome Utili, protrattasi sino alle ricerche d'archivio condotte dal Grigioni che ne hanno ricostruito la personalità. La prima notizia sulla sua attività risale al 1495, da allora sino al 1505, gli risultano commesse varie opere, tra cui nel 1499 una *Annunciata* per la arcipretale di Solarolo, ma nessuna di esse è stata identificata. La mancata conoscenza di dipinti della giovinezza ha reso problematiche le ipotesi sulla formazione dell'artista, tanto più che le fonti non ci forniscono in merito alcuna notizia. Le inclinazioni più spiccatamente umbre che sembrano connotare le sue prime opere a noi note ed anche il fatto che egli avesse preso in moglie una donna di Norcia, figlia *magistri Jacobi* hanno indotto, specie in passato, a ritenere probabile una sua formazione in ambiente umbro. La critica recente appare su posizioni più sfumate, pur non negando in tali opere la conoscenza dell'arte umbra, più specificatamente peruginesca per alcuni, più legata al Pinturicchio per altri, coglie in esse anche riflessi della cultura toscana e di quella bolognese di un Costa e di un Francia. La sua prima opera a noi nota il polittico per i Camaldolesi di S. Ippolito di Faenza, firmato e datato 1506, ci dimostra un artista di notevoli qualità e di personalità ben definita. La tavola, ora in Pinacoteca, nella classicità dell'insieme mostra indubbi legami con la cultura umbra forse mediata attraverso il Costa ed il Francia. Da allora la sua attività è documentata senza interruzione entro le mura cittadine. Nel 1508 era impegnato negli affreschi della facciata della chiesa di S. Sebastiano, ora perduta. Nei due brani con scene della Passione di Cristo, staccati il secolo scorso, il Golfieri ha ravvisato interessanti rapporti con affreschi bolognesi di Amico Aspertini. Nello stesso anno all'incirca i Domenicani gli affidarono, unitamente ai pittori Carlo Mengari e Sebastiano Scaletti, la decorazione della libreria conventuale. Si ritiene che un frammento, probabilmente di un soffitto, con la Vergine entro un tondo attorniato da grottesche, ora in Pinacoteca, provenga da tale complesso. L'attribuzione rifiutata da F. Zeri dovrebbe tuttavia trovare una conferma anche dalla particolare tipologia dei motivi a grottesche, coincidente con quella che si riscontra nella coeva maiolica faentina. Nel 1509 i Mengolini gli commisero una tavola per la chiesa di S. Caterina, opera di notevole qualità e che segna una svolta, in senso più decisamente fiorentino, del suo operare. La parte centrale con l'Adorazione dei Magi, già a Berlino, distrutta nell'ultimo conflitto, ci è nota attraverso fotografie ed un bellissimo disegno di una raccolta berlinese. La lunetta con l'Annunciazione è nella Salzer Collection di Graz. I laterali con il Battista e la Maddalena, nella Pinacoteca faentina, nella spiritualità più intensa e tormentata e nel segno più incisivo, dimostrano quanto nell'arco di pochi anni si sia andato evolvendo il pensiero dell'artista. Assai affine è la pala dipinta per Giacomo Cittadini, datata 1511, anch'essa in Pinacoteca, la cui qualità tuttavia appare depressa da ridipinture. L'anno seguente per suor Clarice Manfredi approntò un polittico per la capp. di S. Tommaso nella chiesa dei Domenicani. Il Davies ne ha individuato la parte centrale nella Madonna in gloria ed angeli della N.G. di Londra e i due laterali nei S.S. Tommaso e Giovanni Evangelista, già in collezioni private inglesi, ora nel Ms.

di Huston. Particolarmente interessante il S. Tommaso, limpidamente costruito, che presenta il modellino della cappella. All'artista era stata affidata anche la decorazione ad affresco della cappella che egli portò a termine pochi mesi prima di morire. Alcune opere presenti nella pinacoteca faentina quali il *Noli me tangere*, l'*Adorazione dei pastori* e l'*Adorazione dei magi* si ritiene rappresentino l'ultima attività dell'artista che si dimostra sempre più permeata degli indirizzi pittorici fiorentini. Numerose le opere che gli vengono attribuite, tra esse si segnalano lo *Sposalizio di S. Caterina* nella Gall. Naz. di Budapest, la dolcissima *Madonna col Bimbo* del Ms. Of Fine Art di Boston, già data a F. Zaganelli e restituitagli dal Corbara ed il bellissimo *S. Giovanni Evangelista* di Honolulu, già sotto il nome di Piero di Cosimo, ora assegnatogli da F. Zeri.



G.B. BERTUCCI il vecchio, *S. Maria Maddalena*, Faenza, Pinacoteca Comunale

#### Musei:

Faenza, Pinacoteca: *Madonna col Bambino ed angeli fra i S.S. Giovannino, Ippolito, Benedetto, Lorenzo, Romualdo*, nella cimasa Padre Eterno, nel cartiglio: Joanes Baptista / de Faventia pisit / ãno domini 1506; *Salita al Calvario, Desizione* (affreschi) 1508; *Madonna col Bambino* (tondo) 1508-1509; *S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena*, 1509; *Madonna in trono fra i S.S. Bernardino, Giovanni Battista, Celestino papa, Antonio da Padova*, sulla base del trono il nome del Cittadini e la data 1511; *Natività con i S.S. Girolamo, Giovanni Evangelista, Giovanni Battista, Bernardino. Noli me tangere. Adorazione dei Magi. Madonna col Bambino e S. Paolo*. Berlino, Ms. Dahlem Kupferstichkabinett: *Disegno per la pala Mengolini*; Graz, Salzer Collection: *lunetta con l'Incoronazione della Vergine*. Londra, National Gallery: *Madonna in gloria ed angeli*, 1515-1516. Huston, Ms. of Fine Arts: *S. Giovanni Evangelista, S. Tommaso d'Aquino*, 1515-1516. Budapest, Galleria Nazionale: *Sposalizio di S. Caterina*. Boston, Ms. of Fine Arts: *Sacra Famiglia*. Honolulu, Accademy of Art: *S. Giovanni Evangelista*. Baltimora, Walters Gallery: *Madonna col Bambino*.

#### Bibliografia:

THIEME - BECKER III, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1967; L. LANZI, *Storia pittorica dell'Italia (1795-96)*, ed. 1808 a cura di M. Capucci, vol. III, Firenze 1974, p. 25; G.M. VALGIMIGLI, *Dei pittori e degli artisti faentini de' secoli XV e XVI*, Faenza 1871, pp. 19-24; A. MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza*, Faenza 1886, pp. 34-36; G.B. CAVALCASELLE - J.A. CROWE, *Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XVI*, vol. X, Firenze 1908, pp. 150-154; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, 385, 394, 534, 537; A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. 3, Milano 1914, P. 1044; *Beschreibendes Verzeichnis der Gemälde in, Kaiser-Friedrich-Museum*. Berlin 1931, pp. 45; R. BUSCAROLI, *La pittura romagnola del Quattrocento*, Faenza 1931, pp. 213, 249, 259, 271, 278, 281-296, 311, 312; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza 1935, pp. 576-330; B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento*, Milano 1936, p. 70; L. BECHERUCCI, *G.B. Bertucci in Mostra di Melozzo e del Quattrocento romagnolo*, Bologna 1938, pp. 95-98, A. CORBARA, *Un Bertucci di più e uno Zaganelli di*

meno (1949) ora in *Gli artisti. La città. Studi sull'arte faentina* di A. Corbara, Bologna 1986, pp. 174-175; A. ARCIH, *La Pinacoteca di Faenza*, Faenza 1957, pp. 9, 20, 21, 23, 26, 41; M. DAVIES, *The Earlier Italian Schools. National Gallery Catalogues*, London 1961, pp. 232-237; E. GOLFERI, *Pinacoteca di Faenza*, Faenza 1964, n.12; B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance. Central Italian and North Italian Schools*, New York 1968, vol. I, pp. 50, 51; B.B. FREDERIKSEN - F. ZERI, *Census of pre-Nineteenth-Century Italian Paintings in North American Public Collections*, Cambridge (Mass.) 1972, pp. XXI, 27; F. ZERI, *Italian Paintings in the Walters Art Gallery*, Baltimora 1976, vol. I, pp. 224-225; G. VIROLI, *La Pinacoteca civica di Forlì*, Forlì 1980, p. 80; *The Museum of Fine Arts*, Houston 1981, p. 40; *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1987, vol. II, p. 645; S. CASADEI, *Pinacoteca di Faenza*, Bologna 1991, pp. 6, 7, 48-54; A. VENTURI, *I quadri di scuola italiana nella Galleria Nazionale di Budapest*, in "L'Arte", V.1900, p. 206; F. ARGANI, *Una lunetta di G.B. Bertucci senior* in "Rassegna d'Arte", X, 1901, p. 173; C. GRIGIONI, *È esistito un pittore faentino G.B. Uttili?*, in "L'Arte", XXX, pp. 259 e ssg; A. CORBARA, *La Pittura faentina*, in "Melozzo", IV, 1938, p. 212; F. ZERI, *Appunti sul Lindenau Museum di Altenburg*, in "Bollettino d'Arte", 1964, pp. 45-53; L. MAVRIK, *Tableaux romagnols dans les collections hongrois* in "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux Arts", 44, 1975, pp. 53-56; F. ZERI, *Honolulu Accademy of Art*, in "Apollo", 179, pp. 8-15; E. GOLFERI, *Problemi pittorici faentini*, in "Il nostro ambiente e la cultura", 1991, pp. 48-51.

BERTUCCI, *Giovan Battista il Giovane*, figlio di Raffaele (Faenza 1539, † 1614), pittore, per distinguerlo dal nonno paterno è stato detto il Giovane e con lui si conclude in tono minore la dinastia pittorica dei Bertucci. Nulla si sa della sua formazione che tradizionalmente si suole riferire più allo zio Jacopone che non al padre. Negli anni 1560-1564 l'impegno a Roma nel cantiere delle Logge Vaticane lo mise a diretto contatto con gli esiti del tardo manierismo. Rientrato a Faenza attorno al 1565-69 gli viene riconosciuta una prima opera, il *Ritratto di Ercole Rondinini*, firmato ma in cui la data è d'incerta lettura. Nel 1567 insieme ad Jacopone venne accusato di eresia, si salvarono entrambi pronunciando solenne abiura. Nel 1575 è documentata la sua partecipazione alla decorazione del soffitto della chiesa di S. Giovanni Battista condotta dallo zio Jacopo e da G. Tonducci. Segue un quarantennio di attività intensa ma ripetitiva, che lo vide impegnato nell'esecuzioni di innumerevoli quadri per le chiese cittadine, del contado e delle vicine città romagnole. Le sue composizioni improntate sui modelli delle opere della Controriforma, presentano uno svolgimento quasi bidimensionale ed appaiono estremamente affollate. Se la resa delle figure sacre inespressive e per sigle ricorrenti non offre spunti interessanti, talora i paesaggi in cui è un'ultima eco di quelli dei Dossi e di Jacopo e soprattutto i ritratti dei committenti, di norma allineati nella parte inferiore del quadro, resi con semplice naturalezza, costituiscono gli aspetti più rilevanti della sua attività. Le sue opere costantemente firmate e datate non pongono problemi di attribuzioni.

#### Musei:

Faenza, Pinacoteca: *Ritratto di Ercole Rondinini*, firmato e datato (1565?). *Caduta degli angeli ribelli. Noè entra nell'arca* (1575). *Natività di Maria* (1586). Museo Diocesano; *Madonna col Bambino e Santi* (1594); Forlì, Pinacoteca: *Incoronazione della Vergine* (1583).

#### Bibliografia:

THIEME - BECKER III, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1967, vol. IX; G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (1568), ed. a cura di G. Milanesi, Firenze 1906, VII, p. 420; L. LANZONI, *Storia pittorica d'Italia* (1795-96) ed. 1808 a cura di M. Capucci, III, 1974, p. 46; G.M. VALGIMIGLI, *Dei pittori e degli artisti faentini dei secoli XV e XVI*, Faenza, 1871, pp. 103-117; A. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferraresi.. in Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, Bologna 1886, p. 46; F. LANZONI, *La Controriforma nella città e nella diocesi di Faenza*, Faenza 1925, pp. 243-245, 266, 270; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza 1935, p. 531; A. MARTINI, *La Galleria dell'Accademia di Ravenna*, Venezia 1959, p. 29; C. MAZZOTTI - A. CORBARA, *S. Maria dei Servi di Faenza*, Faenza 1975, pp. 136, 137; G. VIROLI, *La Pinacoteca Civica di Forlì*, Forlì 1980, pp. 211-214; A. COLOMBI FERRETTI, *Dipinti d'altare in età di Controriforma in Romagna*, catalogo della mostra, Forlì 1982, pp. 10-13; A. MAZZA, in *Luca Longhi e la pittura su tavola in Romagna nel 1500*, catalogo della mostra, Ravenna 1982, pp. 179-181; S. CASADEI, *Mostra dei restauri*, Faenza 1984, pp. 68-77; *La pittura in Italia. Il cinquecento*, Milano, II pp. 645-646; S. CASADEI, *Pinacoteca di Faenza*, Bologna 1991, pp. 80, 84, 85.

#### Articoli sui giornali e periodici:

P. BELTRANI, *L'atto di abiura dell'eretico faentino G.B. Bertucci*, in "Romagna", II, 1905, pp. 341-

345; G. BALLARDINI, *Per la biografia di tre artisti faentini*, in "Rivista d'Arte", V, 1907, pp. 59-62; P. BUSCAROLI, *Inediti romagnoli del Rinascimento nel palazzo Piancastelli di Fusignano* in "Melozzo", I, 1937, p. 30; A. CORBARA, *Aspetti del tardo manierismo faentino* in "Melozzo", VII, 1939, p. 345.

BERTUCCI, *Jacopo*, pittore, detto Jacopone da Faenza, figlio minore di Giovan Battista il Vecchio (Faenza \*1502, † 1579).

Secondo il Vasari figura di rilievo della pittura romagnola del 1500. Mancano notizie relative alla sua formazione ed ai suoi anni giovanili. Nel 1534 risulta aver pagato la quota all'Accademia di S. Luca. Nell'aprile del medesimo anno ricevette la commissione per un quadro con la *Resurrezione di Lazzaro* ed è significativo che egli si impegnasse ad usare colori tanto fini quali quelli della tavola che nel 1531 i Dossi avevano dipinto per la cattedrale di Faenza. Un documento del '36 e la sua presenza nel '37 tra i collaboratori di Battista Dossi nella delizia estense di Belriguardo danno sostegno alla tesi che la conoscenza dell'arte ferrarese abbia avuto un ruolo importante nella sua prima attività. A tale periodo dovrebbe datarsi il *S. Gerolamo* di Monaco, in cui la presenza di elementi dosseschi, anche se già liberamente svolti, appare evidente. Tra il 1540 ed il 1543 attese con G. Tonducci alla decorazione della cupola di S. Vitale a Ravenna (distrutta). Tra il 1545 ed il 1551 era a Roma dove, insieme a Pierin del Vaga ed altri, lavorò agli affreschi di Castel S. Angelo, in tale periodo, secondo il Vasari, Taddeo Zuccari sarebbe stato suo allievo. L'esperienza romana segnò indubbiamente una svolta nell'arte del Bertucci di cui si coglie traccia nelle sue opere successive al rientro a Faenza nel '52, in cui affiorano ricordi di Raffaello, di Michelangelo, del Vasari, ma in cui la lezione dei Dossi non è mai completamente dimenticata. Nel 1552 per la chiesa faentina di S. Rocco dipinse la *Deposizione dalla croce*, ora in Pinacoteca e nel 1565 per la chiesa dei Celestini l'*Incoronazione di Maria*, anch'essa in Pinacoteca. Nel 1567 insieme al nipote G.B. il Giovane venne processato per eresia. Nel 1574 per la capp. Gucci nel duomo di Faenza dipinse la tavola con il *Martirio di S. Lucia*, ora nella Pinacoteca di Forlì, nel 1575 insieme con G. Tonducci e con la collaborazione del nipote G.B. era impegnato a dipingere riquadri per il soffitto della chiesa di S. Giovanni Battista, in particolare gli si riconoscono la *Tentazione e Cacciata dal Paradiso terrestre* e la *Discesa di Cristo al Limbo*, ora in Pinacoteca. Si interessò anche di lavori plastici ed architettonici. Progettò ed eseguì le parti in stucco per un monumento funebre nella chiesa di S. Agostino (distrutto)

#### Musei:

Monaco di Baviera, Coll. Flischmann: *S. Gerolamo*. Faenza, Pinacoteca: *Deposizione dalla croce*, 1552. *Disputa sull'incoronazione di Maria*, in basso a sinistra: Anno DNI/M.D.LXV.DIE MARTII, nel cartiglio: JACOBUS BERTUTIUS F/FATIEBAT. *Madonna col Bambino. Madonna col Bambino e i SS. Gregorio Magno e Maglorio* e lunetta con Padre Eterno. *Cacciata dall'Eden e Discesa al Limbo*, 1575. Oratorio della SS. Annunziata: *Madonna col Bambino ed i SS. Antonio e Francesco*, firmata e datata 1572. Lugo di Romagna, Istituti Riuniti: *Deposizione*, 1571. Forlì, Pinacoteca: *Martirio di S. Lucia*, 1574. Imola, Duomo: *Assunzione di Maria*. Parigi, Louvre: *S. Gerolamo*.

#### Bibliografia:

THEME - BECKER III, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1967, vol. IX; G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (1568), ed. a cura di G. Milanesi, VII, Firenze 1881, pp. 76, 420; F. BALDINUCCI, *Delle notizie de' professori del disegno...*, VII, Milano 1811; L. LANZI, *Storia pittorica della Italia (1795-1796)*, ed. a cura di M. Capucci, II, Firenze 1974, pp. 45-46; G.M. VALGIMIGLI, *Dei pittori e degli artisti faentini de' secoli XV e XVI*, Faenza 1871, pp. 61-64; A. BERTELOTTI, *Artisti bolognesi ferraresi...* in *Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Bologna 1886, p. 37; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 255, 406-407, 523, 537, 610; F. LANZONI, *La Controriforma nella città e nella diocesi di Faenza*, Faenza 1925; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza 1935, pp. 515-518, 521-523, 578-639; A. CORBARA, *Sulla faentina Desizione dalla Croce dei Dossi. Un documento di ricerca nello studio del manierismo ferrarese* in *Le Arti a Bologna e in Emilia dal XVI al XVII secolo*, a cura di A. Emiliani, Atti del XXIV Congresso Internazionale di Storia dell'Arte, Bologna 1979, pp. 81-86; G. VIROLI, *La Pinacoteca Civica di Forlì*, Forlì 1980, pp. 110-111; A. COLOMBI FERRETTI, *Dipinti d'altare in età di Controriforma in Romagna*, catalogo della mostra, Forlì 1982, pp. 12-13; *Gli affreschi di Paolo III a Castel sant'Angelo...* catalogo della mostra a cura di F.M. Aliberti Gaudioso - E. Gaudioso, Roma 1982, schede nn. 116-123, 154-155, 166-171; *La Pittura in Italia il Cinquecento*,



Milano 1987, II, p. 646; S. CASADEI, *La Pinacoteca di Faenza*, Bologna 1991, pp. 10, 67-69, 79-80; C. RICCI, *Le pitture della cupola di S. Vitale in Ravenna*, in "Cronache d'Arte", IV, 1927, pp. 271-280; R. BUSCAROLI, *Inediti romagnoli del Rinascimento nel palazzo Piancastelli di Fusignano*, in "Melozzo da Forlì", I, 1937, pp. 28-30; E. BODMER, *Contributo alla biografia e allo sviluppo artistico di Jacopone da Faenza*, ibidem, II, 1938, pp. 125-128; A. CORBARA, *Aspetti del tardo manierismo faentino*, ibidem, VII, 1939, pp. 338-343; G. GIBBONS, *Jacopo Bertucci of Faenza*, in "Art Bulletin", 4, 1968, pp. 357-362; M. FERRETTI, *Ai margini di Dosso (tre altari in S. Pietro di Modena)*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 17, 1982, pp. 74.

BERTUCCI, *Michele*, pittore (Faenza \*1493, † 1520), figlio maggiore di G.B. il V.

Educatosi nella bottega del padre l'anno seguente la sua morte s'impegnava a portarne a termine un'opera nella capp. di S. Paolo nella chiesa dei domenicani faentini. Della sua brevissima attività conclusasi nell'arco di quattro anni si conoscono solo due quadri: una *Madonna in trono col Bambino e Santi* nella basilica di S. Mercuriale a Forlì e la *Madonna fra i SS. Girolamo e Maddalena*, dipinta nel 1520 per Ludovico Emiliani, anch'essa a Forlì in Pinacoteca. Tali opere rivelano una precoce e probabilmente diretta conoscenza dei modelli fiorentini di Fra' Bartolomeo e di Andrea del Sarto ed in particolare la *Madonna e Santi* dell'altare Emiliani del San Mercuriale di Forlì mostra chiari rapporti con la *Carità* di Andrea nel chiostro dello Scalzo a Firenze.

*Opere attribuite:*

Forlì, Basilica di San Mercuriale: *Madonna in trono col Bimbo e Santi*; Pinacoteca *Madonna con Bambino ed i Santi Gerolamo e Maddalena* d. 1520 (per Ludovico Emiliani).

*Bibliografia:*

E. GOLFIERI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma IX 1967; G. VIROLI, *La Pinacoteca Civica di Forlì*, Forlì 1980; A. COLOMBI FERRETTI, *Dipinti d'altare in età di Controriforma in Romagna*, Bologna 1982.

BERTUCCI, *Raffaele*, documentato c. 1500-1540 in Faenza, figlio di Giovan Battista il Vecchio, fratello di Jacopone e di Michele, padre di Giovan Battista il Giovane. Nei documenti viene citato sia come pittore che come falegname, non se ne conoscono opere.

*Bibliografia:*

E. GOLFIERI, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IX, Roma 1967; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza 1935, p. 513.

BICE MONTUSCHI SIMBOLI



Fig. 1 - S. MATTI, *Ritratto di Mons. Domenico Zauli*, Faenza, Biblioteca Comunale



Fig. 2 - C. MARATTA, *Ritratto di Clemente IX*, Roma, Pinacoteca Vaticana



Fig. 3 - S. MATTI, *Ritratto del Cardinale Decio Azzolini*, Fermo, Palazzo dei Priori

## Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza

8) Silvestro Mattei, ultimo decennio del sec. XVII, *Ritratto di Mons. Domenico Zauli*, olio su tela, cm. 170x122, opera firmata.

Il dipinto (*fig. 1*) è stato donato dal conte Luigi Zauli Naldi nel 1965, insieme alla libreria antica della famiglia, ora sistemata in un suggestivo ambiente sulle originali scansie lignee settecentesche. Qui l'opera campeggia al centro e non solo assolve ad una funzione decorativa e di memoria del personaggio, ma ha anche uno scopo pratico: serve come sportello dell'archivio, potendosi aprire con una chiave nella cornice, secondo quel gusto illusorio tipico del Settecento, che troviamo così negli affreschi con finte fughe prospettiche, come nell'arredo e nei mobili di tanti edifici settecenteschi.

Il personaggio, dalla scritta sul foglio che tiene in mano, dove si legge "Mons. Zaoli, vescovo di Veroli", può identificarsi con Domenico Zauli (1637-1722). Dalla natia Faenza, dopo aver compiuto gli studi di legge all'Università di Bologna, si trasferì a Roma, dove ebbe prestigiose cariche, tra cui quella di Vescovo di Veroli<sup>(1)</sup>. Lo Zauli è ritratto accanto ad uno scrittoio, nel suo ruolo di studioso (fu in particolare appassionato collezionista di testi giuridici).

Dalla scritta summenzionata ricaviamo anche il nome dell'autore del quadro: Silvestro Mattei o De Matteis (1653-1739), nato ad Ascoli Piceno e poi passato a perfezionarsi a Roma presso la scuola di Carlo Maratta. Non si sa nulla del suo soggiorno romano, così come pochissime sono le opere che di lui ci restano (quattro dipinti d'altare, di cui uno solo firmato e datato 1721). Da qui l'importanza del nostro quadro per meglio comprendere la formazione e il profilo artistico del Mattei, giudicato dalle fonti ottocentesche un mediocre allievo del Maratta<sup>(2)</sup>.

Il ritratto è ad evidenza esemplificato sui modelli del maestro, che fu un ritrattista di straordinaria efficacia e sulla sua scia, il dipinto combina l'esigenza di equilibrio formale del classicismo romano con la naturalezza descrittiva della tradizione bolognese (Guido Reni, in particolare). Tra le opere del Maratta, è molto prossimo al *Ritratto di Clemente IX* (Roma, Pinacoteca Vaticana) del 1669, di cui ripete la composizione con il personaggio visto di tre quarti, seduto sull'imponente seggiolone accanto allo scrittoio, sullo sfondo di un drappo (*fig. 2*). Manca però di quel modello la vibrante sensibilità luministica e cromatica, mentre è perseguita con cura la fedeltà descrittiva nella fisionomia, nella foggia dell'abito con l'elegante trina ricamata, negli oggetti dello scrittoio.

Questa semplificazione del linguaggio tardobarocco del Maratta pone il Mattei in parallelo ai modi di un altro pittore marattesco, attivo dal 1682 a Roma, Francesco Trevisani, i cui ritratti erano già lodati dai contemporanei per l'abile resa realistica. Con il *Ritratto del cardinale Pietro Ottoboni* (Durham, Barnard Castle) del Trevisani, il nostro quadro condivide la resa accostante e pacata del personaggio: pur evidenziandone il prestigio della carica, l'enfasi barocca si spegne nella posa semplice e nell'ambientazione quotidiana<sup>(3)</sup>. Tale rapporto fa pensare che il Mattei e il Trevisani frequentassero entrambi l'ambiente artistico romano che faceva capo all'Ottoboni, noto mecenate e protettore di artisti, tra cui lo stesso Trevisani. Dell'Ottoboni era inoltre amico lo Zauli, che gli doveva la nomina a vescovo. È quindi ragionevole pensare che la committenza del quadro al Mattei sia sorta all'interno di tale cerchia (di cui sono famose le riunioni all'Accademia degli Arcadi), ad una data che non dovrebbe scostarsi di molto dalla nomina dello Zauli a vescovo nel 1689. Ciò è confermato dalla forte impronta marattesca del dipinto. Certo il Mattei appare qui come un seguace, ma non gli va negata una certa efficacia ritrattistica (suggestivo il realismo del volto dello Zauli) e il suo stile va comunque giudicato all'interno di quel "Rococò arcadico" di fine secolo che privilegia la composizione semplice, il colorito delicato, l'espressione contenuta dei sentimenti. L'opera di Faenza, attestando l'attività ritrattistica del Mattei, permette di allargare il suo catalogo in questa direzione; a nostro avviso, al Mattei va riconosciuto il *Ritratto del Cardinale Decio Azzolini* (Fermo, Palazzo dei Priori) (*fig. 3*), pubblicato come opera di anonimo degli inizi del sec. XVIII da Daniela Ferriani (nel catalogo *Le Arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di Paolo Dal Poggetto, Milano 1992, p. 74). Evidenti sono gli stilemi identici come i panneggi della



cotta, l'atteggiamento del prelato, l'attenzione agli oggetti dello scrittoio. La data andrà anticipata all'ultimo quarto del Seicento, tenuto conto anche dell'*ante quem* 1689, anno della morte del cardinale.

#### NOTE

- (1) Per notizie su Domenico Zauli, cfr. A.R. GENTILINI, *La Repubblica dei giuristi. Edizioni giuridiche del '500 della libreria Zauli Naldi*, catalogo mostra, Faenza 1994, pp.19-21, che riproduce il quadro a colori. Si veda anche G.M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza. Giunte*, Biblioteca Comunale di Faenza, Ms 62, fasc. G 20, pp.754-8 ed inoltre *Notizie della Vita di Monsignor Domenico Zauli Arcivescovo di Teodosia raccolte dal di lui abnepote Franc.co Ant. Zauli. L'anno MDCCIII*, Biblioteca Comunale di Faenza, Archivio Zauli, Busta 221.
- (2) Su Silvestro Mattei, il profilo più recente è la voce a cura di C. MAGGINI, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, tomo II, a cura di G. BRIGANTI, Milano 1990, p.789. A. RICCI, *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Aucona*, Macerata 1834, pp. 361, 377 ammette "che non possiamo apprezzarne gran fatto nè il colorito nè il disegno nè la composizione e solo gli accorderemo qualche merito nella espressione delle figure".
- (3) Riprodotto in *La Pittura in Italia*, op. cit., tomo I, fig. 541, p.383.

9) Giuseppe Antonio Ghedini, 1759, *Ritratto del Conte Ottaviano Naldi, Ritratto del Conte Cesare Naldi*, olio su tela, cm. 105 x 80, datati sul retro



Fig. 4 - G.A. GHEDINI, *Ritratto del Conte Ottaviano Naldi*, Faenza, Biblioteca comunale



I due quadri (figg. 4, 5) tuttora inediti, sono dono del conte Luigi Zauli Naldi. Sono entrambi segnati sul retro da una scritta con il nome del personaggio e la data 1759. Essi si apparentano strettamente ad un terzo ritratto della Pinacoteca Comunale di Faenza (fig. 6), che ha le stesse misure ed è anch'esso segnato da una scritta sul retro con il nome del Conte Geremia Naldi e la data 1759<sup>(1)</sup>. Le tre figure presentano così strette affinità fisionomiche da lasciare pochi dubbi sulla loro parentela (naso grosso, fronte ampia, labbro inferiore tumido e sporgente, ecc.) e simile è anche la foggia dei loro abiti: indossano una casacca atillata, che ha maniche con ampi risvolti, sopra una camicia con pizzi alla moda settecentesca e ciò ribadisce che i tre ritratti facevano parte di una stessa serie.

I due ritratti della Biblioteca mettono in rilievo il prestigio culturale dei personaggi (libri, scrittoio, ecc.). È evidente che i Naldi, già noti come uomini d'armi e capitani di ventura<sup>(2)</sup>, qui intendono apparire come esponenti di quella nobiltà provinciale che emergeva per gli studi e per gli interessi culturali; forse tale ambizione è sottesa anche al matrimonio tra Maria Naldi e Francesco Antonio Zauli, che nel tardo Settecento segnerà l'unione con una casata di lunga tradizione intellettuale e di famosi giuristi.

Da un punto di vista stilistico, i tre ritratti hanno gli stessi caratteri. La composizione è semplice e concentra l'attenzione sul personaggio, ritratto in una posa un poco rigida e statuaria. La gamma cromatica è semplificata: rosso l'abito del conte Ottaviano e di un delicato verde grigio quello del conte Cesare, su un fondo scuro. Poiché il citato *Ritratto*



Fig. 5 - G.A. GHEDINI, *Ritratto del Conte Cesare Naldi*, Faenza, Biblioteca Comunale

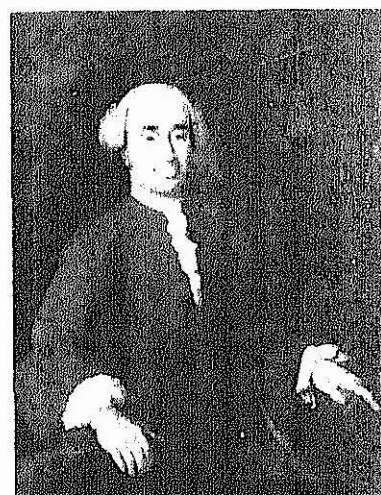


Fig. 6 - G.A. GHEDINI, *Ritratto del Conte Geremia Naldi*, Faenza, Pinacoteca Comunale

della Pinacoteca risulta opera di Giuseppe Antonio Ghedini come attesta la scritta sul retro, tale nome può bene estendersi anche ai due *Ritratti* della Biblioteca. Il Ghedini (1707-1791), di estrazione ferrarese, ma formatosi alle scuole di Venezia e Bologna, ebbe un'ampia produzione di ritratti (egli stesso asserisce di averne dipinto centinaia, sollecitato anche dalla continua penuria di denaro).

Sono ritratti un po' accademici, spesso caratterizzati da una certa rigidità e da una freddezza distaccata dell'espressione, per cui Eugenio Riccomini parla di 'bambolotti imbellettati'<sup>(1)</sup>. Certo essi erano funzionali ad una pittura celebrativa, che doveva principalmente esaltare la stabilità e la nobiltà del rango. Tali ideali sorreggono anche i nostri ritratti, che costituiscono un interessante documento dell'arte del Ghedini e del suo rapporto con la famiglia Naldi.

#### NOTE

(1) S. CASADEI, *La Pinacoteca di Faenza*, Faenza 1991, p.120, fig.267.

(2) Per notizie sulla famiglia Naldi, cfr. D. ZAULI NALDI, *Cenni storici sulla famiglia Naldi di Faenza*, Faenza 1875.

(3) E. RICCOMINI, *Il Settecento a Ferrara*, catalogo della mostra, Ferrara 1971, schede 64-96; la citazione è dalla scheda 68. Per il profilo del Ghedini, si veda la biografia a cura di R. ROLI, in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. BRIGANTI, tomo II, Milano 1990, p.732.

10) Giuseppe Fantaguzzi (?), 1810-20, *Ritratto di Filippo Re*, Olio su tela, cm. 42,5 x 53,3

Il dipinto inedito (fig. 7) è stato donato dalla signora Alba Bubani nel 1985 e proviene dal mercato antiquario faentino. L'identità del personaggio si ricava dal libro che tiene in mano, intitolato: "Agricoltura di Filippo Re, tomo I". Il conte Filippo Re di Reggio Emilia (1763-1817) pubblicò i celebri due volumi degli *Elementi di Agricoltura* nel 1798; nel 1803 ricoprì la prima cattedra di Agraria all'Università di Bologna e nel 1814 passò a quella di Modena, dove morì a 54 anni. Il ritratto corrisponde inoltre a quello raffigurato nell'*Elogio del Conte Filippo Re*, scritto da Agostino Fappani, Milano 1820 (l'incisione reca la sigla "Brancati dis. Rados inc." e lo ritrae più giovane). Il fatto che qui appaia in età matura con il libro che lo rese noto, fa pensare ad un ritratto ufficiale più che di destinazione privata, forse per qualche Accademia, come quella Società Agraria di Bologna da lui fondata nel 1805<sup>(1)</sup>.

Stilisticamente il dipinto torna bene con i modi ritrattistici del primo Ottocento emiliano, quando prende avvio la distinzione tra il ritratto settecentesco-neoclassico e quello romantico. Il primo ha un intento celebrativo, volto a sottolineare il rilievo sociale o culturale del personaggio, esaltandone, per così dire, la maschera mondana, mentre con l'età romantica e il sorgere di istanze storicistiche, come bene osserva Renzo Grandi, il ritratto "si fa dettagliato, più preciso nell'indicare circostanze e occasioni, più argomentato... non più celebrativo, ma storica affermazione di un impegno di vita serio, grave e ponderato; (acquista) una verità quasi illusiva e una schietta impronta moraleggiante"<sup>(2)</sup>.

Lo stile del nostro dipinto pare porsi nel momento di transizione tra queste due fasi. L'opera ha ancora un notevole rigore formale e compositivo, ma mostra anche una ricerca di verismo che è dato non solo dall'accurata descrizione della fisionomia o dell'abbigliamento, ma anche dallo scavo psicologico e dalla indagine del carattere.

La stessa sobrietà dei mezzi pittorici (il colore è tenuto su toni di nero, bianco, giallo tenue), è funzionale al risalto del volto, che sembra comunicare con lo spettatore con una espressività diretta e immediata.

Si tratta di un autore di buon livello, che non vi è tuttavia ragione di collocare nell'ambiente faentino; la consonanza coi modi di Gaspare Mattioli, talora suggerita, è alquanto generica, essendo il Mattioli caratterizzato da uno stile più "purista" in debito verso il Minardi e da un senso veneziano del colore; inoltre la data 1824, in cui il Mattioli soggiorna a Bologna, pare troppo tarda rispetto alla biografia di Filippo Re<sup>(3)</sup>. È più probabile che l'autore vada cercato nell'ambiente bolognese, dove il riminese Francesco Alberi e Pelagio Palagi avevano diffuso un tipo di ritratto simile, o ancora meglio a Modena, dove Filippo Re trascorse gli ultimi anni di vita. Qui si segnala l'attività ritrattistica di Giuseppe Fantaguzzi (1771-1837)<sup>(4)</sup>, che ritrasse molti personaggi di spicco della Modena del suo tempo con un verismo di gusto lombardo, a cui molto si avvicina il nostro ritratto. La data può approssimativamente collocarsi nel secondo decennio dell'Ottocento.

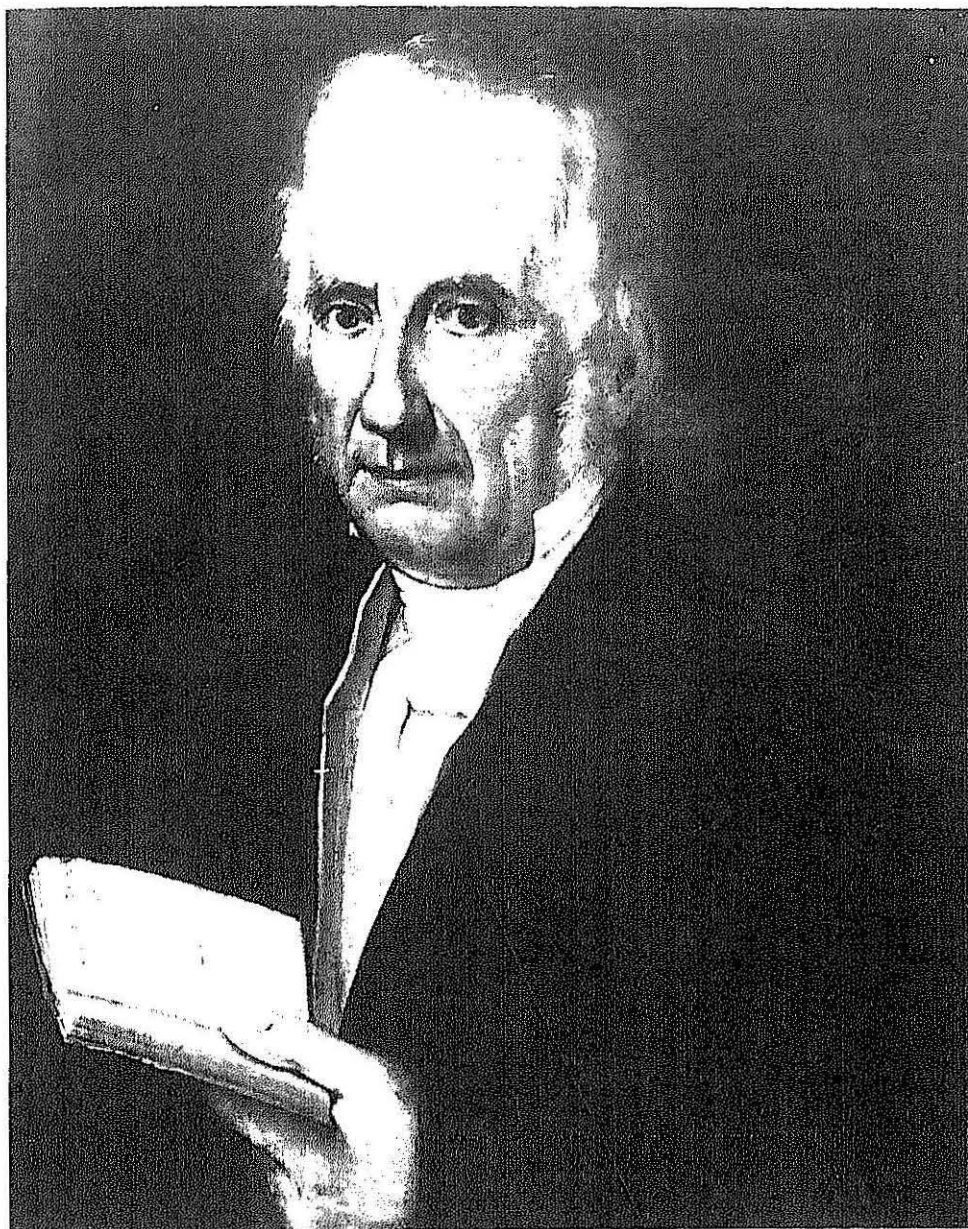


Fig. 7 - G. FANTAGUZZI (?), *Ritratto di Filippo Re*, Faenza, Biblioteca Comunale

#### NOTE

- (1) Per notizie biografiche su Filippo Re, si veda L. SIGHINOLFI, *Filippo Re e la prima cattedra di Agraria nell'Università Nazionale di Bologna*, Bologna 1936
- (2) R. GRANDI, *Un pittore tra Rivoluzione e Restaurazione*, in *Pelagio Palagi, artista e collezionista*, catalogo della mostra, Bologna 1976, pp.46-47. Le osservazioni citate si riferiscono all'ambiente lombardo, ma si possono bene estendere anche a quello emiliano.
- (3) L'attribuzione a Gaspare Mattioli è esclusa anche da Maria Rita Bentini, a cui si devono i più recenti studi sul pittore e che ringrazio per la gentile comunicazione.
- (4) Per il profilo artistico di Giuseppe Fantaguzzi, si veda alla voce a cura di G. MARTINELLI BRAGLIA, in *La Pittura in Italia. L'Ottocento*, tomo II, Milano 1991, a cura di E. CASTELNUOVO, pp.817-818.

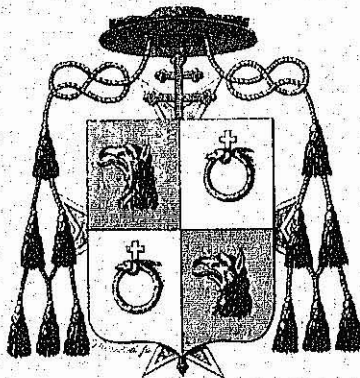
ANNA TAMBINI

# EPISTOLA

PASTORALIS

A D

CLERUM FANENSEM.



VINDOBONÆ MDCCCIV.

Lettera di Gabriele Antonio Severoli al clero della città di Fano di cui era vescovo.



## Il papa mancato

*Ritrovato a Roma il testamento del Cardinale faentino Antonio Gabriele Severoli a cui il veto austriaco proibì l'elezione al papato nel conclave del 1826.*

Nel corso di una mia ricerca sulle famiglie faentine, su richiesta dell'Istituto Araldico Genealogico di Firenze, mi sono particolarmente interessato ad alcune principali famiglie patrizie di questa città: i Calderoni, i Severoli, i Naldi, etc.

Devo confessare un mio particolare interesse allo studio sulla famiglia Calderoni che, nel corso dei secoli e fino quasi alla metà del XVIII secolo, ha generato tanti illustri personaggi, soprattutto in campo giuridico. Estintisi i Calderoni, almeno nel loro ramo più propriamente patrizio, la successione al titolo ed alle sostanze, per una complicata serie di parentele che fin dal XV secolo aveva legato le due famiglie, passò ai Severoli, *Nobilissima e primaria famiglia di Faenza illustre e celebre per antichità per ricchezze e per personaggi che vi fiorirono* (Moroni).

Oriundi da Ravenna o da Lugo, già nel XIII secolo li troviamo stabilmente a Faenza. Tante illustri personalità fiorirono appunto da questo ceppo nel corso dei secoli successivi, distinguendosi nel campo delle armi, della giurisprudenza e delle dignità ecclesiastiche. Per primo Lippo che, nel XIII secolo, difese la Chiesa e la patria contro le armi del Barbarossa; Niccolò e Marcello, entrambi avvocati concistoriali, e l'ultimo fu pure rettore de La Sapienza e decano della segnatura; infine, il generale Filippo, morto nel 1827.

Ma, il personaggio di più chiara fama della famiglia fu sicuramente il cardinale Antonio Gabriele ed è di lui che mi sono interessato maggiormente, fino a scoprire il suo testamento originale, conservato nell'Archivio di Stato di Roma, città in cui morì l'8 settembre 1824.



Cardinale Antonio Gabriele Severoli. Incisione sec. XVIII

Confesso che la ricerca non è stata facile: - la famiglia, estintasi nella seconda metà dell'Ottocento, con la morte del conte Cesare (nipote del Cardinale), subì l'alienazione del palazzo, dell'ingente patrimonio e la divisione e la vendita del ricco archivio, ormai parzialmente disperso.

Una parte è oggi conservata nella Biblioteca comunale di Forlì, nel fondo "Piancastelli"; in questo fondo, importantissimo per chi si occupa di storia romagnola, ho reperito l'epistolario dei Severoli fondamentale strumento di studio per quel che riguarda, soprattutto, il periodo viennese.

Un altro stralcio dell'archivio è invece a Roma, depositato presso l'Archivio di Stato, fondo "Miscellanea famiglie".

All'Archivio di Stato di Faenza ho poi consultato i documenti notarili riguardanti la famiglia: acquisti, vendite, costituzioni di doti, testamenti. Ed è appunto qui che ho trovato notizie del testamento del Cardinale Severoli che, datato 24 agosto 1824 agli atti del notaio Camillo Gallesani, è attualmente a Roma, sempre presso l'Archivio di Stato, alla sezione "Fondo Notarile Moderno".

Antonio Gabriele nacque a Faenza, il 28 febbraio 1757, dal conte Carlo Girolamo Severoli e da Anna Dorotea dei marchesi Guidi di Cesena. Il nome gli fu imposto in memoria di Antonio Gabriele Calderoni, celebre Giureconsulto (morto nel 1736) il quale per disposizione testamentaria lasciava eredi proprio i Severoli. Gli fu madrina la contessa Barbara Calderoni, vedova del celebre giurista.

Studiò a Roma all'Accademia Ecclesiastica e tornato a Faenza nel 1779 fu ordinato sacerdote. Fu preconizzato il 23 aprile 1787 vescovo di Fano. Pio VII apprezzandone le non comuni qualità, nel 1801 lo nominò nunzio a Vienna col titolo di arcivescovo di Petra. A Vienna si trovò, però, in contrasto con il Ministro conte Cobenzl che, giuseppinista convinto, non tollerava l'ingerenza della Santa Sede negli affari ecclesiastici dell'Impero. Il contrasto giunse al punto che il Cobenzl chiese il richiamo dei Severoli, monito che la Santa Sede non accettò.

Rimasto nella capitale austriaca durante il periodo della deportazione di Pio VII fu, in seguito, esecutore delle direttive del Cardinale Consalvi, dopo la caduta di Napoleone. Creato Cardinale nel concistoro dell'8 marzo 1816 il Severoli lasciò Vienna l'anno successivo e divenne Vescovo dei vescovadi di Viterbo e Tuscanella, dei quali sin dal 1808 gli era stata conferita l'amministrazione.

Nel conclave del 1823, seguito alla morte di Pio VII, il Severoli aveva già raccolto sul suo nome 27 suffragi, mancandogliene solo sei per la prescritta maggioranza dei due terzi, necessari per la designazione a Papa. Già erano in corso i preparativi per l'elezione, quando il Cardinale Albani comunicò al Sacro Collegio l'esclusiva imperiale contro di lui<sup>(1)</sup>, originata certo dalla sua antica opposizione alle leggi Giuseppine ed anche per il timore che si volesse condurre ad un grado di particolare agitazione lo Stato della Chiesa, con riflessi sulle altre regioni della Penisola, mettendo quindi in difficoltà la politica austriaca.

Riproduco qui fedelmente il testo dell'esclusiva imperiale.

"Nella Mia qualità di ambasciatore straordinario dell'Austria presso il Sacro collegio chiuso in conclave, qualità notificata alle Eminenze vostre tanto per mezzo della lettera da S.M.I. e R. ad esse inviata, quanto per la dichiarazione fatta alle Eminenze vostre dall'I.R. ambasciatore d'Austria e in virtù delle datemi istruzioni, adempio il dovere, per me dispiacevole, di dichiarare che l'I.R. corte di Vienna non può accettare per Sommo Pontefice Sua Eminenza il cardinale Severoli, cui da' una formale esclusione. Quest'oggi 21 settembre 1823 - sottoscritto Albani."

L'effetto immediato di questa esclusione fu di inasprire quasi tutto il Sacro Collegio e, particolarmente, la parte italiana.

I cardinali cosiddetti "Zelanti" perchè l'elezione non cadesse sul membro di un'altra corrente, consultarono il Severoli stesso sulla scelta e con una specie di compromesso l'invitarono a proporre un nome, per procedere all'elezione. Il cardinale nominò Annibale della Genga che venne, poi, effettivamente innalzato al pontificato col nome di Leone XII.

Motivi politici, dunque, quasi sicuramente non motivi privati. Infatti, il cardinale Rodolfo d'Asburgo, fratello di Francesco II, scrivendo al Severoli lo assicurava che l'imperatore non aveva personalmente voluto quell'esclusione, considerando anzi il porporato faentino devoto e amico della sua persona e della sua famiglia.

“Non gli uomini, ma Dio - così scriveva poco dopo il conclave il cardinale ad un amico - mi ha tolto una croce che non era per le mie spalle. Ringraziamolo dunque e consoliamoci”.

Umiltà cristiana ed eroica rassegnazione, grandezza d'animo degna di un Pontefice. Questo era intimamente e veramente il cardinale Severoli.

Morì a Roma l'8 settembre del 1824 nel palazzo della Dataria, assistito amorevolmente dal nipote ed erede, monsignor Leopoldo Severoli, e fu sepolto con solenne cerimonia nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva.

Il testamento del Cardinale aperto l'8 di settembre, nello studio del Gallesani “notaio pubblico collegiale” (di cui ho fornito copia integrale fotografica alla direzione della Biblioteca di Faenza, insieme alla documentazione completa sulle esequie), è composto di due schedole testamentari.

La prima fu consegnata il 4 luglio e nominava erede fiduciario in persona dell'E.<sup>mo</sup> Galeffi, con tre fogli contenenti la fiducia stessa e dodici postille che riguardavano vari lasciti ai nipoti ed ai servitori ma, soprattutto alla cattedrale di Faenza per celebrare delle messe in suffragio dell'anima di alcuni membri della sua famiglia, legati alla Chiesa.

L'altra schedola contiene un foglio scritto e sottoscritto dal Porporato, in cui nomina erede libero in persona del monsignore Leopoldo Severoli, nipote del nominato defunto cardinale.

Ed è tale seconda schedola, consegnata il 29 agosto, che contiene le ultime volontà del Severoli, che io qui riproduco integralmente.

(Da pag. III) :

“Gesù, Giuseppe e Maria

attese le notizie venutemi da Faenza riguardo i miei fondi liberi e attesa la confusione che pervengo nella moltitudine degli eredi miei fidecommissori mutando ogni mia preventiva disposizione prego il mio erede fiduciario l'E.<sup>mo</sup> Galeffi di dichiarare subito dopo la mia morte erede unico, libero e universale il mio Nepote Mgr. Leopoldo Severoli, coll'obbligo di adempiere tutte e singole cose apposte nell'altro mio testamento tanto riguardo ai miei interessi di Faenza quanto riguardo a tutti gli affari di Viterbo e di Roma, volendo ch'egli si metta in possesso di tutto e di tutto sia padrone per fare quanto egli vorrà a bene della mia famiglia, cioè fratelli e nepoti, che a lui raccomando. Voglio (però?) salvi tutti i legati e in primo luogo quello in favore di Andrea Boschi mio cameriere e suoi figli, sotto pena la caducità riguardo a quest'ultimo, troppo standomi a cuore un uomo che mi ha servito con tanta fedeltà e religione: togliendo alle mie proprietà ogni vincolo di fidecommissio e lasciando pienamente libero il suddetto mio erede a disporre e a vendere i miei capitali come esigerà la giustizia e il bene detta mia eredità la mia coscienza e il mio decoro”

A.G. CARDINALE SEVEROLI

Roma 29 agosto 1824.

Desidero ringraziare vivamente, innanzitutto, la Dott. Anna Gentilini Direttrice della Biblioteca Manfrediana e il Dott. Giorgio Bassi e tutto il personale della Biblioteca di Faenza.

Un ringraziamento particolare pure al signor Gennaro Cesarini, rettore dell'archivio di Stato faentino e a tutto il personale dell'Archivio stesso. Il loro costante aiuto e la loro cortesia mi hanno permesso di ritrovare questi piccoli tasselli di un grande mosaico e di migliorare la conoscenza di quello che per i Faentini si può senz'altro definire “il nostro Papa mancato”.

Ringrazio, infine, il Dott. Ciro Testi di Roma che mi ha fornito la documentazione fotografica originale del testamento.

DOMENICO SAVINI

#### NOTE

- (1) Gli Asburgo, imperatori d'Austria, come eredi del Sacro Romano Impero, godevano dal Medioevo del diritto di veto sull'elezione papale. Nel 1903, per l'ultima volta, l'Imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo si valse di tale diritto e si oppose all'elezione del Cardinale Rampolla. Fu poi eletto il Cardinale Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, il futuro San Pio X.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

##### *Fonti manoscritte*

- 1) Archivio di Stato di Faenza - Fondo notarile (Sec. XV-XVIII)
- 2) Archivio di Stato di Roma - Fondo Pergamene Severoli (Sec. XIII-XVIII)  
- Miscellanea Famiglie: archivio Severoli

##### *Per il testamento del cardinale Severoli:*

- A.S.R. - notarile Moderno: 30 notai capitolini: notaio Camillo Gallesani dè Franciosoni, anno 1824 (pgg. 104 e seg.)
- 3) Biblioteca comunale di Faenza  
Archivio Zauli Naldi, Car. Calderoni  
Archivio Righi-Libro d'Oro di Faenza, voll. 1 e 2, MS 105 II A e B
  - 4) Biblioteca comunale di Forlì:- Fondo Piancastelli  
- Manoscritti Romagna  
- Lettere del Cardinale Severoli ed altre documentazioni riguardanti la famiglia
  - 5) Curia Vescovile di Faenza, registri dei battezzati



## Le mostre dedicate a Silvestro Lega (1826-1895)

Si è conclusa a Modigliana il 29 luglio 1995, con apertura il 6 maggio, la mostra dedicata dal Comune a *Opere delle collezioni pubbliche e private di Silvestro Lega nel centenario della morte*.

Questa mostra, molto ben pubblicizzata in tutta Italia e, verosimilmente, anche all'estero, ha consentito a migliaia di estimatori del pittore modiglianese di ammirare 39 opere composte nel periodo che va dal 1850 al 1892, comprendente cioè l'intero arco della sua vita a partire dall'età di 24 anni sino alla soglia della morte, avvenuta il 21 settembre 1895.

Proprio questo avvenimento mi induce a presentare al lettore l'elenco delle mostre dedicate al Lega da quando venne "scoperto" ad oggi.

Si sa quanto la vita del pittore fu convulsa tanto per il suo carattere cupo e insofferente quanto per lo scarsissimo riconoscimento della sua preparazione e genialità pittorica e conseguenti difficoltà economiche che gli furono sempre compagne.

Se si tiene poi conto che ebbe anche idee tutt'altro che consonanti con quelle dell'autorità costituita, sicché il Giardelli ce lo indica "ateo e massone" mentre il Durbè scrive che "professò apertamente l'ateismo" si potrà capire come la sua sfortuna, genericamente intesa, trovasse nelle sue idee un vigoroso "volano" per andare "sempre peggio".

Questa sua condizione di ribelle ce lo rende simpatico e ce lo fa apparire "scomodo" e questa sua scomodità chiaramente si manifesta nel 1848 quando si arruola nel Battaglione studentesco toscano che si batte il 29 maggio a Curtatone e Montanara, in occasione della prima guerra d'indipendenza, contro le truppe austriache del maresciallo Radetzky.

Conclusasi la sua vita grama nel 1895, cadde il silenzio sulla sua opera, silenzio che soltanto nel 1902 fu interrotto da Anna Franchi con il suo affettuoso "Arte e Artisti Toscani" come ci ricorda il Giardelli. Costei infatti in questo libro volle ricordare agli immemori che era esistito un pittore di nome Silvestro Lega.

Successivamente si riparlò di lui alla Esposizione Retrospettiva della Società delle



Silvestro Lega, fotografia, 1880. Foto Paganori

Belle Arti di Firenze, nel 1910, in occasione della quale vennero esposte molte sue opere. Ma è con la Mostra leghiana del 1926, a Modigliana, che "gli vennero comprensione e significativa rivendicazione" come ancora ebbe a scrivere il già citato Giardelli. Prima però di ricordare le mostre a lui dedicate, mi sembra opportuno aggiungere qualche notizia. Ancor oggi si tende a magnificare il Lega pittore mentre par quasi che si desideri tenere in ombra l'altra sua faccia, quella di un uomo calato nel suo tempo, assillato dalla necessità di lavorare e guadagnare, interessato agli avvenimenti politici che coinvolgevano la frammentata penisola italiana, con una scelta di campo inequivocabile e tale da essere guardato con diffidenza e tenuto ai margini della società civile. Il Lega è un pittore che, al di là della sua continua ricerca artistica, vuole inserirsi nell'ambiente in cui vive e quindi cerca di partecipare alle mostre proprio per essere conosciuto, apprezzato, acquistato.

Dario Durbé nel 1973 scrive che egli, nel periodo che va dal 1852 (all'età di 26 anni) al 1878 (a 52), in un arco di tempo di 26 anni, partecipa con sue opere in varie città italiane e non, a ben 29 mostre, anche se non dà a questi riscontri un valore assoluto. Infatti Giuliano Matteucci, nel 1987 porta il numero delle partecipazioni a mostre a ben 82, dal 1851 al 1895.

Viene pertanto spontaneo pensare che, se un pittore attivo, di cui nell'ambiente artistico che frequenta molto si parla, e che in 44 anni partecipa a 82 mostre, senza che gli arrida chiaramente il successo, anche commerciale, venisse, volutamente o inconsciamente, tenuto in disparte più per le sue idee politiche e sociali che non per le sue qualità artistiche.

Soltanto quindi nel 1926, a Modigliana, dal 15 agosto al 30 settembre, si celebra la grandezza artistica di Silvestro Lega in occasione del centenario della sua nascita. Ed all'avvenimento viene dato grande risalto sia per il modo come viene organizzato, nei locali dell'Asilo Infantile Puntaroli, con un comitato esecutivo che vede presidente onorario il sindaco Livio Campi, vice-presidente il Rag. Luigi Matteucci, vice-presidente e Direttore Tecnico l'artista locale Giuseppe Laghi, segretario il canonico Ubaldo Valtancoli e tanti membri ancora. Questa mostra dedicata al Lega ebbe come ancelle d'onore la "Mostra retrospettiva di vari artisti romagnoli" e la "Prima Biennale Romagnola d'Arte". Certamente si trattò di un grande avvenimento: ne fan fede anche i nomi dei componenti il Comitato d'onore ed il patronato di Benito Mussolini.

Si noti che questa *Prima Biennale romagnola d'Arte*, come scrissero nella relazione introduttiva lo scultore Valmore Gemignani, il critico d'arte Mario Tinti, che nell'occasione della mostra pubblicò un libro interamente dedicato al Lega ed ancor oggi degno di studio e di consultazione, ed il pittore Lodovico Tansi, che vide ammessi a partecipare ben 70 pittori, fu guidata dal criterio della "massima accoglievolezza", in modo da conferire alla mostra l'aspetto di una giovanile e fervida adunata di artisti romagnoli attorno all'opera del grande artista che la Romagna ha voluto glorificare. Come dire, in altre parole, che al Lega si volle riconoscere quel grande valore artistico negatogli in vita e non ancora ampiamente e inoppugnabilmente riconosciutogli ancora a trenta anni dalla morte. Gli si volle quindi conferire l'autorità di un Maestro e si volle fare corte alla sua mostra, appunto, con la presenza delle opere, certamente minori, di tanti pittori romagnoli. Ed è proprio questo carattere di romagnolità di tipo spallicciano che ci fa ancora più caro questo grande avvenimento di quel lontano 1926. Questa mostra leghiana, che quindi è la prima, vide raccolti ed esposti ben 156 quadri ad olio, un pastello e sette disegni, e non è certamente cosa da poco data anche l'epoca e la difficoltà in quel tempo, certamente più di oggi, di muoversi, contattare persone, organizzare trasporti. A titolo di cronaca, pur sempre però fatto sintomatico di esteso interessamento e desiderio di successo ovunque auspicato, aggiungo che le Ferrovie dello Stato decisero di praticare uno sconto del 30%, dalla stazione di partenza a quella di Faenza, a chi avesse voluto raggiungere Modigliana per visitare la mostra cui arrise un grande successo e di cui ancora si parla.

Soltanto nel 1973, dopo ben 47 anni, venne organizzata un'altra mostra dedicata al Lega. Si svolse a Bologna, nel Museo Civico, dal 14 giugno al 26 agosto. Promotrice la Associazione per le Arti "Francesco Francia", a cura anche della Regione Emilia Romagna ed il Comune di Bologna. Fu un grande avvenimento e la stimolante introduzione di Dario Durbé, compresa in 63 pagine, fece del catalogo un testo di grande interesse sempre attuale. La pittura del Lega, "sommessa e profonda", come l'ha definita Giuseppe Mesirca, riceve da questa mostra bolognese un decisivo contributo per la migliore comprensione dell'arte del "povero Vestro" come ancora il Mesirca ebbe a scrivere.

Ciò ben si comprende sapendo che in questa vennero esposte ben 145 opere di cui 140 quadri a olio, una brace, un inchiostro, una matita, il Taccuino A comprendente 67 disegni a matita o a carboncino, il Taccuino B comprendente 21 disegni a carboncino. È chiaro che con simile dovizia di opere il percorso conoscitivo dell'arte del Lega, allo studioso ed all'appassionato d'arte, diviene più chiaro e più stuzzicante, al di là di quello che, forse banalmente, potrebbe essere un interesse epidermico pur nell'ambito dell'opera di un grande pittore. Il Matteucci nella sua opera completa sul Lega, oggi ritenuta esaustiva sulla vita e l'arte del Nostro, scrive che nel 1981 a Lione, al Musée des Beaux Arts, nel marzo, fu tenuta una mostra dedicata a lui, mancano tuttavia i particolari sull'avvenimento e cioè quante opere venissero esposte e se si fosse trattato di mostra dedicata esclusivamente al Lega o anche ad altri pittori. È importante soffermarsi su questa monumentale opera del Matteucci in due volumi di grande formato, complessivamente di 826 pagine, perché al di là della sua importanza sotto il profilo squisitamente artistico, indica dei punti fissi sulla operosità del Lega. Scrive infatti che del Nostro oggi sono rimasti 472 quadri di cui 459 a olio, una brace, quattro brocche dipinte, un piatto dipinto, sei pastelli ed un pastello a tempera. Aggiunge il Matteucci che esistono o, meglio, dovrebbero esistere, 47 opere del Lega non rintracciate ma di cui in passato si è parlato. Bisogna tener presente il modo disordinato in cui il Lega fu costretto a vivere ed a produrre, ora in un posto ora in un altro. Come se non bastasse, alla sua morte, molto materiale di studio: disegni e quadri vennero messi in un forno e bruciati. Il Matteucci nei suoi elenchi non fa cenno alcuno ai disegni del Lega. Nel 1985, dal 23 novembre all'8 dicembre, a Modigliana, in occasione delle "Onoranze a Don Giovanni verità", nel centenario della morte, ebbe luogo anche la "Mostra commemorativa di Silvestro Lega" organizzata dalla Amministrazione Comunale che volle così ancora una volta unire nel ricordo due figure modiglianesi emblematiche delle lotte per il Risorgimento italiano. Le opere del Lega esposte nell'occasione, molto ridotte per numero, non presentarono il significato di una mostra d'arte ma, appunto, quello di un sentitissimo omaggio all'artista-patriota.



S. LEGA, Caricatura a matita bleu su cartoncino, 1884.  
Modigliana, proprietà privata.

Nel 1988, dal 20 marzo al 1° maggio, a Milano, nel Palazzo della Permanente, vennero esposti 136 dipinti leghiani a cura di Dario Durbé, Lando Landini, Giuliano Matteucci e Raffaele Monti.

Fu anche questa una grande mostra che subito dopo si trasferì a Firenze. Tale manifestazione costituì una ulteriore conferma della grande arte del Lega, il quale, finalmente, dal cupo grigiore in cui aveva quasi sempre vissuto, dipingendo spesso con disperazione, rinasceva a nuova vita e ad ampio ed universale riconoscimento. Solo conforto, al pensiero della sua vita grama in tutti i sensi, è vedere oggi che alla sua morte fisica, sia pure a distanza di decenni, fa seguito una nuova vita artistica ricca di lusinghieri e sinceri apprezzamenti per la sua operosità.

Nel 1990, dal 22 luglio al 15 agosto, promossa dalla Casa natale di Amedeo Modigliani, con la collaborazione del Centro Civico del Gabbro ed il patrocinio del Comune di Rosignano Marittimo, ebbe luogo una mostra di grafica leghiana con pezzi, ancora in quell'anno, in gran parte inediti. Curatore ne fu Carlo Pepi del quale è rimasto l'interessante catalogo impreziosito anche dalla riproduzione in nero ed a colori di 24 dipinti del Lega, non in mostra e non appartenenti alla raccolta, ma con qualche attinenza con la raccolta presentata, come il Pepi tiene a precisare. Alla mostra, invece, vennero esposti anche due olii ed un pastello su cartoncino. Complessivamente, oltre le tre citate opere, i disegni esposti furono 74 e si tratta di una tematica riservata esclusivamente ai disegni leghiani del più vario soggetto, molto interessanti perché mostrano come il Nostro, attraverso il disegno, utile per fissare un'idea, giungesse, successivamente, alla più compiuta espressione artistica con il dipinto.

Eccoci, quindi, al 1995, dal 6 maggio al 29 luglio, all'ultima mostra leghiana che, come all'inizio ho scritto, ha riscosso approvazione e successo. Dei 39 quadri esposti, sei vengono custoditi a Modigliana e sono proprietà del Comune di Modigliana (quattro) e del Capitolo della Cattedrale (due) per cui le opere reperite fuori di Modigliana sono state 33. Un magnifico catalogo ricorderà nel tempo questa manifestazione che anche localmente ha trovato generosi mecenati.

Nello scrivere queste righe, non avendo competenza specifica, essendo io medico e storico della medicina, ho voluto soltanto ricordare al lettore appassionato d'arte ed in particolare del Lega, le mostre leghiane, senza la presunzione di essere stato completo. È ben nota del resto la difficoltà cui va incontro il ricercatore quando intende compilare un elenco quale che sia. Nel coacervo delle pubblicazioni, delle date, dei nomi e d'altro ancora, l'esattezza dell'iter percorso potrebbe non risultare del tutto completa. Certamente però queste notizie che offro, potranno comunque essere di guida all'appassionato che non sia un tecnico della storia dell'arte.

L'occasione offertami dallo scrivere questa nota sulle mostre leghiane, mi induce anche a comunicare al lettore che a Modigliana, il 30 giugno 1994, cioè un anno prima che si aprisse la mostra da poco terminata, si è costituita l'Associazione "Silvestro Lega" con regolare atto notarile. Contestualmente all'atto di costituzione è stato anche registrato lo statuto sociale che ai punti a) e b) chiarisce che l'Associazione si propone di operare per la sempre maggiore diffusione e conoscenza della pittura leghiana, per incrementare gli studi e l'attività pittorica, sotto la guida ed il consiglio di studiosi particolarmente a ciò legittimati da pubblica fama e di conoscitori del Lega. Divulgare il proprio operato utilizzando all'uopo ogni tipo di strumenti propri e di terzi, come ad esempio giornali, riviste, sistemi audiovisivi, grafici, nonché conferenze, mostre, dibattiti, attività didattiche, ecc. Proprio per non interferire con l'attività organizzativa del Comune, il Consiglio direttivo della neo-costituita Associazione ha voluto soprassedere nella sua attività statutaria e propagandistica. Ora che la mostra ha avuto meritato successo l'Associazione "Silvestro Lega" inizierà a diffondere la notizia della propria esistenza e delle proprie finalità al fine di giungere, anche se il programma possa apparire ambizioso, alla attività di un centro di studi leghiani ad ampio respiro.

FRANCESCO AUZILIO

#### BIBLIOGRAFIA

COMUNE DI MODIGLIANA (a cura di), *Centenario della morte di Don Giovanni Verità* [scritto a più mani con la collaborazione di Mons. Vincenzo Becottini e del Maestro Michele Framonti], Faenza, Unione Tip., 1985.

G. DADDI, *Silvestro Lega. Spunti ed appunti*, Oggiono, Cattaneo Edit., 1978.



- R. DE GRADA, *Se Lega fosse francese ...* in "Arte" n. 183 marzo 1988.
- D. DURBÉ, (a cura di), *Silvestro Lega (1826-1895)*. Catalogo critico della mostra. Bologna, Edizioni Alfa, 1973.
- D. DURBÉ - G. MATTEUCCI - R. MONTI - L. LANDINI, *Silvestro Lega, dipinti*. Catalogo della mostra milanese del 1988, Firenze, Artificio Editrice, 1988.
- M. GIARDELLI, *Silvestro Lega*, Milano, Casa Edit. Ceschina, 1965.
- G. MATTEUCCI, *Lega, l'opera completa*, Firenze, Giunti Editore, 1987.
- G. MATTEUCCI, C. SISI, (a cura di), *Silvestro Lega 1826-1895*. Opere delle collezioni pubbliche e private nel centenario della morte, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1995.
- G. MESIRCA, *Silvestro Lega*, Firenze, Edizioni d'Arte il Fiorino, 1985.
- C. PEPI, *Silvestro Lega in una raccolta privata*, a cura del Centro Civico del Gabbro, Edizioni Il Parnaso Edit., 1990.
- E. SOMARÉ, *Silvestro Lega*, Milano, Edizioni d'Arte moderna, 1926.
- R. TASSI, *Silvestro Lega il dolce porcospino*, in "La Repubblica", mar., 4.
- M. TINTI (a cura di), *Catalogo della Mostra leghiana e delle mostre retrospettive di vari artisti romagnoli. 1^ Biennale Romagnola d'Arte*. Faenza, Tip. Montanari A., 1926.
- M. TINTI, *Silvestro Lega*, Roma-Milano, Società Edit. d'Arte illustrata, 1926.
- L. VITALI, (a cura di), *Lettere dei macchiaioli*, Torino, Einaudi 1953.



G.A. MONIGLIA, *L'Ipiermestra...*, Firenze 1658



## Libretti d'opera del '500 e del '600 nelle raccolte musicali

Durante lavori di riordino sono stati rinvenuti altri libretti oltre a quelli già pubblicati nei numeri 22, 23, 24, 26, 27-28 di "Manfrediana".

DELLA VALLE, Camillo

FILLIDE/EGLOGA/PASTORALE./DI CAMILLO/DELLA VALLE./NELLA PRESENTE EGLOGA É/semprè obligo di chiudere il terzetto, elle stanze delle canzoni con un / uerso del Petrarca./[m.tipogr.]/IN FERRARA./Per Vittorio Baldini. M.D.LXXXIV./ Con licenza dei Superiori.//

40 c. 8°

Esemplare privo di legatura perchè molto rovinato, mutilo delle cc. 25-32 [parte atto III, atto IV e parte atto V]; capiletera, fregi iniziali e finali silogr.; rare note mss. al testo, front. con note mss. illeggibili.

Dedica di Vittorio Baldini "ALLA/MOLTO ILL.<sup>re</sup>/ SIGNORA./ET PADRONA MIA/OSSERVANDISSIMA./LA SIGNORA LODOVICA/PEPOLA POGGI. [...]" datata "Di Ferrara, il dì 17 d'Agosto 1584."

Interlocutori della Egloga: Perisino, Valladio, Fortunio Gioveni Innamorati; Martilio Vecchio; Lidia, Amarillide, & Fillide Ninfe; Venere, & Cupido.

[5 Atti].

CLUBB, p. 97, n. 361

Sartori, 10304

ZN.22.6.4

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

BOZZI, Paolo

RAPPRESENTATIONE/DEL GIUDICIO/ VNIVERSALE/DI PAOLO BOZZI./DEDICATA/All' Illustrissimo, & Reuerendiss. Monsignor/Marco Cornaro Vescouo di Padoua./ [m. tipogr.]/IN VERONA, /Nella Stamparia di Girolamo Discepolo./MDXCVI.//

[8], 116 p. 4°

Legatura in pergamena floscia; m. tipogr.; capiletera e fregi iniziali inc. silogr.

Dedica dell'A. datata: "In Venetia il dì 15 Nouembre 1596".

Personaggi.

In ultima pagina: Errori di stampa.

[5 Atti]

Cairo-Quilici, 2, p. 477, n. 3356

EDIT16, II, 3506

ZN.Libreria centrale 3.2.10

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

FAGGI, Giovan Battista

LA/COSTANZA/DI SINFOROSA/Nobile matrona de la Città di/Tiuoli; & gloriosa martire/di Giesù Christo./Rappresentata in versi da Giouan Battista/Faggi da Perledo./ [m.tipogr.]/In Milano, Per Pandolfo Malatesta, Stam-/patore Regio Camerale 1600./ Con licenza de' Superiori.//

[36] c. 12°

RAPPRESENTATIONE  
DEL GIUDICIO  
VNIVERSALE  
DI PAOLO BOZZI.

DEDICATA

All' Illustrissimo, & Reuerendiss. Monsignor  
Marco Cornaro Vescouo di Padoua.



IN VERONA,  
Nella Stamparia di Girolamo Discepolo.  
M D X C V I.

Matca tipogr. silogr. al front.; capiletera, fregi finali silogr.

Dedica dell'A. "All' Illust. Signora la Signora Cecilia Panzana Abbiata de Forieri. [...]" datata "Di Desio. A otto di Settembre M.DC."

Agli amoreuoli Lettori. Il medesimo Faggi.

Persone, che parlano ne la Rappresentatione: Prologo fatto da la Fede; Getulo consorte di Sinforosa; Eugenio vecchio fratello de l'istessa; Artedidoro cameriere de l'Imperadore; Spirto Infernale; Capitano de le Prigioni, & Salvino Luogotenente, con altri birri; Alete Prefetto, con seruitori, e Paggi; Sinforosa Matriona vidua; Crescente, Iuliano, Nemesio, Primitivo, Iustino, Sacteo & Eugenio figliuoli de la medema Sinforosa: l'ultimo de' quali non haueua più di otto anni; come si legge in Roma al lor Sepolero: se la memoria non falla; un cancelliero.

Inuocatione a Santa Sinforosa fatta da l'Auttoe nel principio della fatica. Coro di Musici, per Intermedio.

[Prologo, 3 Atti]

ZN.24.6.32/3

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

LEGATO CON: MORONE, Bonaventura, Il Mortorio di Christo, Parma, Anteo Viotti, 1612.

[PRATI, Antonio Maria, La Margherita ravveduta], Parma, Anteo Viotti, 1612.

PRATI, Antonio Maria, La Maria racquistata, Parma, Anteo Viotti, 1614.

CALDERONI, Francesco

L'ESILIO AMOROSO, / FAVOLA BOSCHERECCIA / D'ALESSANDRO CALDERONI / da Faenza. / AL SERENISS. PRENCIPE / DON RANVCCIO FARNESE / Duca di Parma, & di Piacenza, &c. / DEDICATA. / [m.tipogr.] / IN FERRARA, Per Vittorio Baldini / Stampatore Camerale. 1607. / Con licenza de' Superiori. // [20], 127, [4] p. 12°

Legatura in pergamena floscia; m. tipogr. al front. silogr.; capiletera, vignetta e finalino silogr.; al front. nota ms. di possesso riscritta su altra non più leggibile: "M. Antonio Maccolini", rare note mss. al testo.

Dedica dell'A. datata "Di Faenza à di 24. Feb. 1607."

A p. [9-10] dediche in versi dell'A. a Ranuccio Farnese.

Benigni Lettori.

Persone che parlano nella favola: Essoristo; Nonnio; Nisa; Nape; Eugenio; Tirsi; Satiro; Carino; Obizo; Giberto; Dafne. Choro, o meglio più pastori. La pastorale istessa fa il Prologo in habito di Ninfa.

Alle pagine finali: "Errori più gravi".

[Prologo, 5 Atti].

Sartori, 9253

RF.XXX.1.4

Provenienza: fondo antico Biblioteca

MARTINI, Sebastiano

ALCINA / FAVOLA / MARITIMA REGIA, / Con gl'Intermedi apparenti, / DI SEBASTIANO / MARTINI DA FAENZA. / Dedicata / All' Illustriss. & Excellentiss. S. il Sig. / ANNIBALE TVRCHI / MARCHESE D'ARIANO. / [stemma silogr.] / IN FERRARA. MDCIX. / Per Vittorio Baldini. Con lic. de' Superiori. // 201, [2] p. 12°

Legatura cartonata rigida; stemma nobiliare silogr.; capiletera, fregi iniziali e finalini silogr.; nota ms. di possesso in fine [a p. 2] "Petri Pauli Gozelij ac/eius amicorum", appunti mss. in ultima pagina, nella controsguardia post. nota ms. "Operetta non citata dal M [...]", vecchia collocazione della Biblioteca Bucci ms. nella controsguardia ant. "G.2.22/n" 1108", etichetta ms. incollata sul dorso "N° 1005 Catalogo".

Dedica dell'A.

A p. 7-8 due versi dell'A. ad Annibale Turchi.

Interlocutori della Favola (senza i nomi degli attori): Alcina; Idalba; Irene; Clorindo; Leucippo; Aristo; Palemone; Filiade; Choro misto di pescatori, & pescatrici; Choro di cantori; Corte d'Alcina, & Echo.

La scena si finge l'Isola d'Alcina.

Interlocutori de gl'intermedi: Ira Amorosa fa il Prologo; Dispregio Amoroso; Amore; Disperatione Amorosa; Fortuna; Pudore; Rispetto; Echo; Himeneo; Concordia.

La scena si finge la medesima Isola.

In fine: In Morte / DELL' ILLVSTRISSIMA / SIGNORA / DONNA MARFISA / DA ESTE. [verso].

Imprimatur.

[Prologo, 5 Atti, Intermezzi]

Cairo-Quilici, I, p. 31, n. 95

Sartori, 655

RM.N.1.69

Provenienza: fondo Bucci.



FAVOLA  
Maritima Regia,  
Con gli Intermedij apparenti,  
Di SEBASTIANO MARTINI  
da Faenza.

ATTO PRIMO,  
SCENA PRIMA.

ALCINA, CLORINDO.



INTA di rose eterne  
vfcia l'Aurora  
Fuor de l'Indico Mar lie  
ta, e pomposa;  
E la diurna face,  
Che i Zafiri del'onde  
D'oro veltia con tremo-  
lo baleno

Salucavano a proua  
Le figliuole di Dori, e di Nereo  
Inghirlandate di coralli, e d'Alghes;  
Quand'



[PRATI, Antonio Maria

La Margherita ravveduta. Rappresentatione spirituale d'Antonio Maria Prati. Con otto intermedi dell'istesso]. In Parma,/ Presso Anteo Viotti.MDCXII./Con licenza de' Superiori.//

100, [23] c. 12°

Mutilo del front. e della c. A; capolettera e finalino silogr.; sottolineature mss. al testo.

Dedica di Anteo Viotti "Alla Serenissima [...] Margherita Aldobrandina Farnese, Duchessa di Parma, etc." datata "Di Parma il 27 Giugno 1612".

Versi "Del Sig. Guid'Vbaldo Benamati all'Autore" e "Risposta dell'Autore".

Interlocutori. Prologo S. Caterina Martire. Margherita; Teofila nutrice di Margherita; Asmodeo, Leviatan spiriti Infernali; Raguel Angelo custode di Fiornouo; Fiornouo Amante di Margherita; Disperatione in habito di Prudenza; Filogenio, Zelotima Padre, Matrigna di Margherita; Achate seruo di Fiornouo; Spurio figlio di Margherita; Rubiel Angelo custode di Margherita; Voce di Cielo; Confidenza, Pouertà, Castità, Vbidienza Virtù celesti.

La scena è nella Terrà di Lauiano.

4 Intermedi rappresentati con la Margherita ravveduta.

4 Intermedi rappresentati con la Taide convertita.

Da c. [21 v.] a c. [23]: "Auiso à i Lettori".

[Prologo, 5 Atti].

Note: il titolo dell'opera è citato nella dedica e da qui il confronto con C. Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800* [...], n. 14782. Le note tipografiche sono in fine a c. [23].

ZN.24.6.32/1

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

LEGATO CON: MORONE, Bonaventura, Il Mortorio di Christo, Parma, Anteo Viotti, 1612.

PRATI, Antonio Maria, La Maria racquistata, Parma, Anteo Viotti, 1614.

FAGGI, Giovan Battista, La costanza di Sinforosa, Milano, Pandolfo Malatesta, 1600.

MORONE, Bonaventura

IL/ MORTORIO/DI CHRISTO/TRAGEDIA SPIRITVALE/DEL R.P.F. BONAVENTURA/MORONE DA TARANTO/De' Frati Min. Osse. Reformati/ CONSAGRATA ALLA/SANTISSIMA VERGINE/MADRE DI DIO./Sotto il titolo della Madonna/dello Spasimo./[inc. silogr.]/In Parma, Per il Viotti. M DC XIII./Con licenza de' Superiori.//

286, [1] p. 1 tav. 12°

Legatura in pergamena semifloscia; front. racchiuso in cornice silogr. e vignetta inc. silogr. con raffigurazione della salita al Calvario; fregi iniziali, capolettera e finalino silogr.; tav. inc. silogr. a p. 14 con rappresentazione della Passione di Gesù; note mss. nella controguardia ant. "Questo libro e dela Visita.<sup>ta</sup> di S<sup>ta</sup> M.<sup>a</sup> di Modena" e varie nelle sguardie ant. e post.

Dedica di Anteo Viotti "Alla Serenissima Signora, e Patrona mia singolarissima la Signora Donna Maura Lucenia Farnese" datata "Di Parma il dì 25 Febraro 1613".

Dedica dell'A: "Alla Gloriosa Reina del Cielo".

Nomi de' personaggi: la Beatiss. Vergine Madre di Dio; San Giouanni; Maria Maddalena; Maria Cleofe; Morto primo, Morto secondo resusitati; il Centurione detto Longino; il Soldato creduto Longino; Misandro Rabbino; San Pietro; Giuda; la Giustitia; la Misericordia; la Pace; la Desperatione; Gioseppo; Nicodemo; Angelo custode di Giuda; Demonio tentatore di Giuda; Astarotte; Belzebù; la Morte; il Soldato conuertito; il Choro de gli Angioli della Pace.

Il Prologo. *L'Ombra d'Adamo.*

Colophon.

[Prologo, 5 Atti].

ZN.24.6.32

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

LEGATO CON: [PRATI, Antonio Maria, La Margherita ravveduta], Parma, Anteo Viotti, 1612.

PRATI, Antonio Maria, La Maria racquistata, Parma, Anteo Viotti, 1614.

FAGGI, Giovan Battista, La costanza di Sinforosa, Milano, Pandolfo Malatesta, 1600.

PRATI, Antonio Maria

LA/MARIA/RACQVISTATA,/RAPPRESENTATIONE/SPIRITVALE/D'ANTONIO MARIA/PRATI./Con otto Intermedi dell'istesso./[m.tipogr.]/IN PARMA, Appresso Anteo Viotti. MDCXIV./Con licenza de' Superiori.//

[8], 145 p. 12°

Marca tipogr. silogr. nel front.; fregi iniziali e finali e capolettera silogr.; sottolineature mss. al testo; pagina bianca dopo il front., la p. A3 recante la dedica è posposta alla p. A4 recante i personaggi.

Personaggi: Maria, nipote d'Abramo; Giustina, moglie di Lucretio; Lipiro, Edimone Spirti d'Inferno; Tubiel, Angelo d'Abramo; Lucretio, Hoste; Naaria, seruo di Lucretio; Barachel, Angelo di Maria; Humiltà, Pudicitia



Virtù; Abramo, Zio di Maria; Voci di Cielo, cantanti.

Dedica di Anteo Viotti "Alla Serenissima [...] Margherita Aldobrandina Farnese, Duchessa di Parma, &c." datata "Di Parma il dì 25 Marzo 1614".

Prologo con Angelo.

[Gli ultimi 4 Intermedi sono per religiose].

[Prologo, 5 Atti].

ZN.24.6.32/2

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

LEGATO CON: MORONE, Bonaventura, Il Mortorio di Christo, Parma, Anteo Viotti, 1612.

[PRATI, Antonio Maria, La Margherita ravveduta], Parma, Anteo Viotti, 1612.

FAGGI, Giovan Battista, La costanza di Sinforosa, Milano, Pandolfo Malatesta, 1600.

SALVADORI, Andrea

LA REGINA/SANT'ORSOLA/del S.<sup>r</sup> Andrea Salvadori/Rappres<sup>ta</sup> nel Teatro del Sereniss./GRAN DVCA DI TOSCANA/Al Sereniss. Principe/VLADISLAO SIGISMONDO/Principe di Polonia e di Suetia/Aggiuntui i Fiori del Caluario/dello stesso Autore/CON PRIVILEGIO/Fiorenza Per Pietro Cecconcelli con lic. de Superiori 1625//

168 p. front. inc. 2 tav. inc. 12°



LUCIFERO CO I DEMONI FUGATO DA S. MICHELE  
ATTO TERZO

Alfonso Parigi sc.

A. SALVADORI, *La regina Sant'Orsola...*, Firenze 1625

Legatura in quarto di pergamena rigida ricoperta con carta decorata; front. inc. calcogr. con scena del prologo e scritta "Arno con Urania, e le Muse Prologo", in alto lo stemma mediceo; 2 tav. inc. calcogr. ripiegate con scenografie firmate "Alfonso Parigi I."; capilettera, fregi iniziali e finalini silogr.; note mss. di possesso sul front. e nel v. del front. abrase; vecchia collocazione ms. nella sguardia ant. della Biblioteca Bucci confluita poi nella Biblioteca comunale come donazione.

Dedica dell'A. datata "Di Fior. il dì 29 di Genn. 1625"

A p. 7 sonetto dell'A. al Granduca

A p. 8-9 sonetti "Del Sig. Abate/AGNOLO CAPPONI/ALL'AVTORE".

A p. 10-11 versi "DEL SIG. GABRIELLO/CHIABRERA".

Argomento.

Persone che recitano: Arno, & Urania con il Coro delle Muse in vna particolar prospettiva di Fiorenza fanno il Prologo; Asmodeo Demonio della Libidine; Lucifero Capo dell'Inferno; Furia infernale adorata nel Campo degl'Vnni per Marte; Generale de' Romani difensori di Colonia; Tribuno dell'istesso Esercito; Centurione dell'istesso; Ganno Re degl'Vnni; Ismano uno de' suoi Capitani; Arimalto Generale di mare del Re degl'Vnni; Ireo Principe d'Inghilterra, preso in mare da Arimalto, e condotto prigioniero al Re degl'Vnni; Orebo suo Gentiluomo ancor egli per altro accidente prigioniero del Re degl'Vnni; Oronteo primo Sacerdote di Marte; Feraspe secondo Sacerdote dell'istesso; S. Orsola Regina di Corrubia Prouincia della gran Brettaggia; Cordula vna delle Sante Vergini compagne di Sant'Orsola; San Michele Arcangelo; Coro di Demonij; Coro di Soldati romani; Coro di Soldati Vnni; Coro di Cristiani Inglesi prigionj degl'Vnni; Coro di Sacerdoti di Marte; Coro di Sante Vergini compagne di Sant'Orsola, Capi dell'altre; Coro d'Angeli; Coro di Nobili di Colonia; Coro di S. Martiri in Cielo.

La Scena si rappresenta appresso alle mura di Colonia Agrippina [...].

Quest'Azzione, acciò possa recitarsi senza Musica, è stata dal suo Autore più allungata in stampa; di quello che fu cantata in Scena.

Le Musiche furono del Sig. Marco da Gagliano.

La Scena, e le Macchine del Sig. Giulio Parigi.

L'abbattimento e'l Ballo del Signor Agnolo Ricci.

Pag. 103-168: FIORI DEL CALVARIO/SONETTI/Del S. Andrea Saluadori/Nella Santiss. Passione/di Nostro Sig./

Dedicati alla Principessa/M.MADDALENA/DI TOSCANA// su front. inc. calcogr. firmato "AR".

[Prologo, 5 Atti]

Cairo-Quilici, 2, p. 483-484, n. 3403

Sartori, 19705

Sesini, p.189

RM.N.1.68

Provenienza: fondo Bucci

BRANCHI, Silvestro

IL GVISCARDO/TRAGEDIA DI/Siluestro Branchi./ALL ILL.<sup>mo</sup> E R.<sup>mo</sup> SIGN./GIVLIO  
CARD.<sup>o</sup>/SACCHETTI/LEGATO DI/Ferrara/ In Bologna per Clemente Ferroni Con  
licenza de Superiori 1627//

[20], 150, [1] p. 1 tav. inc. 4°

Legatura cartonata; front. inc. calcogr. a tutta pagina firmata in basso a sinistra "Giacomo Lodi I. f."; capilettera, fregi iniziali e finali inc. silogr.; nel v. del front. nota ms. "S Vicenza Lucila/Vizani in s. Lodovico/et Alesio".

Dedica dell'A. datata: "Di Bologna il di 20 Nouembre 1627".

L'Auttore à i beneuoli Lettori.

Imprimatur.



Argomento.

Personaggi dell'opera: Melpomene, Euterpe, Vendetta, Gelosia, Furore, le Tre Furie, Amore, Bellezza, Fede amorosa, Costanza, fanno il Prologo; Gismonda figliuola di Tancredi; Gviscardo altrimenti Guglielmo, Principe di Sicilia; Almira Regina, Moglie di Tancredi; Eluidia Nutrice di Gismonda; Tancredi Re di Salerno; Choro di Salernitani; Fausto Camariero di Gviscardo; Feroce Capitano di Fortezza; Gerace Consigliero di Tancredi; Narsete Ambasciatore di Sicilia; Choro di Siciliani; Soldati di Feroce; Dame di Salerno; Nuncio. La scena rappresenta la Loggia del Palazzo Reale in Salerno.

Prologo.

In fine, versi: "Al Sig. Silvestro Branchi per lo suo Guiscardo./Del Sig. Cristoforo Bonualori, Academico Gelato," e "Risposta dell'Autore".

[Prologo, 5 Atti].

Librettistica Bolognese, p. 3, n. 34

Sartori, 12593

ZN.21.2.32

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

BERNI, Francesco

IL RATTO/ DI CEFALO/DRAMA/DEL SIGNOR/FRANCESCO BERNI/*Da rappresentarsi nel Teatro di Sala*/IN FERRARA./Con macchine inuentate/DAL SIG. CARLO PASETTI/e ridotto in musica dal/SIG. D. ANDREA MATTIOLI./*Dedicato dal medesimo*/All'Eminentissimo Sig./CARDINALE/SFORZA./IN FERRARA, M.DC.L./Per Giuseppe Gironi Stamp. Piscop. *Con lic. de' Sup.*//  
[12], 120 p. 12°

Legatura cartonata; capilettera silogr.; nota ms. di possesso in ultima pagina: "Jo. Dom.<sup>i</sup> Raynaldi".

Dedica di Andrea Mattioli.

A chi legge.

[Errata corrige].

Personaggi.

Prologo.

Imprimatur.

In fine, p. 115-120: Argomento del Ratto di Cefalo.

[Prologo, 3 Atti].

Cairo-Quilici, 2, p. 479-480, n. 3375

Sartori, 19547

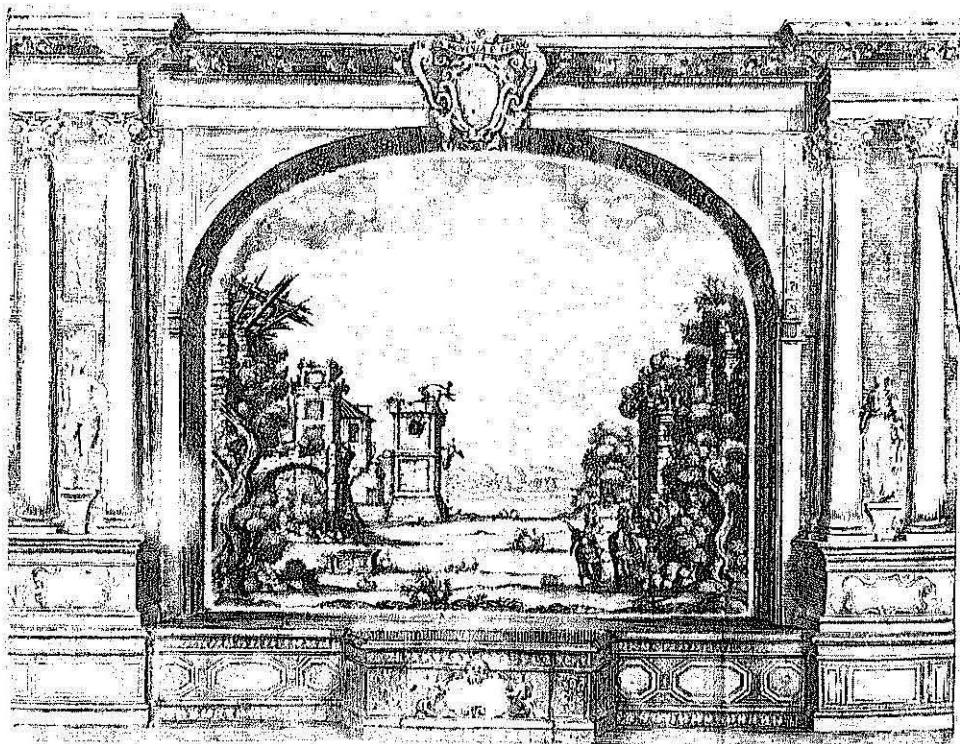
Sesini, p. 291

ZN.23.11.22

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

MONIGLIA, Giovanni Andrea

L'HIPERMESTRA/FESTA TEATRALE/RAPPRESENTATA/DAL SERENISS. PRINCIPE CARDINALE/GIO. CARLO DI TOSCANA/PER CELEBRARE IL GIORNO NATALIZIO/DEL REAL/PRINCIPE DI SPAGNA./[fregio silogr]/IN FIRENZE/Nella Stamperia di S.A.S. M.DC.LVIII./*Con licenza de' Superiori.*//  
[16], 78. [2] p. antip. inc. 12 tav. inc. 4°



G.A. MONIGLIA, *L'IpERMestra...*, Firenze 1658



Legatura cartonata; antip. inc. calcogr. con figura allegorica, stemma reale, stemma del committente Giovanni Carlo Medici di Toscana e stemma dell'Accademia degli Immobili; 12 tav. (mm 516X380) ripiegate inc. calcogr. da Silvio degli Allì (solo la prima è firmata; il nome dell'incisore si trova a p. 32 dell'allegata DESCRIZIONE/DELLA PRESA D'ARGO[...]) con le raffigurazioni delle scene; capiletera, fregi iniziali e finali silogr.

Dedica dell'A.: "All' Illu<sup>ss</sup>.<sup>ss</sup> [...] / DON LVIGI DE ARO / CONTE D'OLIVARES, &c. JE primo Ministro di Stato, e Cauallerizzo / Maggiore di Sua Maestà. [...]" datata "Di Firenze li 12 Giugno 1658".

Antefatto.

A chi legge [protesta].

Interlocutori: Danao Re de gl'Argiui; Hiperme<sup>st</sup>ra figliola di Danao; Elisa dama fauorita d'Hiperme<sup>st</sup>ra; Arbante fauorito di Danao; Arsace uno de' capitani dell'armi argiue; Berenice balia d'Hiperme<sup>st</sup>ra; Alindo valletto d'Arbante; Linceo figlio d'Egitto Re dell'Egitto; Delmiro gener. dell'armi d'Egitto sotto Linceo; Vaffrino valletto di Linceo; Coro di soldati egizi; Sole; Coro d'ore mattutine; Venere; Teti; Coro di Nereidi; Giove; Coro di deità; Giunone; Coro di giardinieri, e giardiniere ne' giardini di Cipro; Amore; Coro d'amori; Vulcano; Coro di ciclopi; Discordia; Gelosia.

Prologo.

[Abbatimento di cavalieri del march. Tommaso Guidoni.

Musica di Francesco Cavallo di Venezia.

Balli composti dal march. Tommaso Guidoni e dal barone Carlo Ventura del Nero.

Costumi di Vincenzo Giraldi, Annibal Dovara, Gio. Rucellai, Carlo Taddei.

Scenografie di Ferdinando Tacca.

Esecuzione effettuata a Firenze nel Teatro dell'Accademia degli Immobili il 18 giugno 1658].

[Prologo, 3 Atti].

Note: le notizie relative all'abbattimento dei cavalieri, musica, balli, costumi, scenografie e luogo di esecuzione sono tratte da DESCRIZIONE/DELLA PRESA D'ARGO [...].

Cairo-Quilici, I, p. 318, n. 2199

Sartori, 13542

Sesini, p. 99

ZN.22.4.10

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

LEGATO CON: DESCRIZIONE/DELLA PRESA D'ARGO/E DE GLI AMORI DI LINCEO/CON HIPERMESTRA:/FESTA TEATRALE/RAPPRESENTATA DAL SIGNOR PRINCIPE/CARDINAL GIO.CARLO/DI TOSCANA GENERALISS. DEL MARE/e Comprotettore de Negozi di Sua Maestà/Cattolica in Roma./PER CELEBRARE IL NATALE DEL SERENISS./PRINCIPE DI SPAGNA./[fregio silogr.]/IN FIRENZE./Nella Stamperia di S.A.S. M.DC.LVIII/Con licenza de' Superiori.//

32 p. 4°

Sartori, 7644

ZN.22.4.10/I

MELOSIO, Francesco

L'ORIONE/DRAMMA/DI FRANCESCO MELOSIO/da Città della Pieve./Fatto rap-presentare nel Teatro Regio/di Milano l'Anno 1653./Dall'eccellentissimo Signor/ MARCHESE DI CARACENA etc./Per l'Elettione del gloriosissimo/RE DE' ROMANI/FERDINANDO IV./[inc. silogr.]/VENETIA M.DC.LXXIII./Con Lic. de' Super. e Priuilegio.//

96 p. 1 tav. 12°

Esemplare legato con altra opera del Melosio; antip. inc. calcogr. firmato "G.B.ª La.D. S.I.P.F." [S.I.=Suor Isabella]; capolettera, frontolini e finalini silogr.; note mss. nella sguardia ant.

Personaggi del Prologo: Giunone; Pallade; Venere.

Personaggi del Dramma: Apollo; Gioue; Venere; Amore; Aurora; Diana; Orione; Filotero; Vulcano; Sterope, Bronte ministri di Vulcano; Eolo; Nettuno; Plutone; Caronte; Titone; Due Ninfe di Diana; una Ninfa dell'Aurora; Choro di Ninfe; Amorino.

Da p. 73 a p. 96: DISCORSI/ACCADEMICI./PROSE/DI FRANCESCO/MELOSIO.

In fine a p. 96: Vidit Gabriel Baba P.C.

[Prologo, 3 Atti].

Sartori, 17475

RM.N.1.70/I

Provenienza: Museo del Teatro.

LEGATO CON: MELOSIO, Francesco - Poesie e prose di [...], Venetia, M.DC.LXXIII, Per li H.H.i di Francesco Baba. Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio. [12], 228 p.

SBARRA, Francesco

L'AMOR/DELLA/PATRIA/Superiore ad ogn'altro./DRAMMA MVSICALE/Del Si-gnor/FRANCESCO/SBARRA./[fregio silogr.]/VENETIA, M.DC.LXXXII./Appresso Nicolò Pezzana./Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.//

93 p. 12°

Front. racchiuso in doppia cornice lineare silogr.; fregi iniziali e finali, capilettera silogr.

Lo Stampatore a Benigni Lettori.

Argomento.

Interlocutori: Emilio, Fabio Consoli della Republica d'Aurilia; Aronte Figlio d'Emilio Comandante Generale dell'Armi della Città; Ariberto Figlio di Fabio Tenente d'Aronte; Matilde Figlia di Fabio, Moglie d'Aronte; Elisa Figlia d'Emilio, Moglie d'Ariberto; Lisarda loro Nodrice; Filindo Fanciullo Figlio d'Aronte, e Matilde; Orminio Paggio; Narsete Generale di Giustiniano Imperatore; Artabano Prefetto degl'Eruli; Vafrino, Tersite Soldati del Campo di Narsete; Un Caporale; Un Trombetta; Un Vivandiere; Un Cuoco; Choro de Soldati d'Aurilia; Choro de Soldati Eruli; Choro de Soldati di Narsete; Choro de Cittadini d'Aurilia prigionieri di Narsete.

Scene [9].

Attoni [3].

[3 Atti].

Sartori. 1342.

ZN.23.9.28/2

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

LEGATO CON: SBARRA, Francesco, La Tirannide dell'interesse... Venetia, Appresso Nicolò Pezzana, 1682.  
SBARRA, Francesco, La Moda et La Verità raminga col Disinganno. Drammi musicali... Venetia, Appresso Nicolò Pezzana, 1682.

SBARRA, Francesco

LA MODA/Fauola Morale,/ET/LA VERITÀ/RAMINGA/Col/ DISINGANNO./Drammi Musicali/DI/FRANCESCO SBARRA./[fregio silogr.]/VENETIA, M.DC.LXXXII./Appresso Nicolò Pezzana./Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.//  
120 p. 12°

Front. racchiuso in doppia cornice lineare silogr.; fregi iniziali, finali e capilettera silogr.

L'Autore a chi legge.

Argomento.

Interlocutori: Otio; Piacere suo Cameriere; Ambitione Moglie dell'Otio; Dispendio suo Maggiordomo; Travaglio, Incomodo Paggi dell'Ambitione; Stento; Povertà sott'habito, e nome di Moda, figlia dell'Otio, e dell'Ambitione; Lusso Amante della creduta Moda; Capriccio suo Seruo; Pragmatica; Risparmio Auolo del Lusso; Apparenza Camerata dell'Ambitione; Imbrogljo Notaio.

Prologo. La Verità Immascherata.

[5 Atti].

Da p. 88 a p. 109: LA/VERITÀ/RAMINGA./Dramma Musicale/DI/FRANCESCO/SBARRA.

La Verità raminga. Balletto in Musica. "Al suono d'una bizzarra Corente comparue ballando graue d'anni, non meno, che leggiero di piedi un Vecchio alato, il quale riconosciuto per il Tempo, mentre con rapidi giri rammentaua la velocità del suo corso, dispensò il seguente Argomento".

Il Tempo.

Interlocutori: Medico; Spetiale; Verità; Cavaliere; Soldato; Choro di Villani; Mercante; Sensate; Thalia.

[2 Parti].

Da p. 110 a p. 120: IL/DISINGANNO/INTERMEDI/Rappresentati in Musica.

Interlocutori: Alchimista; Litigante; Cortigiano; Capriccio; Disinganno.

[2 Intermezzi].

Sartori, 15686

ZN.23.9.28/1

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

LEGATO CON: SBARRA, Francesco, La Tirannide dell'interesse... Venetia, Appresso Nicolò Pezzana, 1682.  
SBARRA, Francesco, L'Amor della Patria... Venetia, Appresso Nicolò Pezzana, 1682.

SBARRA, Francesco

LA/TIRANNIDE/DELL'INTERESSE/Tragedia politicamorale/DI/FRANCESCO/SBARRA/Rappresentata in Musica in Lucca/nel Teatro de' Borghi./[fregio silogr.]/VENETIA, M.DC.LXXXII./Appresso Nicolò Pezzana./Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.//  
192 p. 12°

Legatura cartonata con titolo d'insieme della raccolta ms. sul dorso; oчетtetto con i titoli delle opere contenute nella presente raccolta: OPERE/DI/FRANCESCO/SBARRA./Cioè/LA TIRANNIDE DELL'INTERESSE/ LA CORTE/LA MODA/LA VERITÀ RAMINGA, e/L'AMOR DELLA PATRIA.//; nota ms. di possesso nel foglio di guardia ant. sotto l'occhetto "D. Pauli Andreae Gottarelli[...]"; front. racchiuso in doppia cornice lineare silogr.; fregi iniziali, finali e capilettera silogr.

L'Autore a chi legge.

Argomento.

Interlocutori: Amore Prologo; Intelletto Re; Virtù Regina; Volontà Sorella dell'Intelletto; Ben Publico Segretario

di Stato; Genio Buono, Genio Cattivo Consiglieri dell'Intelletto; Astrea Governatrice della Volontà; Sincerità Prima Dama della Regina; Interesse Sotto habito, e nome di Ragion Di Stato; Malitia Maga sotto nome di Politica finta sua Madre; Inganno, Hippocrisia Figli della Malitia; Vizio Seruo dell'Interesse nano, e gobbo; Adulatione Schiava dell' Interesse; Capriccio Paggio di Corte. La Scena rappresenta la Reggia dell'Intelletto nell'Isola del Libero Arbitrio.

[Prologo, 5 Atti].

Da p. 168 a p. 192: LA CORTE/DRAMA MORALE/DI FRANCESCO/SBARRA.

Argomento.

Interlocutori: Amore; Merito; Fede; Corte. La Scena si finge nelle stanze della Corte.

[4 Intermezzi].

Cairo-Quilici, 2, p. 563, n. 3994 (solo LA TIRANNIDE).

Sartori, 23178

ZN.23.9.28

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

LEGATO CON: SBARRA, Francesco, La Moda et La Verità raminga col Disinganno. Drammi musicali... Venetia, Appresso Nicolò Pezzana, 1682.

SBARRA, Francesco, L'Amor della Patria... Venetia, Appresso Nicolò Pezzana, 1682.

## SCENARIO/

Della Tragicommedia/INTITOLATA/NE MENO AMORE/SI LIBERA/DA AMORE/  
*Fatta rappresentare nel Real Palazzo/della Maestà Cattolica/DALL'ECCELLENTISS.*  
SIGNOR/MARCHSE DEL CARPIO/AMBASCIATORE DI S.M./ In ossequio del  
giorno Natalitio della Sacra/Real Maestà/DI MARIA LVIGIA/REGINA DELLE  
SPAGNE./IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi, MDCLXXXII./*Con Licenza de'*  
*Superiori.//*

4, [12], 7-27 p. 4°

Esemplare privo di legatura perchè inserito in miscellanea; frontalino e capilettera silogr.

Argomento del Prologo.

Fra le pp.4 e 7: "ESPLICATIONE/DELL'ARIE SPAGNOLE/Che cantano i Musici. [...]", "Musica della Comedia. [...]" e Protesta.

Interlocutori.

[Scene]: I, 15; II, 5; III, 15.

Sartori, 21146

ZN.24.4.18/5

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

GHELLI, Giovanni

COMPOSITIONI IN MUSICA/Per l'Accademia fatta in Faenza in honore del Glorioso/S. FILIPPO BENIZI/Propagatore dell'Ordine Sacro de' Servi di Maria Vergine/  
Nella Chiesa de' MM.RR. Padri del medesimo Ordine l'anno 1687/Dedicata à Meriti  
Impareggiabili/Dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Sig. e Patron Colendissimol  
MONSIG. GIVLIO CESARE/AFRICANO SEVEROLI/Arcidiacono della Cattedrale  
di FAENZA, e Vicario/Generale della stessa Città/Dal Padre Alessandro Maria Mellini  
Seruita Maestro di/Capella della Medesima Cattedrale./[inc. silogr]/IN FAENZA, Per  
Giuseppe Maranti. *Con Licenza de' Superiori.//*

8 p. 4°

Esemplare privo di legatura perchè inserito in miscellanea; stemma di Mons. Severoli inc. silogr. al front.; capilettera silogr.

[Sopr. 1°; Sopr. 2°; Alto; Tenore; Basso; coro a 5].

A p. 8: *Del Sig. D. Giovanni Ghelli da Medicina/Accademico Incitato.*

[3 Parti].

Sartori, 6155

M 323/8

Provenienza: vecchi fondi Biblioteca.

GUIDI, Alessandro

ACCADEMIA/PER MUSICA/Fatta nel Real Palazzo/Della Maestà della Regina/  
CHRISTINA/Per festeggiare l'Assunzione al Trono/DI/GIACOMO SECONDO/RE  
D'INGHILTERRA/In occasione della solenne Ambasciata mandata/da Sua Maestà

*Britanica alla Santità/di Nostro Signore/INNOCENZO XI/VERSI/D'ALESSANDRO  
GVIDI/ACCADEMICO REALE./IN ROMA, Nella Stamperia della Reu. Cam. Apost.  
1687./CON LICENZA DE' SVPERIORI./*

16 p. 4°

Esemplare privo di legatura perchè inserito in miscellanea; occhiello; frontino e capilettera silogr.

Personaggi, e nomi de musici, virtuosi della Regina, che formano l'Accademia: Londra (Giuseppe Fedè); Tamigi (Francesco Verdone); Fama (Giuseppe Ceccarelli); Genio Dominante (Raffaello Raffaelli); Genio Rubelle (Gio. Carlo Anatò); Chori di cento musici.

Bernardo Pasquini compositore della musica.

Arcangelo Corelli capo degli istromenti d'arco in numero di centocinquanta.

Cairo-Quilici, 1, p. 20, n. 12

Sartori, 137

Sesini, p. 383

ZN.25.2.13/3

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

LA) MORTE/

DI/ S. FRANCESCO/ SAVERIO/ NELL' ISOLA DI SANCIANO/Rappresentata con  
varii affetti per un/Oratorio in Musica./Fù cantato nel Collegio Tolomei/an. 1687./  
p. 147-164 8°

S'introducono a parlare: Il Testo; Il Saverio; La Divina Provvidenza; La Cina; La Morte; La Patria Celeste;  
L'India; Il Coro.

[2 Parti].

LEGATO CON: CONTI, Giambattista, Poesis heroica, et elegiaca... Romae, Ex Typographia Antonii de Rubeis  
in Platea Cerensi, 1701. 182, [2] p. 8°

SAGGIO di poesie italiane dato in luce da alcuni Convittori del Collegio Tolomei. p. 145-182.

ZN.21.5.13

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

ABRAHAM/

IN GERARIS/ORATORIVM/MVSICIS EXPRESSVM NVMERIS/A PETRO ANTO-  
NIO/CENNAMI./Habitum in Oratorio Archiconfraternitatis/SANCTISSIMI  
CRVCIFIXI./Feria sexta post Dominicam primam Quadragesima/Anni M.DC.XCVIII./  
[Iregio silogr.]/ROMAE, M.DC.XCVIII./Ex Typographia Lucae Antonij Chracas, propè/  
Magnam Curiam INNOCENTIANAM./SVPERIORVM PERMISSV./  
15 p. 4°

Esemplare privo di legatura perchè inserito in miscellanea; capilettera silogr.

Argomento.

Interlocutores: Abraham; Sara; Rex; Servus.

Imprimatur.

[2 Parti.]

Sartori, 72

Sesini, p. 103

ZN.25.2.12/7

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

ISOLDE ORIANI



Repertori consultati

- Cairo-Quilici L.CAIRO-P.QUILICI, *Biblioteca teatrale dal '500 al '700. La raccolta Casanatense*, Roma, 1981
- Clubb L.G.CLUBB, *Italian Plays (1500-1700) in the Folger Library...*, Firenze, 1968
- Librettistica bolognese *La librettistica bolognese nei secoli XVII e XVIII. Catalogo ed indici a cura di L.Callegari, G.Sartini, G.Bersani Berselli*, Roma, 1989
- Sartori C.SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, 1990-
- Sesini *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna*, vol. V, *Libretti d'opera in musica, preparato e pubblicato da Ugo Sesini...* Tomo primo, Bologna, 1943



L. CASTELLANI, *Viotto all'Annunziata*, Faenza. Biblioteca Comunale

ATTIVITÀ CULTURALI 1995

*Il piacere di leggere*

La Sala Ragazzi della Biblioteca comunale, in collaborazione con l'Associazione CIDI di Faenza, ha organizzato grazie anche alla sponsorizzazione del Credito Romagnolo di Faenza una serie di iniziative volte ad incentivare nei ragazzi della scuola dell'obbligo il gusto della lettura. Il ciclo che si è tenuto dal 30 marzo al 9 aprile 1995 a Palazzo Esposizioni era articolato in tre fasi: *mostra del libro per ragazzi*, vale a dire rassegna bibliografica con finalità di orientamento per segnalare ai lettori più giovani testi di qualità, affiancata da una ricca selezione monografica di testi sui dinosauri dal titolo *Jurassic Books*; *Chi l'ha letto?* torneo a squadre riservato a classi di giovani studenti basato su domande relative alla lettura di quattordici diversi libri per ragazzi; *Costruisci i personaggi dei libri* mostra di pupazzi autoportanti costruiti dai bambini. Sono state coinvolte direttamente sessantatré scolaresche delle scuole materne, elementari e medie di Faenza per un totale di oltre mille studenti. Le presenze registrate alla manifestazione sono state circa scimila.

*Mostra «Leonardo Castellani»*

Si è tenuta al Palazzo del Podestà dal 21 maggio al 18 giugno, grazie al contributo della Banca Popolare di Faenza, una mostra antologica dedicata a Leonardo Castellani (1896-1984). L'esposizione, curata dalla prof. Orsola Ghetti Baldi dell'Università di Bologna, ha gettato uno sguardo complessivo sull'attività dell'artista nelle sue molteplici manifestazioni ceramiche, pittoriche, scultoree e grafiche mostrando materiali provenienti dalla famiglia e dai fondi della Biblioteca comunale. Leonardo Castellani, di origine faentina, nel 1930 passò ad Urbino a ricoprire la cattedra di calcografia presso la scuola del libro dove insegnò per trentotto anni; sulla sua opera sono state organizzate sessantanove mostre personali ed ha partecipato a numerosissime mostre collettive.

*13° Rassegna «Fiabe sotto l'albero»*

Come nelle edizioni precedenti l'iniziativa si è tenuta nel chiostro della biblioteca nelle giornate del 5 e 7 giugno alle ore 16,30, in concomitanza con una mostra fotografica sul «*piacere di leggere*». Il calendario è stato il seguente: 5 giugno - Scuola Elementare S. Andrea *Checcomiche*. Spettacolo di animazione e *Le favole degli uomini e degli animali* della compagnia Teatro Due Mondi; 7 giugno - *Fiabe con te! ... e me'* con Maria Pia Timo e Paolo Massari.

*Mercatino dei ragazzi*

Tutti i giovedì del mese di luglio in Piazza del Popolo dalle 16 alle 23 si sono ritrovati i ragazzi fino a 14 anni per scambiarsi liberamente libri, riviste, giornalini e giocattoli. È un incontro che si ripete ormai da quattordici anni e ha visto diverse generazioni di bambini avvicinarsi nel ruolo di acquirenti e venditori che animano la piazza attirando anche gli adulti.

ATTIVITÀ DELLE BIBLIOTECHE DECENTRATE DI REDA E GRANAROLO

Nel 1995 è continuato l'afflusso di pubblico alle due biblioteche decentrate di quartiere di Reda e di Granarolo, grazie anche alle attività di collegamento con le scuole dell'obbligo. Alla biblioteca di Reda, in collaborazione con il quartiere, si sono organizzati un corso di fotografia in quattro incontri dal 3 aprile al 27 aprile e una mostra-concorso di fotografia dal 24 maggio al 3 giugno giunta alla sua quarta edizione. Sempre a Reda si è tenuto al cinema Veritas un ciclo di incontri intitolato *I giovani e lo sport* dal 6 al 20 marzo, teso ad approfondire i vari aspetti medici collegati all'attività sportiva. La biblioteca di Granarolo, congiuntamente con il quartiere e l'associazione Starinsieme, ha organizzato il 2° corso di tennis rivolto ai ragazzi delle scuole elementari e medie che si è svolto a partire dal 23 maggio.

NOTIZIE IN BREVE

Anche per il 1995 la Biblioteca comunale ha beneficiato di un contributo della Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza rivolto all'aggiornamento delle collane editoriali dei classici della casa editrice UTET e delle grandi opere enciclopediche della stessa casa editrice. Si può dire che l'intero catalogo editoriale della UTET per quanto riguarda i settori della letteratura, arte, storia e musica sia presente in biblioteca grazie all'intervento annuale dell'Istituto di credito faentino, un patrimonio, che se pure escluso dal prestito, è molto richiesto dai lettori ed è estremamente qualificato nelle varie discipline.

La Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza (ora Banca di Credito Cooperativo) nel 1995 ha erogato alla Biblioteca comunale un contributo per sostenere le spese di aggiornamento nel settore grandi opere in particolare per le edizioni pubblicate dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, per le *Chartae Latinae Antiquiores*, per i classici del pensiero medievale. I volumi acquistati tramite questi contributi vengono immediatamente catalogati e messi a disposizione del pubblico, con l'apposizione del timbro che reca l'intestazione dell'ente erogatore.

Per volontà della vedova prof. Anna Maria Bertoni Trotti sono pervenuti in Biblioteca comunale ca. 3.300 volumi appartenuti alla biblioteca del prof. Giuseppe Bertoni, già preside del Liceo Classico "E. Torricelli". I volumi sono stati accuratamente selezionati partendo dai cataloghi della biblioteca onde evitare duplicati e sovrapposizioni e sono stati collocati in un unico ambiente, un tempo destinato all'Osservatorio Meteorologico. La biblioteca Bertoni, confluita in Biblioteca comunale, è formata soprattutto da importanti testi di filologia e letteratura latina ed in generale di cultura classica, cui si affianca una serie di edizioni antiche dal XVI al XVIII secolo.

La sorella di Antonio Melandri ha voluto donare alla Biblioteca comunale ca. 1.000 volumi specialistici su temi di alimentazione naturale e alternativa, cucina esotica ed extraeuropea. I volumi sono in lingua inglese e per la specificità dei temi trattati sono un patrimonio inconsueto per una biblioteca pubblica e di interesse non solo locale ma anche per le altre biblioteche collegate con SBN.

La cognata dell'Avv. Domenico Silvestrini, in ottemperanza alla di lui volontà, ha continuato la donazione alla Biblioteca comunale dei volumi dell'avvocato Silvestrini, che era stato per molti anni membro del consiglio di gestione della biblioteca e tanto si era adoperato per la sua ricostruzione nel dopoguerra. I volumi di storia, letteratura, filosofia e politica sono stati collocati in un'unica stanza che verrà intestata al donatore.

Il 21 luglio 1995 è morto il m.o Ino Savini. Compositore e direttore d'orchestra ha esercitato la sua attività dagli anni Trenta fino al 1974, dirigendo soprattutto musica operistica, ma anche musica sinfonica. Ha diretto per tre anni l'orchestra del teatro nazionale di Oporto e per altri quattro anni l'orchestra del teatro reale di Stoccolma. Nonostante l'intensa vita professionale, Ino Savini si è sempre occupato, con grande attenzione, della storia della musica e del teatro a Faenza, collaborando per oltre sessant'anni con la Biblioteca comunale. Membro più volte eletto nel consiglio di gestione della biblioteca aveva come progetto, poi realizzato, la costituzione nella biblioteca faentina di una raccolta di opere dei musicisti faentini per nascita o per adozione: per suo interessamento sono pervenute alla biblioteca molteplici donazioni di partiture, manoscritte e a stampa, di musicisti quali Luigi Profili, Everardo Profili, Vincenzo Cimatti, Giambattista Marabini, Turibio Baruzzi (ed altri ancora) che sono state da lui pazientemente ordinate, catalogate e messe a disposizione degli studiosi. Estremamente preziosa la sua inventariazione e descrizione delle musiche di Lamberto Caffarelli e di eguale interesse per i musicologi, la ricomposizione delle partiture, da parti staccate, delle opere di Paolo Alberghi, maestro di Giuseppe Sarti. Tutti i lavori svolti con grande passione e con il più totale disinteresse, con l'unico obiettivo di raccogliere e valorizzare la produzione musicale faentina.





L'elenco dei donatori si riferisce al periodo ottobre 1994 - settembre 1995

ACLI Emilia Romagna - Bologna; Agostini Roberto - Bologna; Alberti Massimo - Faenza; Amministrazione Comunale - Bagnacavallo; Amministrazione comunale - Coriano; Amministrazione comunale - Cotignola; Amministrazione comunale - Fusignano; Amministrazione comunale - Riccione; Amministrazione comunale - Roveré della Luna; Amministrazione comunale - Treviso; Amministrazione comunale. Assessorato ai beni culturali - Piazza Armerina; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Casola Valsenio; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Cesena; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Conselice; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Jesi; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Savignano sul Rubicone; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Treviso; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura e alle politiche giovanili - Modena; Amministrazione comunale. Assessorato alle attività culturali - Castelbolognese; Amministrazione comunale. Assessorato all'istruzione e sport - Bologna; Amministrazione comunale. Progetto giovani - Modena; Amministrazione comunale. Ripartizione X. Antichità e belle arti - Roma; Amministrazione comunale. Ripartizione X. Ufficio Ville e parchi storici - Roma; Amministrazione comunale. Servizi culturali - Cotignola; Amministrazione provinciale. Assessorato ai beni culturali - Ravenna; Amministrazione provinciale. Assessorato alla cultura - La Spezia; Amministrazione provinciale. Assessorato alla pubblica istruzione e formazione professionale - Ravenna; Amministrazione provinciale. Assessorato tutela ambiente e difesa suolo - Ravenna; Amministrazione provinciale Forlì-Cesena. Assessorato alla cultura e all'informazione - Forlì; Arcangeli Rita - Faenza; Archivio di Stato - Parma; Archivio storico diocesano - Novara; Argalia Editore - Urbino; Argnani Chiara - Faenza; Associazione degli industriali della provincia di Ravenna - Ravenna; Banca di Credito Cooperativo - Castelbolognese; Banca di Credito Cooperativo - Faenza; Banca di Credito Cooperativo dell'Appennino bolognese - Monzuno; Banca Popolare - Faenza; Banca dell'Adriatico - Pesaro; Banca Popolare dell'Emilia-Romagna - Faenza; Banca Popolare Pesarese e Ravennate - Bagnacavallo; Banca Popolare Pesarese e Ravennate - Faen-

za; Banco S. Geminiano e S. Prospero - Faenza; Bandini Maria - Faenza; Banzola Mauro - Granarolo Faentino; Bedeschi Lorenzo - Bologna; Bellosi Giuseppe - Fusignano; Benericetti Graziella - Ravenna; Benericetti don Ruggero - Brisighella; Berardi Pierangelo - Faenza; Bertoni Luigi - Virgilio; Bettoli Marco - Faenza; Biblioteca civica - Riva del Garda; Biblioteca civica - Saluzzo; Biblioteca civica - Verona; Biblioteca civica "A.G. Barrili" - Savona; Biblioteca civica "Carlo Bonetta" - Pavia; Biblioteca civica ed archivio storico - Cuneo; Biblioteca civica "L.A. Muratori" - Comacchio; Biblioteca civica patrimonio degli studi - Cento; Biblioteca civici musei d'arte e storia - Brescia; Biblioteca comunale - Carpi; Biblioteca comunale - San Gimignano; Biblioteca comunale - Treviso; Biblioteca comunale "A. Lazzarini" - Prato; Biblioteca comunale "A. Saffi" - Forlì; Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna; Biblioteca comunale Labronica "F.D. Guerrazzi" - Livorno; Biblioteca comunale Malatestiana - Cesena; Biblioteca comunale "Marino Moretti" - Cesenatico; Biblioteca d'arte - Torino; Biblioteca dell'abbazia di Vallombrosa - Vallombrosa; Biblioteca dell'Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte - Roma; Biblioteca di storia contemporanea dell'Ente Casa Oriani - Ravenna; Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo - Roma; Biblioteca Estense - Modena; Biblioteca "G. Cicognani" - Faenza; Biblioteca medica statale - Roma; Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II - Roma; Biblioteca Palatina - Parma; Biblioteca per ragazzi "Adamo Bettini" - Cesena; Biblioteca Regionale - Messina; Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma; Biral Bruno - Lido di Venezia; Bragonzoni Massimo - Faenza; Bubani Alba - Faenza; Bubani Bruna Maria - Faenza; Buononato Angelo - Roma; Caldi Daniela - Faenza; Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura - Ravenna; Capelli Alvaro - Faenza; Carimonte Banca SpA. - Bologna; Carroli Ivana - Faenza; Casadio Luigi - Cotignola; Casadio Strozzi Veniero - Faenza; Cassa di Risparmio - Cesena; Cassa di Risparmio - Imola; Cassa di Risparmio - Ravenna; Cassa di Risparmio di Ravenna - Faenza; Cassa Rurale ed Artigiana - Monzuno; Castellari Giuliano - Faenza; Cavina Renato - Faenza; Centro storico benedettino italiano - Cesena; Centro studi Europeo della Tuscia - Orvieto Scalo; Centro studi "G. Baruffaldi" - Cento; Chiarini Spartaco -

S. Pietro Capofiume; Ciani Maria Rossella - Granarolo Faentino; Cineteca comunale - Bologna; Civici musei d'arte e storia - Brescia; C.N.A. - Ravenna; Conti Eleonora - Faenza; Consiglio Nazionale delle ricerche - Roma; Convento di S. Francesco - Faenza; Cooperativa La Roccia di Erec - Firenze; Cooperativa Sensibili alle foglie - Roma; Coreno Giuseppe - Minturno; Il Corriere di Ravenna - Ravenna; Cortesi Paolo - Forlì; Credito Italiano - Faenza; Credito Romagnolo - Bologna; Dalmonte Stefano - Faenza; Delzamo Aristide - Faenza; Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi - Modena; Di Paolantonio Michele - Silvi Marina; Dirani Stefano - Faenza; Dolcini Alteo - Faenza; Edit Faenza snc. - Faenza; Editografica srl. - Rastignano; Edizioni del Girasole - Ravenna; Emiliani Angelo - Faenza; Emiliani Giuseppe - Faenza; Emiliani Zauli Naldi Francesco - Faenza; ENTE Tutela Vini Romagnoli - Faenza; ERVET SpA. - Bologna; Filodrammatica "A.P. Berton" - Faenza; Fiorillo Raffaele - Faenza; Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio - Faenza; Fondazione Cassa dei Risparmi - Forlì; Fondazione Cassa di Risparmio - Bologna; Fondazione Cassa di Risparmio - Rimini; Fondazione centro studi Ragghianti - Lucca; Fondazione Collegio San Carlo - Modena; Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna - Bologna; Fondazione "Pietro Nenni" - Roma; Foschini mons. Giulio - Faenza; Gallegati Angelo - Faenza; G.A.T.M. - Bologna; Giglio Ferdinando - Faenza; Giovannini Rolando - Faenza; Grafiche Galeati - Imola; Griffith Kenneth - Londra; Gruppo Editoriale Faenza Editrice SpA. - Faenza; Gruppo studi Bassa Modenese - San Felice sul Panaro; Istituti culturali ed artistici - Forlì; Istituto Bancario S. Paolo - Torino; Istituto Gramsci - Bologna; Istituto italiano per gli studi filosofici - Napoli; Istituto Nazionale di studi verdiani - Parma; Istituto per i beni artistici culturali e naturali - Bologna; Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Roma; Istituto Salesiano - Ravenna; Istituto statale d'arte per la ceramica "G. Ballardini" - Faenza; Istituto storico Germanico - Roma; Istituto storico Italo-Germanico - Trento; Istituto S. Umiltà - Faenza; Lega Stefano - Faenza; Levante Editore - Bari; Libreria Antiquaria Tonini - Ravenna; Libreria Cultura Nuova - Faenza; Libreria Moby Dick - Faenza; Litografie Artistiche Faentine - Faenza; Lombardi Veniero - Faenza; Luzi Maria Pia - Rimini;

Magnani Giovanni - Imola; Malagrino Paolo Editore - Bari; Malpezzi Piero - Brisighella; Mamini Mauro - Faenza; Manucci Alessia - Faenza; Marsilli Pietro - Trento; Masone Beltrame Rosalba - Milano; Masotti Alina - Faenza; Ministero dell'Interno. Direzione generale dei servizi civili. Ufficio studi e cooperazione internazionale - Roma; Ministero per i beni culturali e ambientali. Divisione V. Studi e pubblicazioni - Roma; Montuschi Lea - Faenza; Musei civici d'arte antica - Bologna; Musei civici d'arte antica - Ferrara; Museo civico - Campogalliano; Museo civico - Torino; Museo civico del Risorgimento - Bologna; Museo civico di storia naturale - Milano; Museo civico di storia naturale - Venezia; Museo civico don G. Verità - Modigliana; Museo civico "L. Bailo" - Treviso; Museo degli usi e costumi della Gente di Romagna - Santarcangelo di Romagna; Museo del Senio - Alfonsine; Museo di geologia e paleontologia "G. Capellini" - Bologna; Museo "G. Ugonia" - Brisighella; Museo Internazionale delle ceramiche - Faenza; Museo Tridentino di scienze naturali - Trento; Organizzazione culturale - Modigliana; Padovani Andrea - Imola; Parrocchia di S. Andrea - Faenza; Partito

Democratico della Sinistra - Faenza; Partito Popolare Italiano - Faenza; Piazza Tomaso - Faenza; Pinacoteca comunale - Ravenna; Piolanti Gabriella - Vimercate; Pontecorvo Cosmo Damiano - Scauri; Porisini Giacomo - Faenza; Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento informazione ed editoria - Roma; Quarneri Carlo - Faenza; Quodlibet Edizioni - Macerata; Regione Emilia-Romagna. Assessorato edilizia e casa - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Assessorato alla programmazione, pianificazione e ambiente - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Consiglio regionale - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Servizio sistema informativo - Bologna; Regione Puglia. Assessorato alla pubblica istruzione e cultura - Foggia; Regione Toscana. Giunta regionale - Firenze; Regione Toscana. Servizio beni librari - Firenze; Il Risorgimento - Milano; Rosellina Archinto srl. - Milano; Rostirolla Giancarlo - Roma; Sangiorgi Giuseppe - Faenza; Santuario di S. Maria delle Grazie - Rimini; Savelli Lorenzo - Faenza; Savini Rino - Faenza; Savio Ferdinando - Cerreto Castello; Savioli mons. Antonio - Faenza; Servizio biblioteche - Modena; Servizio biblioteche - Ravenna; Sgubbi Domenico - Faenza; Shake

- Milano; Smit Hillie - Amsterdam; Società di storia patria "F.R. Fazio" - Roccapalumba; Società di studi ravennati - Ravenna; Società Geografica Italiana - Roma; Società Torricelliana di scienze e lettere - Faenza; Soprintendenza archeologica dell'Emilia e Romagna - Bologna; Stampa Offset Ragazzini e C. snc. - Faenza; Studio 88 - Faenza; La Tartaruga Edizioni - Milano; Teatro comunale - Modena; Tersilio Leggio - Passo Corese; Tosi Domenico - Faenza; Trerè Ciani Ada - Fognano; Triennale di Milano - Milano; Trotti Anna Maria - Faenza; Università degli studi - Bologna; Università degli studi. Dipartimento di politica, istituzioni, storia - Bologna; Università degli studi. Dipartimento di scienze giuridiche - Modena; Università degli studi. Dipartimento di discipline storiche - Bologna; Università degli studi. Facoltà di Agraria. Istituto di estimo rurale e contabilità - Bologna; Università degli studi. Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali - Palermo; Università popolare S. Domenico - Modigliana; Vantangoli Mario - Faenza; Varotti padre Albino - Faenza; Veneta Editrice - Conselve; Vivoli Cesare Quinto - Imola; Zambon Angelo - Brisighella.









